

# **Il Mediterraneo: laboratorio delle trasformazioni globali**

Geoeconomia, connettività e nuove  
traiettorie di governance

*a cura di*

**Salvatore Capasso e Giovanni Canitano**







Consiglio nazionale delle ricerche  
Dipartimento di scienze umane e sociali, patrimonio culturale (DSU)

ISBN (ed. stampa) 978-88-8080-874-9  
ISBN (ed. digitale) 978-88-8080-875-6

La versione digitale è pubblicata in Open Access su  
[www.edizioni.cnr.it](http://www.edizioni.cnr.it)  
Il presente lavoro è protetto dalla licenza CC BY-SA 4.0



Immagine di copertina: TheDastanMR, CC0, via Wikimedia Commons

*Pubblicato da*  
© Cnr Edizioni, 2026  
Piazzale Aldo Moro, 7  
00185 Roma

[www.edizioni.cnr.it](http://www.edizioni.cnr.it)  
[bookshop@cnr.it](mailto:bookshop@cnr.it)

# **Il Mediterraneo: laboratorio delle trasformazioni globali**

**Geoeconomia, connettività e nuove  
traiettorie di governance**

*A cura di*

Salvatore Capasso  
Giovanni Canitano

# Indice

---

<b>Introduzione</b>	<b>9</b>
<b>Ringraziamenti</b>	<b>15</b>
<b>La geoeconomia dell'energia nel Mediterraneo: tra sicurezza e cooperazione</b>	<b>17</b>
<i>di Irene Bosco e Giovanni Canitano</i>	
Abstract	17
1. La sfida: Garantire la sicurezza energetica nel Mediterraneo in contesti di rischio geopolitico	18
2. Introduzione	18
3. Frammentazione energetica e nuove vulnerabilità strategiche nella regione mediterranea	19
4. L'integrazione energetica nel Mediterraneo	20
5. La geopolitica dello scambio energetico	22
6. Transizione energetica e scenari futuri	24
7. Conclusioni	25
8. Raccomandazioni chiave	25
<b>Geoeconomia e frammentazione nel Mediterraneo: verso una nuova architettura di influenza economica</b>	<b>27</b>
<i>di Salvatore Capasso e Valerio Filoso</i>	
Abstract	27
1. Una regione divisa: la sfida della convergenza mancata	28
2. Geoeconomia: la nuova grammatica del potere mediterraneo	29
3. Costruire la convergenza: il Patto Economico Mediterraneo	30
3.1. <i>Primo asse: la stabilità macroeconomica condivisa</i>	31
3.2. <i>Secondo asse: la convergenza demografica e del lavoro</i>	31
3.3. <i>Terzo asse: la sicurezza energetica e la transizione verde</i>	31
4. La diplomazia della geoeconomia	32
5. Dalla frammentazione alla coesione: la geoeconomia come linguaggio del futuro	32
6. Dall'analisi all'azione: cinque priorità per una nuova agenda mediterranea	33

## **Oltre il cessate il fuoco: riflessioni sulle crisi intrecciate di Palestina e Sudan** 35

*di Francesca Caruso e Andrea Dessì*

Abstract	35
1. Due conflitti, un sistema internazionale in crisi	36
2. L'espansione regionale dei conflitti	37
3. Il ritorno fragile della diplomazia	37
4. Il caso sudanese: una diplomazia frammentata	38
5. I limiti dei cessate il fuoco e della diplomazia transazionale	39
6. Raccomandazioni chiave	41

## **L'impatto della Belt and Road sul commercio della Cina con i paesi Mediterranei** 45

*di Lewoye Bantie Baylie e Anna Maria Ferragina*

Abstract	45
1. BRI: un'iniziativa ambiziosa	46
2. Grandi sfide e opportunità nella regione Mediterranea	46
3. L'impatto della BRI sul commercio e le catene globali del valore	47
4. BRI e l'integrazione commerciale fra la Cina e la regione Mediterranea	49
5. Raccomandazioni chiave	53

## **Mediterraneo come "mediatore": il ruolo strategico dei paesi "centrali" nel commercio globale** 55

*di Francesco Prota e Valeria Farinola*

Abstract	55
1. Il contesto geopolitico ed economico	55
2. Eterogeneità economica e centralità commerciale del Mediterraneo	56
3. Posizionamento geopolitico: allineamento prevalente ma spazi di neutralità	56
4. Commercio intra-mediterraneo ed integrazione nelle catene globali del valore	57
5. Effetti dei dazi e riallocazione dei flussi commerciali	58
6. Raccomandazioni di policy	58
6.1. Valorizzare il ruolo dei paesi mediterranei come "connettori"	58
6.2. Politiche industriali mirate nei settori strategici	59
6.3. Rafforzare l'integrazione commerciale intra-mediterranea	59
6.4. Integrare geopolitica e politica commerciale	59
7. Raccomandazioni chiave	59

## **Trust e geopolitica nel contesto IMEC: un modello di fiducia economica e geopolitica per il Mediterraneo ed oltre** 61

*di Simona Epasto e Alessandro Bonifazi*

Abstract	61
1. IMEC e la riconfigurazione geopolitica del Mediterraneo	62
2. Governance multilaterale e fiducia geopolitica	63
3. Porti strategici e interdipendenze economiche	64

4. Tecnologie della fiducia: AI, blockchain e sovranità digitale	64
5. Raccomandazioni chiave	65
<b>Oltre i confini</b>	<b>67</b>
<b><i>Migrazione e scambio culturale come leve di trasformazione nel Mediterraneo</i></b>	
<i>di Immacolata Caruso, Valentina Noviello e Bruno Venditto</i>	
Abstract	67
1. Il contesto geopolitico e migratorio	68
2. Obiettivi dell'analisi	68
3. La realtà dei flussi: sfatare i miti dell'“invasione”	69
4. I migranti come agenti di innovazione culturale e economica: dal patrimonio all'innovazione transculturale	69
5. Il paradosso delle politiche: tra securitizzazione e potenziale inespresso	71
6. Conclusioni	71
7. Raccomandazioni chiave	72
7.1. <i>Adottare un approccio strategico basato sul “Co-Sviluppo”</i>	72
7.2. <i>Valorizzare la dimensione culturale come pilastro della cooperazione</i>	72
7.3. <i>Rafforzare la Governance Regionale e la Diplomazia Scientifica</i>	73
<b>Giovani e diplomazia scientifica per la sicurezza umana e ambientale nel Mediterraneo</b>	<b>75</b>
<b><i>La cooperazione UE-MENA attraverso il peacebuilding ambientale</i></b>	
<i>di Valentina Gruarin</i>	
Abstract	75
1. Policy Problem: Mediterraneo in tensione tra sfide ambientali, politiche e socio-economiche	76
2. Evidenze empiriche e proposta politica: peacebuilding ambientale e diplomazia scientifica dei giovani adulti	77
3. Rafforzare il ruolo dei giovani nel peacebuilding ambientale: raccomandazioni politiche per il Mediterraneo	81
4. Conclusioni	82
<b>Promuovere un invecchiamento attivo e sostenibile nel contesto dell'Europa mediterranea attraverso la digitalizzazione</b>	<b>85</b>
<i>di Luisa Errichiello, Greta Falavigna e Luca Vota</i>	
Abstract	85
1. Sfida	86
2. Una panoramica su invecchiamento attivo e digitalizzazione	87
3. Dati e metodo di ricerca	90
4. Risultati	92
5. Proposta	97
6. Conclusioni	103
7. Raccomandazioni chiave	103
<b>Bibliografia generale</b>	<b>105</b>
<b>Biografie autori</b>	<b>121</b>



# Introduzione

## Il Mediterraneo come laboratorio di geoeconomia e trasformazioni globali

---

di Salvatore Capasso e Giovanni Canitano

Il Mediterraneo non è soltanto uno spazio marittimo, ma un complesso ambito storico e geopolitico nel quale si sono intrecciati, nel corso dei secoli, processi di incontro, scambio e conflitto che riflettono dinamiche più ampie della storia mondiale. Nell'attuale fase di crescente frammentazione dell'ordine internazionale, il suo ruolo di cerniera strategica appare ancor più evidente. Collocato all'intersezione tra Europa, Africa e Asia, il Mediterraneo costituisce infatti un crocevia di flussi economici, demografici e culturali, e al tempo stesso uno spazio in cui si manifestano con particolare intensità le contraddizioni della globalizzazione. In quest'area, le principali rotte commerciali si sovrappongono a complesse rivalità geopolitiche, le asimmetrie demografiche e socio-economiche alimentano dinamiche tanto di cooperazione quanto di tensione, mentre la pluralità culturale rappresenta simultaneamente una risorsa e un fattore di conflittualità. In questa prospettiva, lungi dal configurarsi come una periferia del sistema internazionale, il Mediterraneo si afferma come un osservatorio privilegiato per interpretare le trasformazioni politiche, economiche e sociali che caratterizzano il XXI secolo.

Questo volume propone di interpretare il Mediterraneo come un laboratorio di geoeconomia. In questo spazio il potere si esercita sempre meno attraverso il dominio militare tradizionale e sempre più attraverso strumenti economici e infrastrutturali: oleodotti e porti, corridoi commerciali e flussi finanziari, piattaforme digitali e risorse culturali. Fragilità e ca-

pacità di azione sono due facce della stessa medaglia: economie fragili, gravate dal debito o dall'instabilità politica, convivono con attori strategici che sfruttano risorse, geografia e diplomazia migratoria per influenzare gli equilibri di potere. In questo contesto, la vulnerabilità spesso spinge all'innovazione e le crisi diventano occasioni per sperimentare nuove forme di governance.

Il paradosso del Mediterraneo risiede proprio nelle sue contraddizioni intrecciate. Su una sponda, società che invecchiano si confrontano con debito elevato e crescita debole; sull'altra, popolazioni giovani affrontano disoccupazione e incertezza politica. Alcuni Paesi restano ancorati alla dipendenza dai combustibili fossili, mentre altri investono massicciamente nelle energie rinnovabili e nell'idrogeno verde. I confini sono luoghi di esclusione ma anche di incontro e scambio. I conflitti persistono, ma esistono anche tradizioni locali di riconciliazione e dialogo. Queste tensioni fanno del Mediterraneo un osservatorio in miniatura della condizione globale: interconnesso ma frammentato, multipolare ma asimmetrico, vulnerabile ma resiliente.

Riconoscere queste contraddizioni non è sufficiente. Per comprendere il ruolo del Mediterraneo oggi è necessario cogliere anche come esse interagiscano tra scale e settori diversi. Le rivalità geopolitiche si intrecciano con le logiche economiche; le dinamiche culturali influenzano la legittimità politica; il cambiamento tecnologico ridefinisce le vulnerabilità demografiche. Ne emerge una regione in cui i confini tra sicurezza, economia e cultura diventano sfumati e in cui ogni analisi limitata a una sola dimensione rischia di perdere la visione d'insieme. Questo libro offre proprio una prospettiva multidisciplinare e multiscale. I contributi raccolti spaziano dalle analisi sulla guerra e la diplomazia in Medio Oriente agli studi sulla digitalizzazione e l'invecchiamento nell'Europa meridionale; dalle valutazioni sulla sicurezza energetica e sui riallineamenti commerciali alle riflessioni su migrazioni, cultura e reti giovanili. Intrecciando approcci provenienti da economia, scienze politiche, antropologia, sociologia ed ecologia, il volume mira a illuminare il Mediterraneo non solo come una regione di crisi, ma anche come un campo di innovazione e resilienza.

L'argomento editoriale centrale del volume è che il Mediterraneo non è né una periferia in declino né un ponte stabile, ma una cerniera contesa delle trasformazioni globali. È uno spazio in cui fragilità e capacità

di azione coesistono, in cui i conflitti possono essere al tempo stesso distruttivi e generativi, e in cui la competizione su energia, migrazioni, digitalizzazione e patrimonio culturale riflette tensioni globali più ampie. In questa prospettiva, il volume non si limita a offrire una chiave interpretativa delle trasformazioni in atto, ma si pone anche l'obiettivo di fornire indirizzi di policy, utili a orientare strategie di cooperazione, governance e sviluppo sostenibile nel Mediterraneo.

Nel loro insieme, i contributi mostrano come il Mediterraneo sia attraversato da persistenti forme di instabilità geopolitica e, allo stesso tempo, da profondi riallineamenti geoeconomici. La guerra a Gaza, le tensioni con l'Iran, le fragili transizioni in Siria e Libano e, più in generale, il permanere di conflitti irrisolti – soprattutto la questione palestinese – continuano ad alimentare cicli di violenza e instabilità. Tuttavia, questi stessi conflitti mostrano anche la centralità globale del Mediterraneo, le cui crisi producono effetti ben oltre la regione, incidendo sugli equilibri internazionali, sulla credibilità degli attori occidentali e sulle forme emergenti del multipolarismo.

Accanto alla dimensione del conflitto, il Mediterraneo si configura anche come laboratorio di riallineamento geoeconomico. Le economie del Nord affrontano stagnazione, invecchiamento demografico, debito e rigidità strutturali; al contrario, diversi Paesi del Sud e dell'Est del Mediterraneo, come Marocco, Algeria, Turchia e talvolta Egitto, hanno saputo utilizzare risorse energetiche, reti infrastrutturali e diplomazia migratoria per rafforzare la propria influenza. In tal senso, la geoeconomia emerge come nuova grammatica del potere: porti, pipeline, rotte migratorie, corridoi commerciali e leve fiscali contano sempre più quanto le alleanze militari.

La connettività costituisce uno degli assi principali di questa trasformazione. Il controllo delle reti commerciali, energetiche e infrastrutturali è oggi al centro delle gerarchie di influenza. L'espansione della Belt and Road Initiative cinese, il ruolo crescente di porti come Pireo, Suez e Tangeri, e l'emergere del corridoio India–Middle East–Europe Economic Corridor (IMEC) mostrano come il Mediterraneo sia sempre più uno spazio in cui si confrontano modelli diversi di integrazione, dipendenza e cooperazione. La connettività, però, non è neutrale: definisce chi può agire in modo autonomo e chi resta vincolato a dipendenze esterne.

Ma la connettività non si esaurisce nelle infrastrutture materiali. Essa

si realizza anche attraverso la circolazione di persone, idee e pratiche culturali che ridefiniscono continuamente il tessuto sociale e politico della regione. In questa prospettiva, la migrazione non può essere letta soltanto come emergenza o minaccia, ma come elemento strutturale dell'interdipendenza mediterranea e, sempre più, come fattore di innovazione, cooperazione e vitalità economica. Le diaspore, in particolare in Paesi come Italia, Francia e Spagna, contribuiscono a mantenere flussi economici, culturali e sociali che rafforzano i legami transnazionali.

Anche la cultura assume in questo quadro un ruolo strategico. Lontana dall'essere un patrimonio statico, essa si configura come risorsa dinamica per l'inclusione, la costruzione della pace e la coesione sociale. Le pratiche culturali, le narrazioni, le espressioni artistiche e i patrimoni condivisi possono favorire il dialogo, contrastare stereotipi e aprire spazi di convivenza. In questo processo, i giovani svolgono un ruolo decisivo. Attraverso reti che collegano azione ambientale, cooperazione scientifica e dialogo culturale, essi dimostrano come iniziative dal basso possano generare fiducia e innovazione anche nei contesti più fragili. Tuttavia, il loro potenziale resta spesso sottoutilizzato a causa di ostacoli strutturali, sottofinanziamento e scarsa inclusione nei processi decisionali.

Il futuro del Mediterraneo dipenderà inoltre dalla capacità delle sue società di governare trasformazioni strutturali di lungo periodo, in particolare digitalizzazione, cambiamento demografico, sicurezza energetica e transizione ecologica. Le asimmetrie demografiche tra Nord e Sud, i divari digitali tra territori e generazioni, la competizione per l'energia e la necessità di coniugare sostenibilità e inclusione sociale definiscono alcune delle principali sfide del presente. Solo politiche capaci di colmare i divari, valorizzare le complementarità demografiche, promuovere competenze, garantire sicurezza energetica e rendere equa la transizione verde potranno rafforzare la resilienza della regione.

Infine, nessuna lettura del Mediterraneo sarebbe completa senza confrontarsi con il conflitto come dimensione strutturale della sua storia. Le prospettive antropologiche ed ecologiche richiamano l'attenzione su un punto fondamentale: il conflitto non è necessariamente soltanto distruttivo. Quando contenuto entro regole condivise e principi di proporzionalità, esso può diventare anche fattore di adattamento, riequilibrio e innovazione. Al contrario, quando viene esasperato da logiche

di dominio, asimmetrie di potere e assenza di norme, esso produce devastazione, esclusione e collasso.

Questa riflessione interdisciplinare consente di cogliere una lezione più ampia: il Mediterraneo non può essere ridotto a una semplice narrativa di crisi permanente. Esso è piuttosto uno spazio in cui conflitto e cooperazione, vulnerabilità e capacità di azione, crisi e resilienza si intrecciano costantemente. Proprio per questo, il volume intende contribuire non solo al dibattito scientifico, ma anche alla definizione di orientamenti di policy capaci di trasformare l'interdipendenza in cooperazione, di rafforzare la governance regionale e di promuovere traiettorie di sviluppo più inclusive, sostenibili e condivise.

Nel loro insieme, i contributi raccolti in questo volume presentano il Mediterraneo come una cerniera strategica in un mondo frammentato e come un laboratorio di geoeconomia in cui i confini tra conflitto e cooperazione, fragilità e capacità di azione, vulnerabilità e innovazione si fanno sempre più sfumati. Dalle guerre irrisolte ai corridoi di connettività in competizione, dalla diplomazia migratoria alla resilienza culturale, dalle divisioni demografiche alla transizione ecologica, la regione concentra i dilemmi del nostro secolo in uno spazio unico e interconnesso. Combinando prospettive geopolitiche, economiche, antropologiche ed ecologiche, il libro sostiene che il Mediterraneo non è soltanto un teatro di crisi, ma un banco di prova per nuove forme di interdipendenza e governance. In quest'ottica, esso mira anche a offrire chiavi di lettura utili all'elaborazione delle politiche pubbliche per leggere le fragilità della regione non come vincoli immutabili, ma come terreni su cui costruire cooperazione, innovazione istituzionale e sviluppo sostenibile. La sua lezione è al tempo stesso realistica e aperta alla possibilità del cambiamento: la fragilità è reale, ma lo è anche la resilienza; il conflitto persiste, ma esiste anche una capacità di rigenerazione. La sfida consiste nel trasformare l'interdipendenza in cooperazione, affinché il Mediterraneo resti non una linea di frattura, ma uno spazio di innovazione e di futuri condivisi.



# Ringraziamenti

---

di Salvatore Capasso e Giovanni Canitano

Questo volume è il risultato di un lavoro collettivo che ha coinvolto studiosi e ricercatori impegnati nell'analisi delle trasformazioni economiche, geopolitiche e sociali che interessano il Mediterraneo. Desideriamo ringraziare innanzitutto gli autori dei contributi per la qualità delle loro ricerche e per il dialogo scientifico che ha reso possibile la realizzazione di questo progetto editoriale.

Un sincero ringraziamento va ai revisori anonimi, il cui lavoro attento ha contribuito a garantire il rigore e la qualità scientifica dei saggi raccolti nel volume.

Siamo inoltre grati all'Istituto di Studi sul Mediterraneo (CNR-ISMed) e al Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-DSU) per il sostegno alle attività di ricerca e alle iniziative editoriali dedicate allo studio del Mediterraneo.

Un ringraziamento particolare va a Cnr Edizioni per la cura editoriale e la professionalità con cui ha accompagnato la pubblicazione e la distribuzione di questo volume.

Un ringraziamento va anche al gruppo editoriale, composto da Antonio Marino e Angela Petrillo, che ha collaborato alla preparazione del libro, contribuendo alle attività di editing, revisione linguistica, impaginazione ed elaborazione grafica.



# La geoeconomia dell'energia nel Mediterraneo: tra sicurezza e cooperazione

---

di Irene Bosco e Giovanni Canitano

## **Abstract**

*Il Mediterraneo emerge come una regione altamente strategica nella geoeconomia energetica globale, caratterizzata da asimmetrie strutturali nella dipendenza dai combustibili fossili, nello sviluppo delle energie rinnovabili e nel posizionamento geopolitico. In questo capitolo si analizza il profilo energetico dei paesi MENA e dell'Europa Mediterranea, evidenziando come la transizione energetica sia disomogenea all'interno dell'area e come questa richieda politiche specifiche che favoriscano il dialogo tra enti pubblici e privati.*

*La geopolitica dell'energia mediterranea è sempre più una partita multipolare. L'Unione Europea punta a consolidare partenariati con i paesi MENA, mentre la Cina estende la sua influenza attraverso la Belt and Road Initiative e accordi energetici di lungo periodo. Le compagnie nazionali (Aramco, Sonatrach, QatarEnergy, Eni, EGAS) agiscono come veri e propri attori geopolitici, determinando flussi commerciali e alleanze strategiche.*

*In questo scenario, il documento suggerisce un insieme di linee d'azione strategiche per affrontare le vulnerabilità strutturali e promuovere una cooperazione energetica più equilibrata tra le due sponde del Mediterraneo.*

*È fondamentale garantire la sicurezza energetica europea senza replicare logiche di dipendenza e favorire una transizione inclusiva che*

*coinvolga l'intero bacino. Solo un approccio cooperativo – basato su infrastrutture integrate, investimenti condivisi e governance multilivello – può trasformare il Mediterraneo da spazio di vulnerabilità a piattaforma di stabilità e innovazione energetica.*

## **1. La sfida: Garantire la sicurezza energetica nel Mediterraneo in contesti di rischio geopolitico**

L'obiettivo del presente lavoro è quello di rispondere alla necessità di definire come i Paesi del Mediterraneo possano valorizzare la propria posizione energetica strategica, riducendo al tempo stesso le vulnerabilità legate a dipendenze esterne, instabilità geopolitica e ritardi nella transizione. La centralità del Mediterraneo come uno dei principali snodi globali di energia risulta essere ambivalente: da una parte genera opportunità – accesso a risorse abbondanti, diversificazione energetica, nuove partnership strategiche; dall'altra espone l'area a rischi elevati: dipendenze asimmetriche, vulnerabilità infrastrutturali, instabilità politica e rallentamenti nella transizione verso energie pulite.

Il documento fornisce un quadro generale che mette a sistema molteplici fattori di diversa natura: sicurezza energetica, incertezza geopolitica, transizione ecologica ed integrazione regionale. L'incertezza geopolitica e la competizione geoeconomica rendono instabile il ruolo del Mediterraneo: oggi, la sua rilevanza non garantisce sicurezza, ma la mette alla prova. La sfida per i decisori politici è quindi: come trasformare l'interdipendenza energetica mediterranea da fattore di vulnerabilità geopolitica a leva strategica di sicurezza, cooperazione e sostenibilità? A tal fine, nel capitolo si identificano i principali rischi connessi alle attuali interdipendenze energetiche, valuta le opzioni di policy disponibili e propone strumenti concreti per rafforzare le partnership energetiche, proteggere le infrastrutture critiche e promuovere investimenti orientati alla sostenibilità.

## **2. Introduzione**

Il Mediterraneo è da secoli un crocevia tra Europa, Africa e Asia. Oggi questa centralità si rafforza per effetto della trasformazione del sistema energetico globale, delle tensioni geopolitiche e della crescente competizione per risorse e infrastrutture strategiche. L'area funziona come

corridoio energetico essenziale per il transito di petrolio, gas e, sempre più, per lo sviluppo delle rinnovabili. Nuove scoperte offshore e la transizione energetica alimentano dispute marittime, alleanze regionali e competizione per il controllo delle rotte e degli hub energetici. La posta in gioco è duplice: garantire sicurezza energetica per i paesi importatori europei e mediterranei, e al tempo stesso permettere ai paesi produttori di accrescere la propria influenza geopolitica.

Comprendere le dinamiche energetiche e politiche del Mediterraneo è quindi fondamentale per interpretare le sfide e le opportunità del nuovo ordine energetico globale.

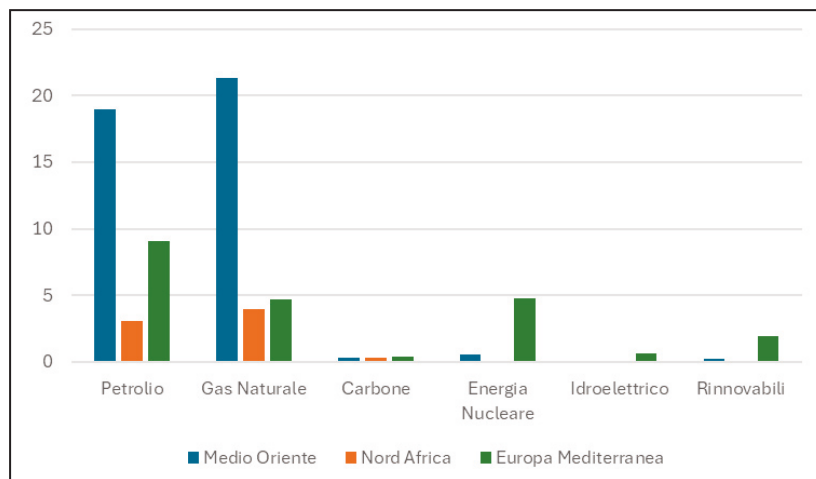
### **3. Frammentazione energetica e nuove vulnerabilità strategiche nella regione mediterranea**

L'attuale contesto energetico mediterraneo è caratterizzato da una transizione incompleta e geograficamente sbilanciata. L'analisi della composizione dell'offerta energetica, espressa in exajoules (EJ), mostra modelli profondamente diversi tra le sponde della regione. Nel 2024, in Medio Oriente, il sistema continua a poggiare quasi interamente su petrolio (18,94 EJ) e gas naturale (21,33 EJ), mentre le energie pulite restano marginali. Questo modello garantisce rendita economica e influenza geopolitica, ma rende la regione vulnerabile a eventuali cali di domanda globale e alla progressiva perdita di centralità nel nuovo ordine energetico.

L'offerta energetica del Nord Africa è fortemente dominata dalle fonti fossili. Il gas naturale (4,00 EJ) rappresenta la principale componente del mix energetico, seguito dal petrolio (3,09 EJ), confermando la forte dipendenza della regione dalle risorse idrocarburiche. Il carbone ha invece un ruolo marginale (0,34 EJ), mentre l'energia nucleare è assente. Le fonti a basse emissioni risultano ancora molto limitate: l'idroelettrico (0,05 EJ) e le altre rinnovabili (0,09 EJ) contribuiscono in misura minima, indicando che la transizione energetica nel Nord Africa è ancora in una fase iniziale nonostante l'elevato potenziale rinnovabile della regione.

Sul versante europeo, la transizione sembra essere più avanzata, con un peso crescente delle rinnovabili (1,95 EJ) e dell'energia nucleare (4,74 EJ), ma con una persistente dipendenza da petrolio (9,09 EJ) e gas naturale (4,66 EJ), importati proprio dalle regioni vicine, (Energy Institute). Gli avanzamenti interni non bastano, quindi, a ridurre la vulnerabilità energetica.

**Fig. 1 Offerta energetica per tipo di fonte (EJ) in Medio Oriente, Nord Africa ed Europa Mediterranea nel 2024**



Fonte: Elaborazioni degli autori basate sui dati pubblicati da Energy Institute [2025], *Statistical Review of World Energy Data, 2025*

Ne emerge una sfida che non riguarda solo la decarbonizzazione, ma la governance delle interdipendenze energetiche: mentre la transizione procede a velocità diverse, le relazioni energetiche nel Mediterraneo restano basate su vulnerabilità reciproche, e non su partnership strategiche. Senza un coordinamento regionale, la transizione rischia di produrre nuovi squilibri anziché rafforzare la sicurezza.

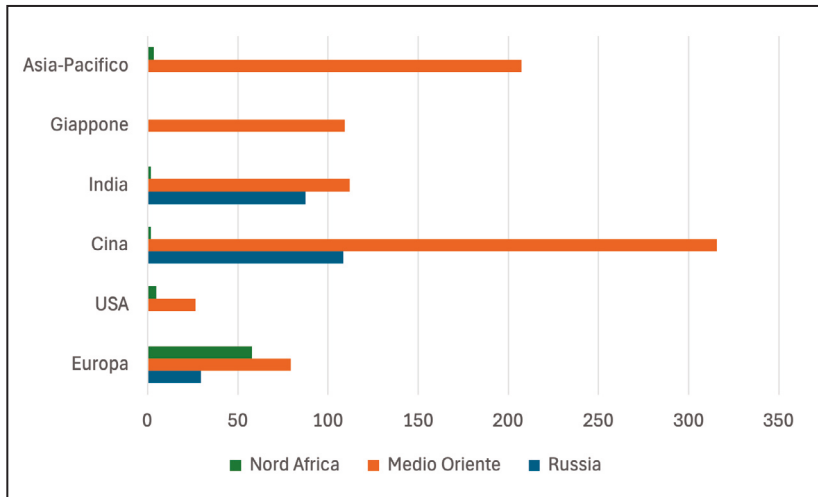
#### 4. L'integrazione energetica nel Mediterraneo

Nel dibattito sull'integrazione energetica nel Mediterraneo, il petrolio occupa una posizione centrale perché rappresenta non solo una fonte primaria di approvvigionamento, ma anche un elemento cruciale di potere geopolitico. Tuttavia, immaginare una vera integrazione mediterranea implica pensare a scambi reciproci e interconnessioni tra i Paesi dell'area, mentre la configurazione attuale mostra un sistema dominato da flussi unidirezionali, concentrati in pochi grandi esportatori e molte economie strutturalmente dipendenti.

Il grafico in figura 2 evidenzia che la rete di scambi petroliferi è fortemente polarizzata: l'area MENA è il principale hub di esportazione

verso quasi tutte le economie considerate, in particolare Cina, Europa e Asia-Pacifico. La Russia, pur con valori inferiori per alcuni mercati asiatici, emerge come fornitore strategico soprattutto per Europa, Cina e India. Questo quadro non descrive una integrazione mediterranea equilibrata, ma piuttosto un sistema di dipendenze verticali: il petrolio non circola all'interno del Mediterraneo, ma scorre dal Medio Oriente e dalla Russia verso i grandi centri di domanda globale.

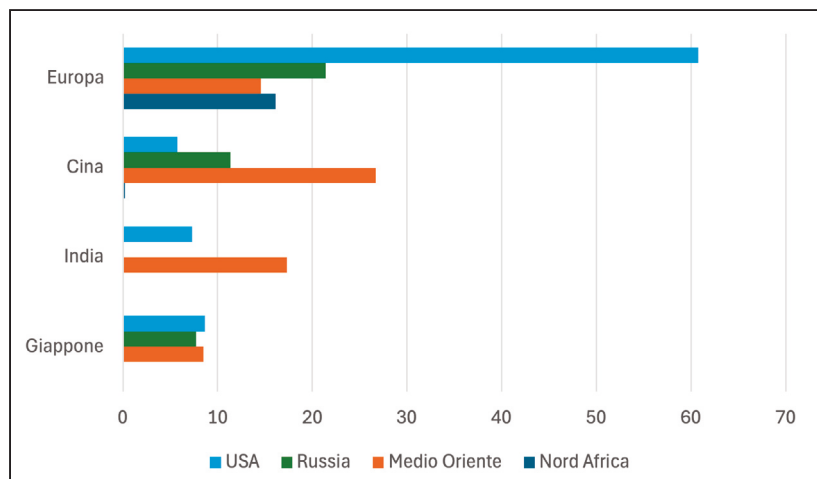
**Fig. 2 Esportazioni di petrolio (milioni di tonnellate) da Nord Africa, Medio Oriente e Russia nel 2024**



Fonte: Elaborazioni degli autori basate sui dati pubblicati da Energy Institute [2025], *Statistical Review of World Energy Data*, 2025

Da un punto di vista analitico, questo modello rappresenta più una geografia della vulnerabilità petrolifera che una vera integrazione regionale. Gli esportatori consolidano il proprio peso geopolitico attraverso contratti a lungo termine e infrastrutture critiche, mentre gli importatori – Europa in primis – si trovano in una posizione esposta, divisi tra la necessità di sicurezza energetica e la volontà politica di diversificazione. Non si osserva dunque una rete mediterranea, ma piuttosto un sistema esteso dove il Mediterraneo diventa un punto di transito e non il centro di una cooperazione petrolifera strutturata.

**Fig. 3 Esportazioni di gas naturale (miliardi di metri cubi) da USA, Russia, Nord Africa, e Medio Oriente nel 2024**



Fonte: Elaborazioni degli autori basate sui dati pubblicati da Energy Institute [2025], *Statistical Review of World Energy Data, 2025*

Il gas naturale, al contrario, ha una logica più regionale e infrastrutturale. Qui l'Europa emerge come principale punto di arrivo, con forti importazioni da Russia (oltre 21 miliardi di metri cubi) e soprattutto dagli Stati Uniti (circa 61 miliardi di metri cubi)), mentre l'area MENA e il Nord Africa mantengono un ruolo importante, ma più bilanciato, (Energy Institute). La presenza degli Stati Uniti modifica la geografia delle dipendenze, introducendo un terzo polo – non mediterraneo – che riduce ma non elimina la vulnerabilità strutturale europea. Le economie asiatiche (Cina, Giappone, India) restano fortemente dipendenti dal gas MENA e russo, ma mostrano una diversificazione crescente verso gli Stati Uniti, segno di una strategia di sicurezza energetica più dinamica rispetto a quella europea.

## 5. La geopolitica dello scambio energetico

Nel contesto contemporaneo, lo scambio energetico assume una funzione che va oltre la dimensione commerciale, trasformandosi in un meccanismo strutturale di influenza geopolitica. Le relazioni tra la regione MENA e le principali potenze – Europa mediterranea, Cina, Rus-

sia e Stati Uniti – mostrano come l'energia venga usata per consolidare alleanze, rimodellare i rapporti di dipendenza e articolare nuove strategie di posizionamento globale. L'Europa, spinta dalla crisi energetica del 2022 e dalla necessità di ridurre la dipendenza dal gas russo, ha riconfigurato le proprie priorità rafforzando partnership con Algeria, Libia e Azerbaijan. In questo contesto, l'Italia ha agito come facilitatore diplomatico, sfruttando la propria posizione geografica e la rete infrastrutturale esistente per proporsi come piattaforma logistica tra MENA ed Europa. Parallelamente, la Cina ha adottato una strategia di penetrazione energetica basata su accordi di lungo periodo e investimenti infrastrutturali, non limitandosi all'importazione di risorse, ma puntando al trasferimento tecnologico e alla costruzione di capacità locali, come dimostrano le intese con Iran e Arabia Saudita nel quadro della Belt and Road Initiative.

Diversamente, Russia e Stati Uniti non agiscono soltanto come consumatori o fornitori, ma come potenze che usano l'energia per mantenere un ancoraggio geopolitico nel Mediterraneo allargato. Mosca, pur riducendo le esportazioni verso l'Europa, ha consolidato i legami con Iran, reclamando una presenza strategica nelle rotte mediorientali. Washington, pur diminuendo progressivamente la presenza militare nella regione, mantiene una forte influenza attraverso accordi energetici con Qatar e il ruolo centrale nel mercato globale del GNL. In tutti questi casi, l'energia diventa uno strumento di convergenza diplomatica e di costruzione di nuove architetture regionali. Ma la vera trasformazione risiede nel fatto che le alleanze energetiche non si limitano più allo scambio di petrolio e gas: esse orientano la geografia degli investimenti, condizionano la costruzione delle infrastrutture di transito, influenzano i prezzi globali e definiscono le priorità della sicurezza nazionale.

Questa evoluzione è accelerata da due forze parallele: la transizione energetica e l'instabilità geopolitica. Da un lato, Paesi come Egitto, Marocco ed Emirati Arabi stanno cercando di convertirsi da esportatori di risorse fossili a hub di energia rinnovabile e piattaforme per l'idrogeno verde, costruendo nuove forme di interdipendenza che vanno oltre la logica della rendita energetica tradizionale. Dall'altro, le tensioni nei corridoi strategici – come il Mar Rosso, il Canale di Suez e lo Stretto di Hormuz – hanno evidenziato come la sicurezza

energetica non dipenda solo dalle fonti, ma dalla protezione delle vie marittime e dal coordinamento multilaterale. Ne deriva un contesto in cui lo scambio energetico non riguarda più soltanto la disponibilità delle risorse, ma la capacità di trasformarle in potere politico, resilienza infrastrutturale e influenza internazionale. Chi riesce a farlo, assume un ruolo centrale nel nuovo equilibrio energetico del Mediterraneo e oltre.

## **6. Transizione energetica e scenari futuri**

Negli ultimi dieci anni, l'espansione delle rinnovabili nella produzione elettrica dell'UE è stata trainata soprattutto dalla crescita dell'eolico e del solare, che hanno progressivamente sostituito fonti più tradizionali e meno sostenibili. Questo processo ha accelerato nel 2023, quando le fonti rinnovabili hanno raggiunto il 45,3% del consumo lordo di elettricità, segnando un incremento di oltre quattro punti percentuali rispetto al 2022 (41,2%). Si tratta di un progresso significativo, che evidenzia non solo l'aumento della capacità installata, ma anche un cambiamento strutturale nel mix energetico europeo (Eurostat, 2025).

La transizione verso sistemi energetici a basse emissioni procede con velocità differenti nelle varie regioni del mondo, influenzata da capacità infrastrutturali, volontà politica e disponibilità di investimenti. Nel World Energy Outlook 2024, l'IEA delinea due traiettorie: lo scenario Stated Policies Scenario (STEPS), basato esclusivamente su politiche già in vigore, e lo scenario Announced Pledges Scenario (APS), che ipotizza l'attuazione completa degli impegni annunciati, inclusi gli obiettivi di neutralità climatica.

Nel quadro STEPS, l'Europa appare stabile leader globale nella generazione di energia rinnovabile, grazie alla diversificazione delle fonti (solare ed eolico), a un contesto normativo avanzato e a investimenti consistenti pubblici e privati. La produzione rinnovabile europea passerebbe da 3.118 TWh nel 2030 a 5.673 TWh nel 2050. Africa e Medio Oriente mostrano una crescita più graduale ma costante: l'Africa salirebbe da 472 TWh nel 2030 a 1.616 TWh nel 2050, trainata soprattutto da solare, geotermico e idrico, mentre il Medio Oriente crescerebbe da 270 a 1.326 TWh, sostenuto da grandi progetti eolici e fotovoltaici nei Paesi del Golfo.

Lo scenario APS, più ambizioso, accentua tali tendenze. L'Europa raggiungerebbe 6.846 TWh nel 2050, accelerando nettamente dopo il 2035 in linea con gli obiettivi net-zero. L'Africa, con un incremento fino a 3.459 TWh, vedrebbe le rinnovabili assumere un ruolo centrale nell'elettrificazione e nell'accesso universale all'energia, sostenute da maggiori investimenti internazionali. Il Medio Oriente, con una crescita fino a 3.168 TWh, emergerebbe come potenziale polo globale per la produzione di elettricità rinnovabile e idrogeno verde.

Nel complesso, il confronto tra STEPS e APS evidenzia come l'attuazione effettiva degli impegni climatici possa trasformare la geografia energetica globale, riducendo lo squilibrio tra regioni mature e paesi emergenti e aprendo la strada a una transizione più inclusiva, equa e strategicamente interconnessa.

## 7. Conclusioni

Questo lavoro è stato elaborato a partire dai contenuti sviluppati nel capitolo “The Geoeconomics of Energy in the Mediterranean: Demand, Supply, and the Nexus between Geopolitical Risk and Energy Security” di Irene Bosco e Giovanni Canitano, pubblicato in *Mediterranean Economies 2025. The Mediterranean between Economy and Geopolitics: Global Challenges and New Balances* (a cura di S. Capasso e G. Canitano, Il Mulino, 2025). Il capitolo costituisce la base analitica e concettuale del presente documento, offrendo un quadro aggiornato su produzione, consumo e strategie di sicurezza energetica nella regione mediterranea. I dati quantitativi e le analisi geopolitiche riportate sono stati adattati e integrati in chiave di policy per rendere il documento fruibile a decisori pubblici, stakeholder regionali e istituzioni internazionali.

## 8. Raccomandazioni chiave

Il presente studio ha evidenziato come sia necessario:

- Rafforzare accordi energetici euro-mediterranei basati su stabilità regolatoria e meccanismi di risk-sharing per attrarre investimenti in infrastrutture comuni (interconnessioni, green hydrogen corridors).
- Istituire una piattaforma euro-MENA per la diplomazia energetica, coordinata dall'UE, per gestire rischi geopolitici e garantire forniture resilienti e diversificate.

- Incentivare partenariati pubblico-privati per accelerare la produzione rinnovabile nei Paesi MENA e favorire lo sviluppo di filiere congiunte su tecnologie strategiche.
- Integrare dimensione climatica e sicurezza energetica nei piani nazionali e nei fondi UE, con strumenti mirati per mitigare rischi geopolitici e sociali legati alla transizione.

# Geoeconomia e frammentazione nel Mediterraneo: verso una nuova architettura di influenza economica

---

di Salvatore Capasso e Valerio Filoso

## **Abstract**

*Il Mediterraneo sta attraversando una fase di profondo riallineamento geoeconomico che ridefinisce i rapporti di forza tra le sue sponde. Mentre l'Europa meridionale affronta una stagnazione di lungo periodo aggravata dal declino demografico e da rigidità strutturali, le economie del Sud e dell'Est del bacino, pur segnate da vulnerabilità politiche e finanziarie, si sviluppano con crescente dinamismo, sfruttando risorse energetiche, corridoi infrastrutturali e capitale umano giovane.*

*La regione si configura sempre più come un laboratorio di interdipendenze asimmetriche: il Nord dispone di istituzioni solide ma soffre di carenze di forza lavoro e competitività; il Sud e l'Est, al contrario, mostrano vitalità demografica e geografica ma rimangono vincolati da elevati livelli di debito pubblico, inflazione e fragilità istituzionali. In questa cornice, la geoeconomia, intesa come uso strategico degli strumenti economici per perseguire obiettivi di potere e influenza, è divenuta il linguaggio principale della politica mediterranea.*

*Questo lavoro invita a considerare la geoeconomia non solo come fattore di competizione, ma anche come leva di cooperazione. Propone la costruzione di un Patto Economico Mediterraneo fondato su tre pilastri: stabilità macroeconomica condivisa, convergenza demografica e integrazione energetica. Solo un approccio sistemico e corresponsabile potrà*

*trasformare la frammentazione attuale in una nuova stagione di crescita e stabilità per l'intera area.*

## **1. Una regione divisa: la sfida della convergenza mancata**

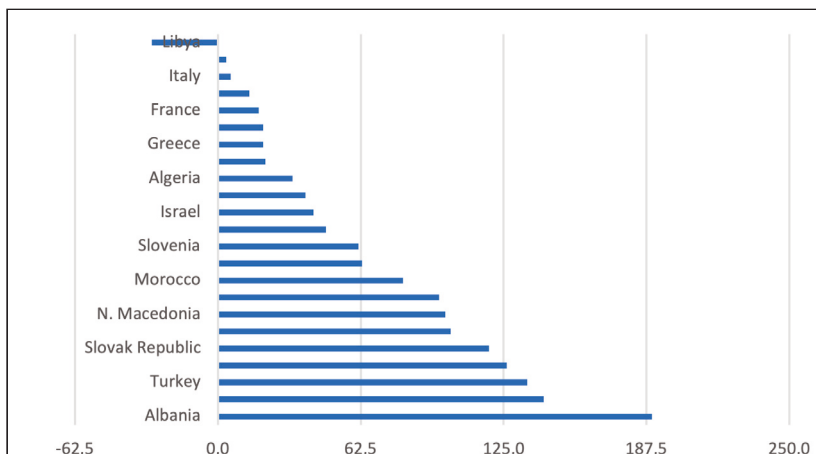
Il Mediterraneo del XXI secolo non è più soltanto un confine geografico tra Nord e Sud, ma uno spazio politico, economico e umano in cui si riflettono le grandi fratture della globalizzazione. Negli ultimi venticinque anni la sua geografia economica si è polarizzata. Le economie della sponda settentrionale – Italia, Francia, Spagna, Grecia e Portogallo – continuano a rappresentare la parte più sviluppata, ma registrano una progressiva perdita di centralità: la loro quota sul PIL mondiale si è dimezzata negli ultimi due decenni, la produttività ristagna e il peso demografico si riduce rapidamente (Capasso & Canitano, 2023; 2024).

Al contrario, i paesi della sponda meridionale e orientale, come Egitto, Marocco, Algeria, Turchia e i Balcani occidentali, stanno vivendo una fase di crescita sostenuta, trainata da fattori demografici, urbanizzazione e un lento ma costante inserimento nei flussi commerciali globali (Fig. 1). Tuttavia, questa vitalità nasconde alcune fragilità: alti livelli di indebitamento pubblico, inflazione persistente, scarsa diversificazione produttiva e limitata capacità di assorbire la forza lavoro giovanile.

La conseguenza è una doppia divergenza: economica e demografica. Nel Nord, la crescita lenta e l'invecchiamento riducono il potenziale di innovazione e l'autonomia strategica. Nel Sud, l'abbondanza di giovani e la scarsità di opportunità generano tensioni sociali e dipendenza finanziaria. La regione appare dunque attraversata da flussi opposti di capitale, energia e persone che raramente si incontrano in un equilibrio virtuoso (Fig. 2).

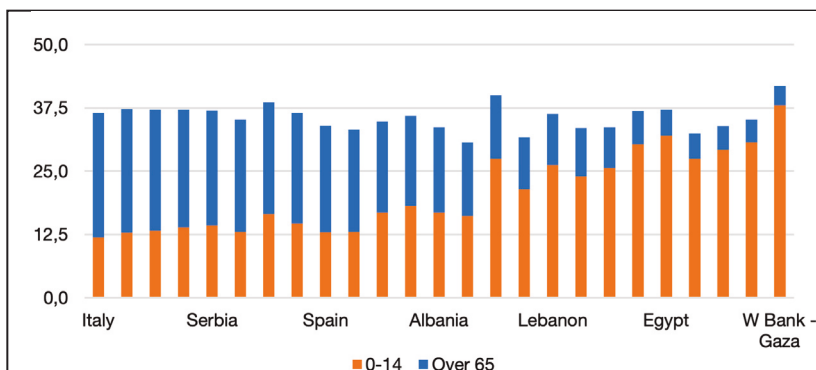
Questa asimmetria è alla radice della crisi di governance che affligge l'area mediterranea oggi. La mancanza di un quadro istituzionale stabile e di una visione economica condivisa trasforma l'interdipendenza in vulnerabilità. Tuttavia, in questa condizione di squilibrio si nasconde l'opportunità di un nuovo paradigma cooperativo: riconoscere che il destino del Nord e del Sud sono strettamente connessi e che solo una strategia di convergenza può garantire stabilità e crescita a lungo termine.

**Fig. 1 Crescita cumulata del PIL pro capite 2000 – 2024.**  
**Valuta nazionale, Prezzi costanti**



Fonte: Dati IMF World Economic Outlook

**Fig. 2 Popolazione 0-14 e over 65 % del totale**



Fonte: Dati Banca Mondiale World Development Indicators

## 2. Geoeconomia: la nuova grammatica del potere mediterraneo

La tradizionale equazione tra potenza economica e influenza politica non è più sufficiente a spiegare il comportamento degli attori

mediterranei. In un contesto segnato da crisi globali ricorrenti, conflitti regionali e frammentazione istituzionale, la forza di uno Stato dipende sempre meno dal suo PIL e sempre più dalla capacità di impiegare gli strumenti economici come leve di influenza (Luttwak, 1990).

In quest'ottica, il Mediterraneo offre un osservatorio privilegiato. Le economie del Nord, anche se più solide, sono costrette a cercare nuove fonti di competitività e di approvvigionamento. Quelle del Sud e dell'Est, pur più fragili, imparano a sfruttare risorse e il proprio posizionamento geografico per accrescere la propria rilevanza geopolitica. La geoeconomia diventa così il linguaggio della sopravvivenza e dell'ambizione (Capasso & Filoso, 2025).

Algeria e Marocco rappresentano due casi emblematici. La prima utilizza le proprie risorse energetiche per consolidare una politica di autonomia strategica, bilanciando le relazioni tra Europa, Russia e Cina. Il secondo ha costruito, attraverso grandi investimenti in infrastrutture logistiche e rinnovabili, un modello di "diplomazia economica" che gli consente di proiettare influenza verso l'Africa e l'Atlantico. Anche la Turchia ha trasformato la sua economia, nonostante l'alta inflazione e l'instabilità, in uno strumento di proiezione estera, dal Caucaso al Mediterraneo orientale.

Altri paesi, come l'Egitto e la Tunisia, mostrano l'altro volto della geoeconomia: quello della dipendenza finanziaria. Le crisi valutarie, l'aumento del debito e il peso dell'inflazione limitano la capacità di definire una politica estera autonoma, rendendo questi Stati più vulnerabili alle pressioni esterne e agli shock globali.

In questa geografia del potere caratterizzata da fluidità e disegualianze, porti, pipeline, rotte migratorie e flussi di capitale sostituiscono le alleanze militari come strumenti di influenza. La sovranità si esercita non tanto sul territorio, ma attraverso il controllo dei flussi: chi controlla l'energia, le infrastrutture, la mobilità e l'accesso ai mercati, controlla il futuro.

### **3. Costruire la convergenza: il Patto Economico Mediterraneo**

Per affrontare questa fase di transizione, è essenziale riconsiderare la cooperazione euromediterranea alla luce di questa nuova realtà geoe-

conomica. Il *Patto Economico Mediterraneo*, proposto in questo documento, mira a creare un equilibrio sostenibile tra stabilità, crescita e inclusione, basando la cooperazione su tre assi strategici strettamente collegati.

### *3.1. Primo asse: la stabilità macroeconomica condivisa*

La frammentazione fiscale e la disparità tra i livelli di debito pubblico e di inflazione rendono la regione vulnerabile ai cicli globali. L'istituzione di strumenti comuni – fondi di garanzia, swap multilaterali, linee di credito per la resilienza – potrebbe assicurare maggiore prevedibilità e fiducia agli investitori. Un coordinamento tra FMI, BEI, AfDB e Commissione europea consentirebbe di sostenere le economie più fragili e di condizionare gli aiuti alla realizzazione di riforme strutturali. La stabilità macroeconomica non è solo un obiettivo contabile: è il prerequisito per la sovranità politica e per la riduzione delle dipendenze esterne.

### *3.2. Secondo asse: la convergenza demografica e del lavoro*

Il Mediterraneo è l'unica regione al mondo in cui coesistono società che invecchiano e altre giovani senza occupazione. Questa divergenza può trasformarsi in un'opportunità storica, se gestita con lungimiranza. L'istituzione di un "Corridoio mediterraneo delle competenze", basato su programmi di formazione professionale, mobilità regolare e riconoscimento reciproco delle qualifiche, permetterebbe di sviluppare un mercato del lavoro integrato, in grado di rispondere alle esigenze di entrambe le sponde. Le politiche migratorie dovrebbero passare da un approccio emergenziale a uno regolato, sicuro e mutualmente vantaggioso.

### *3.3. Terzo asse: la sicurezza energetica e la transizione verde*

L'energia rappresenta oggi il principale vettore geoeconomico della regione (Bosco & Canitano, 2025). I gasdotti tra Nord Africa ed Europa, i porti di esportazione, le interconnessioni elettriche e i progetti sulle rinnovabili costituiscono l'infrastruttura materiale della cooperazione futura. La creazione di una Piattaforma Euro-Med per l'Energia e il Clima consentirebbe di coordinare gli investimenti, condividere tecnologie e definire obiettivi comuni di decarbonizzazione. La transi-

zione verde potrebbe così divenire non solo un imperativo ambientale, ma anche una strategia di co-sviluppo e di sicurezza condivisa.

#### **4. La diplomazia della geoeconomia**

Oltre alla dimensione economica, il Mediterraneo ha bisogno di una nuova diplomazia della cooperazione. Il linguaggio della geoeconomia offre l'opportunità di superare la frammentazione politica, trasformando l'interdipendenza in un terreno di dialogo. Porti, corridoi logistici, rotte marittime e infrastrutture digitali possono diventare le arterie di una diplomazia fondata sulla reciprocità.

La *diplomazia economica mediterranea* dovrebbe agire su due livelli: bilaterale, per affrontare questioni specifiche quali energia, migrazione e infrastrutture; e multilaterale, per definire standard comuni e strumenti di governance. Le organizzazioni regionali e i network di ricerca, come il FEMISE, l'Unione per il Mediterraneo o le reti scientifiche coordinate dal CNR, possono fungere da piattaforme neutrali per il dialogo, valorizzando la conoscenza come strumento di pace.

In questa prospettiva, la scienza diplomatica assume un ruolo strategico: la cooperazione scientifica e tecnologica può rafforzare la fiducia, promuovere l'innovazione e generare capitale umano condiviso. L'accesso comune ai dati, alle infrastrutture di ricerca e alla formazione avanzata diventa così parte integrante della diplomazia del futuro.

#### **5. Dalla frammentazione alla coesione: la geoeconomia come linguaggio del futuro**

Il Mediterraneo può riaffermare un ruolo centrale nel mondo solo se riconosce nella propria diversità una fonte di forza, non di divisione. La frammentazione attuale, alimentata da squilibri economici e tensioni geopolitiche, può essere convertita in unità tramite un nuovo patto di corresponsabilità. L'Europa ha bisogno del Sud e dell'Est per assicurare sicurezza energetica e rigenerazione demografica; allo stesso tempo, il Sud e l'Est necessitano dell'Europa per stabilità finanziaria, accesso ai mercati e innovazione tecnologica.

La geoeconomia offre gli strumenti per ricomporre questa interdipendenza. Se impiegata con una visione strategica, può tradursi in diplomazia, inclusione e sostenibilità. Un *Patto Economico Medi-*

*terraneo*, fondato su co-investimenti, innovazione e conoscenza, può riconfermare il ruolo storico della regione come ponte tra civiltà, favorendo incontri tra economie e culture che generino uno sviluppo condiviso.

Il Mediterraneo, da confine di crisi, può tornare a essere una grammatica del potere economico globale, capace di coniugare efficienza e solidarietà, crescita e coesione. In questa direzione, la scienza, la cultura e l'economia possono divenire le tre lingue di una politica mediterranea rinnovata, finalmente all'altezza della sua storia e del suo destino.

## **6. Dall'analisi all'azione: cinque priorità per una nuova agenda mediterranea**

Il Mediterraneo sta entrando in una fase storica in cui economia e geopolitica tornano a sovrapporsi. Le infrastrutture energetiche, i corridoi logistici, i flussi migratori e le catene del valore non sono più soltanto fenomeni economici: sono strumenti di influenza e fattori di stabilità o instabilità regionale. In questo contesto, la geoeconomia non può essere lasciata alla sola dinamica della competizione tra Stati. Deve diventare un terreno di cooperazione strategica.

Per trasformare l'attuale frammentazione in un percorso di convergenza è necessario passare da una cooperazione episodica a una vera agenda economica mediterranea, capace di orientare investimenti, mobilità del lavoro e integrazione produttiva.

Cinque priorità possono costituire il nucleo operativo di questa agenda:

1. Un Fondo Mediterraneo per le Infrastrutture Strategiche, destinato a finanziare interconnessioni energetiche, corridoi logistici e infrastrutture digitali che rafforzino l'integrazione economica tra le due sponde.
2. Corridoi economici euro-mediterranei, in grado di promuovere filiere industriali integrate e nuove forme di nearshoring tra Europa e Nord Africa.
3. Un partenariato mediterraneo per le competenze, volto a sviluppare formazione, mobilità lavorativa regolata e riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali.
4. Una piattaforma per la sicurezza economica regionale, che coordini la gestione dei rischi macroeconomici, energetici e finanziari.

5. Uno spazio mediterraneo della conoscenza, fondato su cooperazione scientifica, infrastrutture di ricerca condivise e accesso comune ai dati.

Queste iniziative non richiedono la creazione di nuove istituzioni complesse, ma una visione condivisa capace di coordinare strumenti già esistenti – dalle istituzioni europee alle banche multilaterali di sviluppo, fino alle reti scientifiche e accademiche della regione.

Il Mediterraneo ha storicamente rappresentato uno spazio di scambio tra economie, culture e civiltà. Oggi può tornare a svolgere questa funzione, non più come periferia della globalizzazione, ma come laboratorio di una nuova architettura economica regionale, in cui interdipendenza e cooperazione diventino la base di una stabilità condivisa.

La geoeconomia, se orientata da una strategia comune, può trasformare la frammentazione attuale nel fondamento di una nuova stagione di integrazione mediterranea.

# Oltre il cessate il fuoco: riflessioni sulle crisi intrecciate di Palestina e Sudan

---

di Francesca Caruso e Andrea Dessì

## **Abstract**

*Nel 2025, le crisi di Palestina e Sudan – pur diverse per storia e visibilità – rivelano una tendenza già in atto: la normalizzazione dell'instabilità e il ritorno dell'unilateralismo militare, con un indebolimento del multilateralismo e del diritto internazionale. Entrambe sono segnate da catastrofi umanitarie e da violenze su larga scala contro civili. Le due crisi hanno forti ricadute regionali: il conflitto Israele-Hamas ha presto coinvolto il Libano, la Cisgiordania occupata, lo Yemen/Mar Rosso, Siria e Iran; il Sudan mette sotto stress il Ciad e potenzialmente la Repubblica Centrafricana.*

*Tuttavia, a metà 2025, la diplomazia è riemersa in entrambe i contesti con attori ricorrenti (Usa, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Egitto, Turchia), ma resta fragile e transazionale, spesso senza inclusione delle popolazioni. Il caso di Gaza dimostra i limiti e le incongruenze dei recenti sforzi diplomatici, con un cessate il fuoco che esiste solo sulla carta, mentre continuano le azioni punitive ed arbitrarie da parte di Israele, in Palestina come nel Libano ed in Siria.*

*Da qui una lezione operativa anche per il Sudan: chiamare “tregua” solo ciò che interrompe davvero la violenza contro i civili e apre l'accesso umanitario; misurare il successo diplomatico sulla riduzione concreta della sofferenza; integrare sin dall'inizio i binari umanitari, politici e di sicurezza; applicare il diritto umanitario senza indugio e doppi standard.*

## 1. Due conflitti, un sistema internazionale in crisi

Nel 2025, le due crisi che hanno segnato il Medio Oriente e l’Africa sono la Palestina e il Sudan. Si tratta di conflitti molto diversi per storia, cause, attenzione della comunità internazionale e visibilità mediatica, ma accomunate da profonde crisi umanitarie, l’uso e l’abuso della forza contro civili inermi e il sovrapporsi di crimini di guerra su larga scala. Nel loro insieme, entrambi dimostrano l’incrinamento del sistema internazionale post-guerra fredda, l’accrescere del disordine multipolare e un pericoloso ritorno all’unilateralismo militare come strumento di avanzamento dei propri interessi. Il risultato è una sorta di normalizzazione dell’instabilità, caratterizzato dal riemergere di conflitti irrisolti che interessano una molteplicità di attori volti ad ottenere i loro obiettivi attraverso metodi transazionali che soddisfano i loro bisogni ma non quelli delle popolazioni, minando il diritto internazionale e marginalizzano la diplomazia.

Nella Striscia di Gaza, dopo oltre due anni di conflitto a seguito degli attacchi del 7 ottobre 2023, si contano oltre 70 mila morti accertati, infrastrutture essenziali distrutte, e un assedio israeliano che trasforma acqua, cibo, elettricità e medicine in strumenti di pressione bellico-politica (B’Tselem, 2025). La popolazione di Gaza, 2.1 milioni di persone, in larga parte minorenni, è stipata nelle zone centrali della Striscia mentre il restante 53% del territorio rimane sotto diretto controllo dell’esercito israeliano. Gli indicatori umanitari sono al collasso, alimentando crescenti accuse di genocidio e crimini contro l’umanità nei confronti di Israele (B’Tselem, 2025a). L’economia di Gaza ha perso l’87% del proprio valore dal 2022, mentre il Pil pro capite è tornato ai livelli di 22 anni fa, con stime che si aggirano ai 50 centesimi di dollaro al giorno (UN News, 2025a). Le aspettative di vita nella Striscia sono crollate di 35 anni nel 2024 (De Vogli et al., 2025), mentre per l’Indice di Sviluppo Umano (ISU), l’Onu stima che, nel loro insieme, i territori occupati palestinesi sono tornati indietro di 24 anni, mentre la Striscia di Gaza ai livelli approssimativi del 1955 (UNDP, 2024). La guerra in Sudan, pur essendo quasi inesistente nel dibattito pubblico, conta circa 100 mila morti, ha prodotto la più grande crisi di sfollati al mondo con 12,5 milioni di persone in fuga dentro e fuori il Paese verso Etiopia, Ciad, Sud Sudan e Egitto (Al Jazeera, 2025a). A ciò si somma un’intera generazione di minori fuori dalla scuola (tra i

13 e 17 milioni secondo le Nazioni Unite (Un News, 2025), 25 milioni di persone che soffrono la fame e che hanno subito violenze brutali (Al Jazeera, 2025a).

## **2. L'espansione regionale dei conflitti**

Oltre agli aspetti umanitari, un altro elemento che accomuna le crisi della Palestina e del Sudan sono le ricadute regionali: dalla Striscia di Gaza il conflitto si è gradualmente espanso, coinvolgendo da subito il Libano e Hezbollah, ma anche la Cisgiordania occupata – dove specie nel 2025 sono in atto politiche repressive e di espansione delle colonie israeliane senza precedenti (Acled, 2025). Inoltre, il conflitto ha coinvolto direttamente anche lo Yemen e le rotte marittime del Mar Rosso, la Siria, l'Iran e il Qatar, paesi che in maniere diverse ospitano elementi della cosiddetta 'Asse della resistenza' filo-iraniana. Tutti questi paesi hanno subito violenti bombardamenti da parte di Israele, intento, dopo il trauma del 7 ottobre, a ridisegnare la mappa mediorientale attraverso l'uso sempre più sconsiderato della forza (The Economist, 2025). In Sudan, dove invece si combatte più via terra, il conflitto sta iniziando a mettere a dura prova la stabilità del vicino Ciad e, a rischio, la Repubblica Centrafricana.

## **3. Il ritorno fragile della diplomazia**

Tuttavia, dopo mesi di stallo o timidi tentativi di risolvere le crisi, entrambe riemerse nel 2023, la diplomazia è tornata a dare segnali di vita a metà del 2025. I principali attori in entrambi i dossier sono gli stessi: Stati Uniti, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Egitto e Turchia. Nel dossier palestinese si è vista un'accelerazione di iniziative in concomitanza all'annuale Assemblea generale Onu: dichiarazioni e formati del Sud globale come il Gruppo dell'Aia volte a sanzionare Israele ed aumentare il sostegno al diritto internazionale, si sono sovrapposte ad iniziative euro-arabe come quella franco-saudita e una serie di piani arabi di "early recovery" per Gaza. A questo si aggiungono gli annunci di riconoscimento dello Stato di Palestina da parte di Paesi europei e non, fino all'annuncio di un cessate il fuoco ad ottobre seguito dall'adozione della Risoluzione 2803 del Consiglio di sicurezza (United Nations Security Council, 2025). Approvata il 17 novembre, la Risoluzione avalla il piano in 20 punti presentato dal Presidente Trump, che

prevede lo scambio di prigionieri, il ritiro graduale delle truppe israeliane dalla Striscia di Gaza, il disarmo di Hamas e una ancora poco definita missione di stabilizzazione internazionale a Gaza (BBC News, 2025). Il piano, duramente criticato perché sviluppato senza coinvolgimento palestinese<sup>1</sup>, prevede l'attuazione di un'amministrazione di governance transitoria capeggiata dagli Stati Uniti in coordinamento con Israele e altri paesi alleati (Times of Israel, 2025). Quest'ultimi, sarebbero chiamati a gestire dall'alto un comitato apolitico palestinese con responsabilità unicamente civili e amministrative nella Striscia, o più probabilmente in quelle parti di Gaza (il 53%) direttamente controllato da Israele (The Guardian, 2025).

#### **4. Il caso sudanese: una diplomazia frammentata**

Sul Sudan, dopo un'amministrazione Biden che ha delegato la questione all'ufficio Africa del dipartimento di Stato considerandola poco rilevante, e pressioni da parte di Riad, Abu Dhabi e Cairo, una convergenza fra Washington e Riad – innescata dall'iniziativa del principe ereditario saudita che ha portato il Presidente statunitense a prendere in mano il dossier – ha dato, nel mese di novembre, nuovo slancio al formato di Jeddah<sup>2</sup>. Nel mentre, la Quad Declaration (U.S. Department of State, 2025) di settembre è stata percepita da ampi settori della società sudanese come una base possibile per collegare cessazione e fine della guerra, invece di limitarsi a congelarla. Ma anche come un tentativo da parte di Washington di mettere ordine e coordinare le diverse iniziative seppur in maniera limitata.

Eppure, a guardare più da vicino, questo ritorno della diplomazia sul Sudan appare tutt'altro che lineare. Nonostante i vari tentativi, la diplomazia resta, ad oggi, debole e discontinua, frenata dalla polarizzazione regionale, dallo scarso coordinamento fra formati diversi e dalla riluttanza di un'amministrazione Usa distratta e restia ad investire dav-

---

<sup>1</sup> Si veda ad esempio; The Palestine Institute for Public Diplomacy, "Palestinian Civil Society on Trump's 'Peace Plan'," 2 ottobre 2025, <https://www.thepipd.com/statements/palestinian-civil-society-on-trumps-peace-plan/>; Charles H. Johnson and Frederic Wehrey, "How the Flaws of Trump's Gaza Deal Prevent an Enduring Peace," Commentary, The Carnegie Endowment, 14 novembre 2025, <https://carnegieendowment.org/emissary/2025/11/trump-gaza-deal-fatal-flaws-prevent-peace?lang=en>

<sup>2</sup> Il formato di Jeddah rappresenta i tentati accordi di negoziato e di cessate il fuoco mediati dall'Arabia Saudita e dagli Stati Uniti iniziati, con scarso successo, nel 2023.

vero capitale politico in un serio sforzo di pace (ICG – Sudan). Non a caso, nelle settimane successive alla firma della dichiarazione congiunta del Quad, la situazione sul terreno è addirittura peggiorata: il generale Burhan, a capo dell'esercito regolare sudanese, ha respinto pubblicamente la roadmap proposta, le Rapid Support Forces (Rsf) l'hanno ignorata mentre consolidavano il controllo su El Fasher, e nessun colloquio diretto tra le due parti è stato avviato. In questo contesto, una vera tregua umanitaria è difficilmente immaginabile senza un negoziato diretto tra i due vertici militari, con il resto della roadmap mantenuto come orizzonte di riferimento, non come sostituto del dialogo

## **5. I limiti dei cessate il fuoco e della diplomazia transazionale**

Nonostante questi dubbi, si tratta di sviluppi che, in sé, meritano di essere riconosciuti: dopo mesi in cui la logica militare ha dominato (non solo su questi due fronti) il semplice fatto che cessate il fuoco, tregue umanitarie e percorsi politici tornino al centro delle agende delle grandi capitali è un passo importante. Soprattutto per le popolazioni civili. Bisogna però rimanere cauti. Gli ultimi avvenimenti in Palestina come nella Striscia di Gaza e in Sudan mostrano che sebbene importante, non è sufficiente far rientrare la diplomazia in scena: occorre ridefinire su che cosa si misura il successo diplomatico, e quali criteri permettono di chiamare “pace” o “tregua” ciò che accade sul terreno. Inoltre, avviare trattative transazionali – come sembra preferire l'amministrazione Trump – senza includere gli attori chiave o andare a fondo nelle radici di questi conflitti, rischia di peggiorarne le conseguenze, contribuendo nel mentre ad incrinare ulteriormente la credibilità del sistema Onu, del diritto internazionale e del valore della diplomazia stessa.

Il caso palestinese mostra chiaramente cosa significhi un cessate il fuoco che esiste sulla carta ma non nella vita delle persone. La tregua a Gaza è entrata in vigore il 10 ottobre, ma sono quasi 400 i palestinesi uccisi, con circa 500 violazioni della tregua imputate ad Israele (Al Jazeera, 2025b). Continuano nel mentre le restrizioni arbitrarie di aiuti umanitari da parte di Tel Aviv, così come i bombardamenti e gli omicidi mirati di esponenti di Hamas o altri gruppi armati palestinesi nella Striscia di Gaza (Amnesty International, 2025). Nella Cisgiordania occupata, invece, si registrano numeri senza precedenti di attacchi e

uccisioni di palestinesi da parte dell'esercito israeliano e i coloni armati, demolizioni punitive di abitazioni e infrastruttura civile, l'aumento di sfollati interni e l'annuncio record di nuove colonie ed insediamenti israeliani (CNN, 2025; Le Monde, 2025). Lo stesso accade in Libano, dove vige un cessate il fuoco dal 27 November 2024, ma nei fatti continuano le azioni unilaterali israeliane. Sono quasi 1,600 gli attacchi israeliani registrati in Libano tra gennaio e fine novembre 2025 (Acled, 2025b), mentre almeno 127 civili sono rimasti uccisi secondo fonti Onu (OHCHR, 2025). La situazione in Libano, così come in Siria – dove la pressione militare israeliana sul nuovo regime di Damasco continua a destare profonda preoccupazione – rimane altamente instabile, con il governo israeliano intento a minacciare una nuova massiccia invasione qualora l'esercito libanese fallisca nell'impossibile compito di disarmare Hezbollah entro la fine del 2025 (The Guardian, 2025a).

In Sudan, la dinamica è diversa ma il rischio è simile. Il conflitto è profondamente internazionalizzato: potenze regionali e globali finanziano e armano le parti – in particolare gli Emirati Arabi Uniti sostengono militarmente le Forze Rapide di Supporto del generale Hemetti contro l'esercito regolare guidato dal generale Burhan – trasformando il conflitto in un vero e proprio terreno di scontro e interessi di attori esterni. I tre processi diplomatici in atto – il percorso umanitario che passa da Washington e Jeddah, il percorso politico promosso dall'Unione Africana e dal Cairo, le discussioni sugli assetti di sicurezza fra esercito e forze paramilitari – restano di fatto scollegati tra loro. Soprattutto, i due attori chiave – Burhan e Hemetti – non si sono ancora incontrati e chi per uno chi per l'altro criticano qualsiasi iniziativa. Come sottolinea Yasir Arman, uno dei leader dell'opposizione civile, si negozia in parallelo su tre tavoli diversi una sola guerra, senza un quadro comune che leghi tregua, accesso umanitario, transizione politica e riforma del settore della sicurezza.

Tuttavia, dopo il cessate il fuoco di Gaza, alcuni commentatori hanno iniziato a chiedersi se il “blueprint” negoziale – accordo in fasi, misure di fiducia progressive, monitoraggio umanitario, e coinvolgimento di molteplici attori – possa servire da modello anche per il Sudan. I due dossier sono “intrecciati” attraverso gli stessi attori diplomatici, alleanze sovrapposte, transazionalismo politico-economico e preoccupa-

zioni di sicurezza condivise. Se il formato di Gaza dovesse funzionare, potrebbe diventare una fonte di ispirazione per i negoziatori sudanesi (African Arguments, 2025). Tuttavia, Sudan e Palestina non sono solo due teatri diversi: sono due tipi di guerra differenti. Gli orrori di Gaza dal 7 ottobre in poi sono il prodotto di un'occupazione militare israeliana che dura da 57 anni, dell' completo assedio della Striscia di Gaza da 17 anni e di un sistema di apartheid che frammenta il territorio, sottoponendolo ad un regime di dominazione etnico-religiosa, come documentato da *B'tselem* e molti altri (B'tselem, 2021); il Sudan è innanzitutto una lotta di potere interna tra élite militari, innervata da economie di guerra e interferenze regionali. Inoltre, il ruolo degli attori esterni non è sovrapponibile: in Palestina la Turchia e il Qatar, partner privilegiato degli Stati Uniti e a sua volta colpito dai bombardamenti israeliani perché ospitava, su richiesta Usa, gli uffici della delegazione politica di Hamas a Doha, hanno esercitato pressioni significative su Washington per arrivare al cessate il fuoco di Gaza; in Sudan, gli Emirati – accusati di sostenere militarmente le RSF – non subiscono né una pressione militare diretta né un costo politico paragonabile. Pensare di “copiare” lo schema di Gaza sul Sudan rischia quindi di ridursi alla tentazione di applicare una soluzione prefabbricata a contesti profondamente diversi, con il rischio di ignorare le specificità locali proprio mentre si proclama di volerle rispettare (African Arguments, 2025). Al di là dei formati negoziali, resta però una verità più semplice: in guerra il dialogo conta ancora. Nonostante viviamo in un'epoca in cui il dialogo è considerato uno strumento “dei deboli”, mantenere aperti i canali di comunicazione contribuisce a produrre azioni importanti – sebbene meno eclatanti di un accordo di pace: scambio di prigionieri, evacuazioni, accessi umanitari e una marcata diminuzione della violenza. Si tratta di azioni chiave che durante un conflitto possono ristabilire fiducia tra i belligeranti, ridurre tensioni e seminare i semi per la costruzione di un vero e proprio processo di pace. Misure minime, attraverso il dialogo, sono quindi indispensabili. Tuttavia, anche le misure minime devono avere il loro effetto concreto sulla popolazione.

## 6. Raccomandazioni chiave

Il primo elemento che emerge, mettendo insieme Gaza e Sudan, è dunque la necessità di ridare contenuto alle parole. Un “cessate il fuoco”

che non interrompe gli attacchi contro i civili, che lascia in piedi l'assedio, che non garantisce accesso umanitario, che non consente a bambini, donne e uomini di ricevere cibo, acqua, cure mediche e di tornare a studiare non è una tregua, ma una fase diversa della stessa guerra. La prima proposta è quindi di assumere, nel lavoro diplomatico, una definizione più esigente e concreta di cessate il fuoco e legarla necessariamente ad una tregua umanitaria: non solo assenza di operazioni militari su larga scala, ma sospensione degli attacchi indiscriminati, fine dell'uso della fame come arma, apertura effettiva dei corridoi umanitari, ritorno alla piena operatività degli attori umanitari imparziali e riconosciuti – a partire dalle agenzie Onu. Le soluzioni ai conflitti richiederanno molto tempo – ed è per questo che non bisogna pretendere che nel giro di un anno si trovi una risoluzione. Ciò non è realistico. Ma esigere che la popolazione civile non sia martoriata e che vi sia un riconoscimento del diritto internazionale dovrebbe essere il requisito minimo e fondamentale per misurare l'efficacia di una tregua e annesso processo diplomatico.

Ciò è necessario perché in entrambi i contesti, l'emergenza umanitaria e i crimini di guerra non sono soltanto conseguenza del conflitto, ma strumenti di pressione e di controllo. Chi decide se e quando gli aiuti passano esercita un potere enorme sulla popolazione. Per questo l'accesso umanitario non può essere trattato come un capitolo tecnico da rinviare o "depurare" dal negoziato politico, oppure come una concessione, una carta di 'scambio': è uno dei principali indicatori di serietà degli accordi. Prima di arrivare ad un accordo duraturo, soprattutto in una guerra profonda e violenta, le parti devono mostrare segni di buona volontà che, oltre a mostrare il desiderio di trovare una soluzione, creano fiducia reciproca e, soprattutto, aiutano a trasformare i belligeranti da attori militari a attori politici agli occhi della popolazione. Una diplomazia responsabile dovrebbe considerare la capacità di garantire cibo, acqua, assistenza sanitaria e protezione ai civili, oltre che agli operatori umanitari – a Gaza come in Sudan – come il primo criterio per valutare se una tregua stia realmente funzionando.

Una tregua umanitaria e un cessate il fuoco sono quindi strumentali essenziali per iniziare ad affrontare le cause profonde dei conflitti. A Gaza, la radice del problema risiede in decenni di occupazione, in un regime di apartheid, nella mancanza di un mediatore neutrale esterno

e nella progressiva trasformazione del blocco e dell'assedio di Gaza e dei territori occupati palestinesi in un'economia di guerra e di punizione collettiva. Nel Sudan, il nodo sta nella natura militarizzata dello Stato, nelle economie di guerra costruite attorno alle risorse naturali e alle rotte commerciali, nella lunga storia di esclusione delle periferie e nell'intreccio fra attori nazionali e ingerenze regionali. In entrambi i casi, la fame – intesa come malnutrizione di massa, collasso dei servizi essenziali, impossibilità di accedere al cibo – è al centro della crisi. In entrambi, i bambini sono le prime vittime, e l'idea stessa di futuro viene erosa dall'impossibilità di andare a scuola, curarsi, crescere in un ambiente minimamente sicuro.

Che cosa accade quando si dichiara chiusa una crisi senza affrontarne davvero le cause profonde? L'Etiopia offre un precedente. La guerra nel Tigray (2020–2022) ha fatto circa 600 mila vittime, usando cibo e servizi di base come armi. L'accordo ha fermato i combattimenti, ma non le cause del conflitto; le cancellerie europee hanno preferito considerare il dossier chiuso. Per anni Addis Abeba è stata letta quasi come una “success story” di crescita e stabilità, partner chiave per migrazioni e sicurezza, senza porre vere condizioni su diritti e responsabilità. Il risultato è un doppio fallimento: nessun partner davvero affidabile e un Paese oggi profondamente instabile, dove la narrativa della stabilità si è trasformata in una scommessa persa (Zaurrini, 2025).

Da qui discende un'altra implicazione: la necessità di una diplomazia che, nel medio termine, non si rivolga solo alle élite armate. Nel caso sudanese, Arman ricorda come la guerra sia stata voluta dagli attori legati al colpo di Stato del 25 ottobre 2021 e al vecchio blocco islamista, contro la volontà delle forze che hanno guidato la rivoluzione del 2018–2019. Un accordo che non abbia al proprio centro anche le forze civili e i movimenti delle regioni marginalizzate, rischia di essere percepito come un compromesso fra chi ha scatenato la guerra e chi ne trae profitto. Qualcosa di analogo vale, in forma diversa, per la Palestina: qualunque assetto futuro che riguardi la Striscia di Gaza non potrà essere sostenibile se ridurrà la popolazione locale a semplice oggetto di piani di “stabilizzazione” elaborati altrove, senza un effettivo protagonismo politico palestinese. In questo senso, un cessate il fuoco può essere strumentale: mette al centro i belligeranti, limitando però il loro sforzo all'aspetto militare e contemplando, contemporaneamente,

che l'accordo di pace vero e proprio dovrà includere anche e soprattutto i civili.

Infine, Gaza e Sudan pongono in modo inequivocabile il problema del rispetto del diritto internazionale umanitario. Le decisioni della Corte internazionale di giustizia e i mandati della Corte penale internazionale, come le denunce relative a crimini di guerra e contro l'umanità in Sudan, sono diventati un terreno centrale della battaglia per la legittimità. Se le grandi potenze e gli attori regionali invocano il diritto in alcuni casi e lo ignorano in altri, è inevitabile che si rafforzi la percezione di doppi standard, in particolare nel Sud globale. Significative in questa cornice sono le continue pressioni e sanzioni dirette ad esponenti della Corte penale internazionale da parte degli Usa, ma anche dal governo britannico (The Guardian, 2025b).

In questo senso, il Sudan non è “un conflitto africano come gli altri”, ma un vero e proprio banco di prova per il sistema internazionale – e in particolare per lo spazio afro-arabo – sulla capacità di reagire con serietà di fronte a una sofferenza umana catastrofica. Se, di fronte a centinaia di migliaia di morti, alla più grande crisi di sfollamento al mondo e a accuse documentate di crimini di guerra e contro l'umanità, la risposta collettiva resta episodica, frammentata e subordinata alle agende di potenze regionali in competizione, il messaggio che arriva al resto del mondo è chiaro: né le norme né le istituzioni internazionali sono in grado di proteggere davvero chi è intrappolato in questo tipo di guerre (Dialogue Initiatives, 2025).

A partire da questi elementi, Gaza e Sudan possono e devono essere assunti come casi pilota per una pratica diplomatica diversa: una pratica che chiami cessate il fuoco solo ciò che ferma davvero la violenza e apre gli aiuti; che misuri il successo non sulla quantità di accordi firmati ma sulla diminuzione concreta della sofferenza; che applichi il diritto umanitario internazionale in modo non selettivo; e che integri sin dall'inizio, in un'unica roadmap, i binari umanitari, politici e di sicurezza perché solo così si può costruire un processo più ampio e duraturo, un processo che prioritizza il concetto di sicurezza umana, e che sia in grado limitare i trend attuali di transazionalismo che poco hanno a che vedere con la diplomazia e ancora meno con la pace.

# L'impatto della Belt and Road sul commercio della Cina con i paesi Mediterranei

---

di Lewoye Bantie Baylie e Anna Maria Ferragina

## **Abstract**

*Questo studio esplora l'impatto dell'iniziativa Belt and Road (BRI) sulle dinamiche commerciali tra la Cina e i paesi del Mediterraneo, analizzando il potenziale commerciale prima e dopo l'attuazione della BRI. Utilizzando un modello gravitazionale su dati panel dal 2003 al 2020, concludiamo che esiste un modello commerciale polarizzato e squilibrato tra la Cina e la regione del Mediterraneo e che lo sfruttamento del potenziale commerciale è fortemente asimmetrico tra i diversi paesi mediterranei.*

*Sebbene la BRI abbia modificato la logistica del commercio regionale e aumentato la connettività infrastrutturale (i porti del Pireo e di Khalifa sono un esempio), tuttavia, non ha mantenuto le sue promesse di guadagni equi per tutti i partner.*

*Il limitato successo della BRI nel diversificare le importazioni è evidenziato dal potenziale ancora inespresso nei mercati mediterranei dell'UE e MENA non petroliferi (Turchia, Israele, Egitto). La struttura delle importazioni della Cina è rimasta sbilanciata verso i fornitori di energia del Golfo (Iraq, Oman e Arabia Saudita). La BRI ha aperto le porte anche ad alcuni mercati poco integrati come Grecia, Croazia e Bosnia, tuttavia, le esportazioni verso le economie sviluppate mediterranee continuano a essere inferiori al potenziale. Pur aprendo nuove rotte di esportazione, la politica ha inoltre aggravato gli squilibri commerciali e marginalizzato*

*le economie più piccole (come Libano, Cipro) e sanzionate (come l'Iran). Affinchè l'iniziativa raggiunga una crescita inclusiva occorre uno sforzo per riequilibrare le relazioni commerciali e per sfruttare gli investimenti collegati alla BRI per diversificare i panieri di esportazione. Inoltre, risulterà cruciale la capacità della BRI di passare da iniziative incentrate sulle infrastrutture ad alleanze economiche globali che affrontino le disparità commerciali sistemiche.*

## **1. BRI: un'iniziativa ambiziosa**

La BRI è una delle iniziative infrastrutturali più ambiziose mai realizzate, con centinaia di progetti in tutto il mondo, che spaziano da porti, aeroporti e autostrade a cavi in fibra ottica e città intelligenti. Il suo obiettivo è aumentare la connettività, la cooperazione e il commercio globale, coinvolgendo 138 nazioni con memorandum d'intesa. La BRI persegue anche importanti obiettivi geostrategici e la sua conclusione è prevista per il 2049, in concomitanza con il centenario della Repubblica Popolare Cinese.

Sebbene la BRI abbia una notevole possibilità di contribuire al commercio globale e all'approfondimento delle catene del valore, ha dovuto affrontare delle sfide sin dal suo lancio. Gli Stati Uniti e le nazioni europee hanno espresso diffidenza nei confronti della BRI, che mette a repentaglio gli interessi delle potenze tradizionali. La preoccupazione dell'Unione Europea è stata rafforzata dal Global Gateway dell'Unione Europea, che mira a migliorare le connessioni sostenibili con partner fidati per affrontare le sfide globali, i problemi climatici e sanitari e la sicurezza delle catene di approvvigionamento globali.

La politica degli Stati Uniti "America First" ha rafforzato la sfida politica lanciata dalla Cina attraverso l'espansione del commercio, degli investimenti e degli aiuti tramite la BRI per aumentare il numero di paesi pro-Cina.

## **2. Grandi sfide e opportunità nella regione Mediterranea**

I paesi del Medio Oriente, del Nord Africa e del Mediterraneo settentrionale hanno occupato una posizione centrale nella Belt and Road Initiative (BRI) grazie alla loro posizione geostrategica come principale

porta di accesso tra Asia, Europa e Africa. Alcuni paesi di queste regioni, tra cui Turchia, Egitto, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti (EAU), Marocco e Grecia, sono diventati partecipanti chiave nei progetti BRI, sfruttando gli investimenti cinesi per modernizzare le infrastrutture, migliorare gli scambi commerciali e integrarsi più profondamente nelle catene del valore globali.

Tra i progetti più importanti c'è lo sviluppo del porto del Pireo nel 2016 da parte di una società statale cinese, che collega l'Europa continentale. Inoltre, il porto di Khalifa negli Emirati Arabi Uniti, significativamente influenzato dalla BRI, ha subito un importante sviluppo e espansione con un investimento di 1,6 miliardi di dollari da parte di aziende cinesi. Il terzo porto strategico nell'ambito dell'iniziativa è il Canale di Suez in Egitto, che collega Asia, Europa e Africa, con la Cina come principale investitore nel porto, concentrandosi su progetti e investimenti infrastrutturali, in particolare nella zona industriale di Teda Suez, la più grande area industriale al di fuori della Cina. Questi porti esemplificano come la Belt and Road Initiative abbia influenzato e rimodellato la logistica commerciale regionale, facilitando gli scambi nella regione e a livello globale.

La BRI ha inoltre apportato un contributo significativo alle regioni MENA e del Mediterraneo settentrionale nel settore energetico, principalmente in progetti di idrocarburi ed energie rinnovabili, promuovendo la filiera energetica moderna e tradizionale. Ad esempio, l'investimento energetico in Marocco mira a generare il 52% della sua elettricità da fonti rinnovabili entro il 2030, e le aziende cinesi sono state coinvolte attraverso la BRI. Inoltre, la Cina è stata un partner chiave negli investimenti algerini nelle energie rinnovabili, costruendo con successo un impianto solare da 233 MW. Per ridurre ulteriormente le emissioni del 45% entro il 2030, la Tunisia ha firmato un memorandum d'intesa con la Cina nel 2019.

### **3. L'impatto della BRI sul commercio e le catene globali del valore**

Il primo obiettivo della BRI è stato quello di migliorare le infrastrutture e la connettività, poiché svolgono un ruolo cruciale nella riduzione dei costi commerciali e, a loro volta, nello stimolare il commercio internazionale. Gli effetti legati al commercio si concentrano su diversi canali, come la riduzione dei costi commerciali, il miglioramento dell'efficienza

e della capacità commerciale e i cambiamenti nei modelli commerciali. È evidente che trasporti, logistica e ICT sono tra i principali motori del commercio internazionale (Donaubauer et al., 2018). Lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto attraverso la BRI può contribuire a migliorare il commercio regionale e lo sviluppo delle catene globali del valore, il coordinamento delle politiche e l'integrazione finanziaria, nonché la mobilità dei capitali e del lavoro.

Diversi studi hanno dimostrato il ruolo positivo della BRI nel promuovere la connettività infrastrutturale nei paesi lungo la catena, stimolato dagli investimenti in infrastrutture di trasporto, come la costruzione di strade, ferrovie e porti (Andornino, 2017). Le strade rappresentano quasi i due terzi dei progetti infrastrutturali, mentre ferrovie e porti rappresentano circa il 10-15% ciascuno. A dicembre 2020, risultavano completati nell'ambito della BRI più di 300 importanti progetti infrastrutturali, distribuiti tra strade, ferrovie, porti secchi e porti marittimi. La Cina è il leader della BRI e il principale investitore, di conseguenza la copertura e la distribuzione dei progetti sono state particolarmente favorevoli agli interessi cinesi. Tuttavia, la valutazione degli incentivi e del rapporto costi-benefici per paese rivela che l'iniziativa rappresenta un'opportunità considerevole in termini di riduzione dei costi di trasporto e miglioramento della connettività nel continente, nonché di migliore integrazione nelle catene del valore globali (regionali) per molti paesi aderenti al progetto ed anche a livello globale. La Banca Mondiale ha stimato che i tempi di spedizione potrebbero diminuire dell'1,2 fino al 2,5%, con conseguente riduzione dei costi commerciali dall'1,1 al 2,2% a livello mondiale e di importi ancora maggiori per i paesi BRI, dall'1,5 al 2,8% (de Soyres et al., 2019). La BRI potrebbe contribuire in futuro alla creazione di una rete di fornitori di beni intermedi, all'acquisizione di risorse all'estero e all'accesso a tecnologie straniere.

È stato stimato che la politica rappresenta un forte incentivo alla crescita commerciale per tutti i paesi coinvolti, ma con un ritorno speciale per quelli della regione eurasiatica, che essendo fortemente svantaggiati geograficamente (in alcuni casi, come l'Uzbekistan, con assenza di sbocco sul mare anche dei paesi confinanti) hanno maggiori probabilità di beneficiare della connettività della BRI (Garcia-Herrero & Xu, 2017; Lu et al., 2018).

Nel complesso, l'accesso al mercato internazionale dovrebbe essere più rilevante per i paesi più poveri e di piccole dimensioni, che potrebbero trovare costoso costruire individualmente le infrastrutture necessarie e potrebbero sviluppare migliori opportunità per sviluppare segmenti industriali attraverso l'integrazione delle catene globali del valore.

La Cina se da un lato punta a diffondere gli standard e la tecnologia cinesi, rafforzando l'influenza del paese (Cai, 2017), dall'altro facilita le ricadute tecnologiche sui paesi partecipanti, migliorando la loro posizione nelle catene globali del valore a monte e promuovendo le importazioni di beni intermedi dalla Cina per accelerare il trasferimento tecnologico.

Lo studio di Damoah et al. (2023) ha esaminato i cinque fatti stilizzati sui paesi BRI e sui loro partner commerciali dal 2012 al 2018 mostrando che i paesi partner commerciali preesistenti più grandi e fornitori di beni intermedi hanno avuto maggiori probabilità di portare a termine progetti BRI.

Dal 2013, la BRI ha notevolmente migliorato il potenziale di esportazione della Cina ottimizzando le catene del valore globali e promuovendo i legami tra fattori produttivi, investimenti, commercio e industria. Oltre al commercio, vale la pena considerare il contributo della BRI a diversi progetti economici, come l'aumento delle fusioni e acquisizioni (M&A) e degli investimenti cinesi all'estero (Du e Zhang, 2018), il miglioramento della quantità e della qualità del commercio (De Soyres et al., 2020) e la mitigazione dell'impatto negativo della distanza istituzionale tra Cina e paesi stranieri (Baniya, Rocha & Ruta, 2020; Liu, Lu & Wang, 2020).

#### **4. BRI e l'integrazione commerciale fra la Cina e la regione Mediterranea**

Un numero limitato di studi ha analizzato l'impatto della BRI sul modello commerciale della Cina con le regioni MENA e del Mediterraneo settentrionale (Johns Hopkins, 2020). È un dato evidente che l'integrazione con l'area da parte della Cina stia progressivamente aumentando. Secondo i dati della Banca Mondiale, nel 2021 la Cina rappresentava circa il 5,32% delle esportazioni totali della regione MENA e il 15,38% delle importazioni totali della regione MENA proveniva dalla Cina. In qualità di principale importatore di petrolio greggio, la Cina è stata il

principale partner commerciale della regione MENA, con il 44% del petrolio greggio proveniente dal Golfo, dove la sola Arabia Saudita rappresenta il 16,8% del petrolio greggio importato dalla Cina (Manish & Behera, 2024). Inoltre, la Cina è il secondo partner importatore della Turchia e il 15° partner esportatore.

Il documento di El Kadi (2023) fornisce un'analisi delle relazioni sino-nordafricane, la natura degli scambi economici, la cooperazione nel settore digitale e sottolinea che la presenza della Cina in Nord Africa è guidata dal desiderio di espandere l'accesso al mercato globale, assicurandosi al contempo risorse naturali chiave per alimentare la propria economia.

In questo studio abbiamo proposto un'analisi che si fonda sul concetto di potenziale commerciale stimato sulla base di alcune variabili economiche fondamentali e della distanza geografica e confrontato al commercio effettivamente realizzato in media prima e dopo la BRI.

Si è riscontrato che il commercio cinese è concentrato in alcuni paesi nei quali supera i 2 miliardi di dollari, tra cui Turchia (4,292 miliardi di dollari), Grecia (4,292 miliardi di dollari), Francia (4,158 miliardi di dollari), Spagna (3,311 miliardi di dollari), Portogallo (2,901 miliardi di dollari) e Qatar (2,945 miliardi di dollari). Tuttavia, molti di questi paesi mostravano un significativo potenziale commerciale medio non sfruttato nel periodo dal 2000 al 2012. La Cina avrebbe potuto raggiungere un volume commerciale 24 volte maggiore con la Bosnia ed Erzegovina, 4 volte maggiore con l'Albania, 3 volte maggiore con la Slovenia, 2,7 volte maggiore con il Portogallo, 2,6 volte maggiore con la Croazia, 2,4 volte maggiore con la Tunisia, 2,39 volte maggiore con la Grecia, 2,38 volte maggiore con il Bahrein e 2,03 volte maggiore con il Qatar. Al contrario, la Cina ha sfruttato in quel periodo il suo potenziale commerciale con Oman, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iran, Malta, Mauritania, Giordania ed Egitto.

Per quanto riguarda il potenziale commerciale post-BRI, la Cina continua ad avere un potenziale commerciale inutilizzato con la maggior parte dei paesi Mediterranei e in particolare con Turchia (14,063 miliardi di dollari), Israele (9,163 miliardi di dollari), Francia (8,488 miliardi di dollari), Qatar (7,418 miliardi di dollari), Grecia (5,872 miliardi di dollari), Bahrein (4,748 miliardi di dollari), Italia (3,689 miliardi di dollari), Croazia (3,849 miliardi di dollari) e Iran (3,693 miliardi di dollari). D'al-

tro canto, il Paese ha già sfruttato interamente il suo potenziale commerciale con un limitato numero di paesi dell'area quali Mauritania, Oman, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Malta e Algeria.

A tale scopo abbiamo classificato il nostro campione in due gruppi di paesi, quelli con potenziale commerciale inutilizzato e quelli con commercio sfruttato al di sopra del potenziale.

La valutazione combinata del potenziale commerciale prima e dopo la BRI rivela dati interessanti. Attraverso progetti energetici e infrastrutturali, Stati del Golfo come Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti sono stati ulteriormente sfruttati superando la stima (gli scambi commerciali effettivi superano il potenziale), mentre le sanzioni hanno fatto sì che l'Iran passasse da uno stato di sfruttamento eccessivo a uno di sfruttamento inferiore al potenziale. I risultati per l'Europa sono stati contrastanti: mentre importanti investimenti portuali hanno aiutato paesi mediterranei come l'Italia a migliorare la bilancia commerciale, la Grecia ha ancora un notevole potenziale non sfruttato. La BRI ha avuto scarso effetto sulle economie dell'Europa occidentale come la Francia, mentre paesi balcanici come Bosnia e Albania hanno colmato i divari, pur rimanendo ovviamente limitati in termini dimensionali. Questi dati rivelano l'efficacia disomogenea della BRI, che ha avuto un enorme successo negli stati del Golfo ricchi di risorse energetiche, ma ha incontrato difficoltà in mercati complessi come l'Iran sanzionato, la Turchia e diverse economie europee mediterranee. Ciò sottolinea la necessità di strategie più mirate, l'espansione delle partnership del Golfo al di fuori dell'industria petrolifera e la rimozione di specifici ostacoli nei mercati europei dove si osservano performance inferiori al potenziale.

Osservando l'evoluzione del rapporto tra il potenziale commerciale della Cina e il mercato Mediterraneo tra il 2000 e il 2022, emerge una forte volatilità. Questa volatilità ha raggiunto il picco nel 2000 a 3,20, prima di diminuire durante il periodo pre-BRI (2000-2012). Il rapporto si è stabilizzato, pur rimanendo al di sopra di 2,0 dopo la BRI (2013-2022), a indicare un forte potenziale ancora inespresso. Nel 2020-2022, si è registrato un calo significativo a 1,25, molto probabilmente dovuto alle interruzioni legate alla pandemia piuttosto che al successo della BRI. Secondo i dati, i divari commerciali sono stati moderati, ma non si sono ridotti con la BRI; le barriere strutturali sono persistite, con un peggioramento delle importazioni in eccesso

da parte della Cina dopo la BRI fortemente sbilanciate verso i fornitori di energia del Golfo (Iraq, Oman e Arabia Saudita).

**Tab. 1 Potenziale commerciale della Cina con i paesi Mediterranei prima e dopo la BRI**

Country	Pre-BRI (2000-2012)				Post-BRI (2014-2022)			
	Actual Potential	P-A	P/A	Actual Potential	P-A	P/A		
<b>Consistently Untapped Potential (P/A &gt; 1 both periods)</b>								
Bosnia and Herz.	0.054	0.8	0.746	23.777	0.204	2.361	2.157	13.308
Albania	0.177	0.608	0.431	4.131	0.673	1.85	1.177	2.778
Slovenia	0.742	1.891	1.149	2.958	4.12	4.996	0.877	1.383
Portugal	1.848	4.749	2.901	2.779	6.417	8.387	1.97	1.405
Croatia	0.88	2.12	1.24	2.616	1.583	5.433	3.849	3.677
Tunisia	0.597	1.414	0.817	2.437	1.657	3.059	1.401	1.916
Greece	2.552	6.844	4.292	2.397	7.463	13.336	5.872	2.147
Bahrain	0.545	1.426	0.881	2.382	1.381	6.128	4.748	4.678
Qatar	2.085	2.58	2.495	2.035	12.044	19.463	7.418	1.901
Cyprus	0.641	1.284	0.643	1.961	0.807	3.513	2.708	4.674
Lebanon	0.767	1.484	0.717	1.668	1.984	4.866	2.882	2.626
Turkey	8.447	12.739	4.292	1.431	24.987	39.05	14.063	1.656
Israel	4.53	6.08	1.549	1.202	15.672	24.835	9.163	1.676
France	27.467	31.625	4.158	1.045	63.628	72.116	8.488	1.183
<b>Consistently Overexploited (P/A &lt; 1 both periods)</b>								
Oman	7.307	2.883	-4.424	0.333	23.181	12.32	-10.862	0.576
Saudi Arabia	26.675	11.406	-15.269	0.398	69.316	46.053	-23.263	0.706
UAE	16.844	8.65	-8.194	0.444	55.483	35.482	-20.001	0.683
Malta	1.184	0.533	-0.651	0.536	2.38	1.778	-0.602	0.823
Mauritania	0.693	0.207	-0.486	0.655	1.929	0.348	-1.581	0.188
Iraq	4.264	3.967	-0.297	1.678	30.428	17.308	-13.119	0.606
Libya	2.678	2.037	-0.641	1.697	4.056	3.696	-0.36	1.174

Fonte: Elaborazioni originali degli autori

Il limitato successo della BRI nel diversificare le importazioni oltre gli idrocarburi, è sottolineato dal continuo potenziale inespresso nei mercati mediterranei dell'UE e MENA non petroliferi (Turchia, Israele, Egitto). Il commercio con l'Iran è stato limitato dalle sanzioni e la crescita delle importazioni è stata minima nelle economie più piccole come Libano e Cipro. In conclusione, i benefici commerciali sono stati disomogenei, nonostante la BRI abbia aumentato fortemente la connettività infrastrutturale.

## **5. Raccomandazioni chiave**

Lo studio ha esaminato l'impatto della Belt and Road Initiative (BRI) sulle dinamiche commerciali nei paesi mediterranei MENA e dell'UE, analizzando il potenziale di esportazione, di importazione e di commercio totale prima e dopo l'attuazione della BRI. Dai risultati concludiamo che il modello commerciale che caratterizza la Cina nei confronti dei paesi mediterranei è piuttosto variegato e fortemente squilibrato verso alcuni paesi mentre in media il potenziale di commercio con la maggior parte dei paesi non produttori di energia risulta non adeguatamente raggiunto.

Sebbene la BRI abbia modificato la logistica del commercio regionale, non ha mantenuto la sua promessa di una strategia "win-win". Pur aprendo nuove rotte di esportazione, ha aggravato gli squilibri dal lato delle importazioni e marginalizzato le economie più piccole.

Riequilibrare le relazioni commerciali e utilizzare gli investimenti della BRI per diversificare i panieri di esportazione dei paesi partner è fondamentale affinché l'iniziativa raggiunga una crescita inclusiva. La capacità della BRI di passare da iniziative incentrate sulle infrastrutture ad alleanze economiche globali che affrontino le disparità commerciali sistemiche determinerà il suo futuro successo.



# Mediterraneo come “mediatore”: il ruolo strategico dei paesi “centrali” nel commercio globale

---

di Francesco Prota e Valeria Farinola

## **Abstract**

*Con l’acuirsi dei conflitti geopolitici e della ristrutturazione delle catene del valore globali, i paesi del Mediterraneo possono svolgere un ruolo cruciale nel collegare blocchi contrapposti, fungendo da ponti commerciali e di investimento. Questo studio esamina la posizione strategica dei paesi del Mediterraneo, analizzandone le rotte commerciali, i partner chiave e le industrie da privilegiare. I risultati suggeriscono che le nazioni del Mediterraneo potrebbero contribuire a mantenere la resilienza delle catene del valore globali in un’economia globale polarizzata e promuovere una più forte cooperazione regionale.*

## **1. Il contesto geopolitico ed economico**

Negli ultimi anni, il sistema economico internazionale è entrato in una fase di crescente frammentazione geoeconomica, in cui la liberalizzazione dei commerci non è più considerata un processo irreversibile. Le tensioni geopolitiche – in particolare la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, il conflitto russo-ucraino e l’emergere di politiche di friendshoring e nearshoring – stanno ridefinendo la geografia degli scambi e delle catene globali del valore.

La letteratura recente mostra come non si stia assistendo a una vera “deglobalizzazione”, bensì a una riallocazione dei flussi commerciali

e produttivi lungo linee di allineamento politico e strategico. In questo contesto, il mondo tende a organizzarsi attorno a due grandi blocchi: uno occidentale, guidato da Stati Uniti ed Europa, e uno orientale, incentrato su Cina e Russia. Tuttavia, accanto a questi poli emergono paesi non pienamente allineati che possono assumere un ruolo di “connettori” tra sistemi contrapposti.

In questo contesto appare interessante valutare se e in che misura i paesi del bacino del Mediterraneo possano sfruttare la loro posizione geografica, economica e politica per diventare partner strategici alternativi nelle catene globali del valore, beneficiando della frammentazione geopolitica in atto. In particolare, vogliamo analizzare:

- il posizionamento politico dei paesi mediterranei;
- il loro grado di integrazione nelle catene globali del valore;
- le dipendenze economiche nei settori più colpiti dalle politiche tariffarie;
- le dinamiche di commercio bilaterale prima e dopo l'introduzione dei dazi;
- il ruolo del commercio intra-mediterraneo.

## **2. Eterogeneità economica e centralità commerciale del Mediterraneo**

I paesi mediterranei presentano una forte eterogeneità da un punto di vista macroeconomico, con livelli di PIL pro capite che spaziano da valori inferiori ai 10.000 dollari a oltre 40.000 dollari. Nel loro complesso, essi rappresentano circa il 9,5% del PIL mondiale, pur mostrando una riduzione del peso relativo negli ultimi anni, dovuta soprattutto al rallentamento demografico.

L'area mediterranea è fortemente dipendente dal commercio internazionale: esportazioni e importazioni rappresentano rispettivamente circa il 48% e il 52% del PIL. Una quota rilevante degli scambi avviene all'interno della regione, segnalando una solida interdipendenza economica.

## **3. Posizionamento geopolitico: allineamento prevalente ma spazi di neutralità**

L'analisi del comportamento di voto all'Assemblea Generale delle Na-

zioni Unite, in particolare sulla risoluzione del 2 marzo 2022 relativa all’invasione russa dell’Ucraina, mostra che la maggior parte dei paesi mediterranei è politicamente allineata con il blocco occidentale. Fanno eccezione Siria (allineata con Russia e Cina), mentre Algeria e Marocco mantengono posizioni più ambigue.

Questa configurazione suggerisce che, pur in un contesto di polarizzazione globale, esiste uno spazio politico per il non-allineamento strategico, soprattutto per i paesi mediterranei non appartenenti all’Unione Europea.

#### **4. Commercio intra-mediterraneo ed integrazione nelle catene globali del valore**

Il commercio all’interno del Mediterraneo è intenso e storicamente radicato. Tuttavia:

- i paesi europei (Italia, Francia, Spagna) agiscono come hub commerciali, esportando soprattutto verso l’esterno della regione;
- i paesi africani mediterranei dipendono maggiormente dagli scambi intra-regionali.

Il potenziale di integrazione regionale risulta quindi elevato ma ancora incompiuto, soprattutto dal lato sud del Mediterraneo.

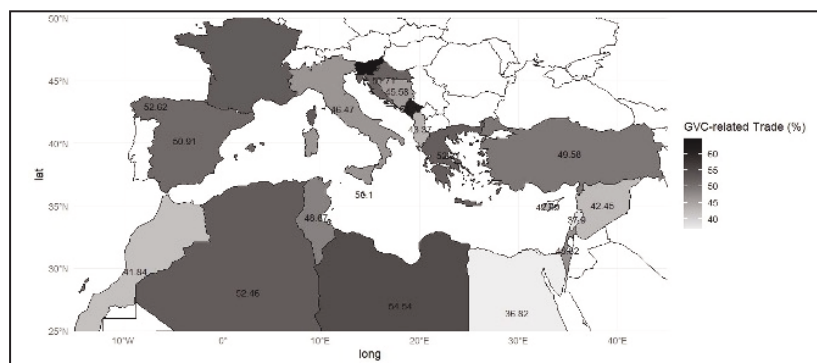
I paesi mediterranei risultano fortemente integrati nelle catene globali del valore: in media, circa il 50% del loro commercio lordo è legato a scambi intermedi (Fig. 1). Alcuni paesi – come Slovenia, Montenegro e Libia – mostrano livelli di integrazione particolarmente elevati.

L’analisi delle catene produttive più colpite dalla guerra commerciale (metalli di base, chimica, macchinari, apparecchiature elettriche, automotive, energia) evidenzia che:

- gli Stati Uniti dipendono fortemente da fornitori colpiti da dazi (Cina, Canada, Messico);
- in tali settori, i paesi mediterranei sono già presenti come fornitori indiretti rilevanti, con valori dell’indice di Pass-Through Frequency superiori alla media globale in diversi comparti.

In particolare, Italia, Francia, Spagna, Turchia, Egitto e Israele emergono come nodi importanti nelle catene di fornitura statunitensi per metalli di base, chimica e manifattura avanzata.

**Fig. 1** Commercio dei paesi del Mediterraneo correlato alle GVC in % del commercio lordo (2015)



Fonte: Elaborazione degli autori basata sui dati provenienti da WITS database.  
Data source “Eora”

## 5. Effetti dei dazi e riallocazione dei flussi commerciali

L’analisi dei dati di commercio bilaterale mostra che i dazi non riducono l’interdipendenza complessiva, ma modificano la composizione dei partner commerciali. Dopo il 2018:

- la Cina ha ridotto le importazioni dagli Stati Uniti in alcuni settori agricoli, aumentando quelle dai paesi mediterranei;
- gli Stati Uniti hanno ridotto la quota di importazioni dalla Cina in settori come strumenti medicali, incrementando – seppur moderatamente – quelle provenienti dall’area mediterranea.

Questi risultati indicano che i paesi mediterranei hanno già beneficiato della guerra commerciale, sostituendo parzialmente i partner colpiti dai dazi.

## 6. Raccomandazioni di policy

### 6.1. Valorizzare il ruolo dei paesi mediterranei come “connettori”

Le evidenze suggeriscono che i paesi mediterranei, in particolare quelli non appartenenti all’UE, possono svolgere un ruolo strategico di intermediazione tra blocchi geopolitici contrapposti. Le politiche economiche dovrebbero riconoscere e sostenere questa funzione, evitando un eccessivo irrigidimento degli allineamenti politici.

### *6.2. Politiche industriali mirate nei settori strategici*

È fondamentale concentrare gli interventi pubblici nei settori in cui i paesi mediterranei sono già fortemente integrati:

- chimica e prodotti chimici;
- metalli di base;
- macchinari e apparecchiature elettriche;
- manifattura intermedia e logistica.

Investimenti in infrastrutture, competenze e innovazione in questi comparti possono rafforzare la posizione dei paesi mediterranei come fornitori alternativi nelle catene globali del valore.

### *6.3. Rafforzare l'integrazione commerciale intra-mediterranea*

Un maggiore coordinamento commerciale e industriale all'interno della regione può:

- ridurre la dipendenza dai grandi blocchi esterni;
- aumentare la resilienza agli shock geopolitici;
- favorire uno sviluppo più equilibrato tra sponda nord e sud del Mediterraneo.

Accordi regionali, semplificazione doganale e investimenti logistici sono strumenti chiave in questa direzione.

### *6.4. Integrare geopolitica e politica commerciale*

Le strategie di friendshoring e nearshoring dovrebbero essere accompagnate da una valutazione realistica delle interdipendenze esistenti, evitando politiche protezionistiche inefficaci. I paesi mediterranei possono diventare partner privilegiati in questo nuovo assetto, se supportati da politiche coerenti di lungo periodo.

## **7. Raccomandazioni chiave**

La frammentazione geopolitica non segna la fine della globalizzazione, ma ne trasforma le modalità. In questo scenario, il Mediterraneo può tornare a essere non solo uno spazio geografico, ma un crocevia strategico del commercio globale, a condizione che le politiche economiche sappiano riconoscerne e rafforzarne il potenziale.



# Trust e geopolitica nel contesto IMEC: un modello di fiducia economica e geopolitica per il Mediterraneo ed oltre

---

di Simona Epasto e Alessandro Bonifazi

## Abstract

*L'India-Middle East-Europe Economic Corridor (IMEC) rappresenta un'infrastruttura strategica attraverso cui reinterpretare le trasformazioni geopolitiche e geoeconomiche dello scenario mediterraneo contemporaneo. Il progetto si configura come piattaforma multilaterale basata su trasparenza, standard condivisi e governance policentrica, offrendo un'alternativa alla Belt and Road Initiative (BRI), spesso criticata per opacità e rischi di dipendenza debitoria (Oberhauser, 2024; Kaddorah, 2024).*

*IMEC promuove un modello di cooperazione fondato su fiducia economica e geopolitica, favorendo interdipendenze equilibrate tra attori che comprendono India, Paesi del Golfo, Unione Europea, Stati Uniti e Israele. Per il Mediterraneo, IMEC rappresenta un'opportunità significativa: rafforza la resilienza delle catene del valore, valorizza i porti strategici di Trieste, Haifa e Pireo (Sellari, 2024b; Caruso, Noviello & Venditto, 2024) e contribuisce a diversificare le rotte rispetto ai chokepoint del Canale di Suez. In un contesto segnato da instabilità politico-militari, competizione infrastrutturale e crescente assertività di attori globali, la fiducia diviene un elemento strutturale della governance transregionale, potenziata dal-*

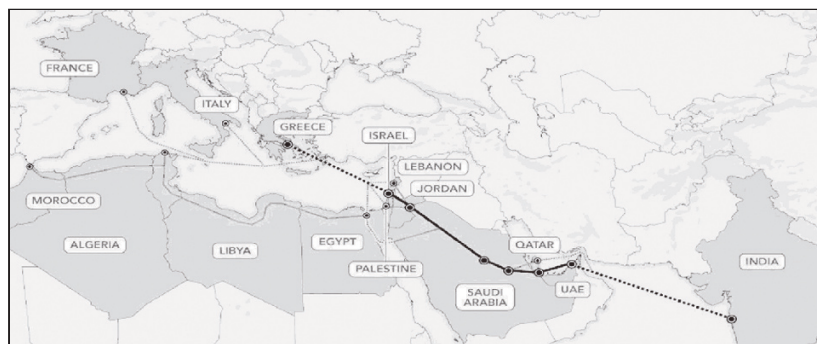
*l'integrazione di tecnologie quali intelligenza artificiale, blockchain e sistemi digitali di sicurezza (Obaidullah, 2024). Il presente studio propone linee di azione volte a consolidare il ruolo dell'IMEC nel Mediterraneo attraverso politiche di cooperazione multilaterale, investimenti in infrastrutture logistiche e digitali, rafforzamento della diplomazia della fiducia e integrazione con le strategie europee di connettività.*

## **1. IMEC e la riconfigurazione geopolitica del Mediterraneo**

Il Mediterraneo si configura sempre più come spazio di intersezione tra dinamiche globali e rivalità regionali. La crisi del Mar Rosso, la vulnerabilità del Canale di Suez, le trasformazioni delle catene globali del valore e la crescente centralità dei corridoi energetici contribuiscono a ridefinire gli equilibri dell'area (Sellari, 2024c). IMEC si inserisce in questo quadro come infrastruttura diplomatica, economica e strategica, capace di stabilizzare interdipendenze attraverso meccanismi istituzionali multilaterali e trasparenti (ECFR, 2024).

Come mostra la figura. 1, il corridoio collega India, Golfo, Mediterraneo ed Europa con un sistema integrato di infrastrutture portuali, ferroviarie e digitali, riducendo la dipendenza da rotte esposte a rischi geopolitici e garantendo alternative di lungo periodo per i flussi euro-asiatici.

**Fig. 1 Map of IMEC's Strategic Corridors**



*Fonte: author's elaboration based on IEMed-Euromesco (2024) map and data*

## 2. Governance multilaterale e fiducia geopolitica

IMEC si distingue dalla BRI per la struttura policentrica della governance e per l'adozione di regole condivise che limitano rischi di egemonia (Das, 2024; Gili, 2024). La tabella 1 evidenzia queste differenze: mentre la BRI si fonda su accordi bilaterali e su un forte ruolo delle imprese statali cinesi, IMEC prevede partecipazione multilaterale, finanziamenti misti e dispositivi di risoluzione delle controversie.

**Tab. 1 Comparative Overview of IMffC and BRI Strategic Models**

<b>Governance Model</b>	<b>IMEC: Multilateral governance (India, EU, USA, Saudi Arabia, UAE)</b>	<b>BRI: Bilateral agreements led by China</b>
Main Participants	India, EU, USA, Saudi Arabia, UAE	China, Pakistan, Central Asia, Africa, Southeast Asia
Geographic Scope	Middle East, Europe, South Asia	Eurasia, Africa, Southeast Asia
Corridor Type	Land & Sea corridors	Land & Maritime Silk Road
Funding Approach	Public-private investments, transparent mechanisms	China-led financing, state-owned enterprises
Strategic Objectives	Diversify supply chains, strengthen North-South cooperation	Expand Chinese influence, infrastructure connectivity

*Fonte: author's elaboration based on multiple institutional sources (BRI official documents, G20 IMEC MoU 2023, World Bank data and policy reports)*

La fiducia svolge qui un ruolo duplice:

- riduce l'incertezza strategica tra Stati con relazioni complesse;
- stabilizza investimenti e infrastrutture critiche, mitigando vulnerabilità di lungo periodo (Ghosh *et al.*, 2024; Suri *et al.*, 2024b).

La governance della fiducia è resa operativa attraverso trasparenza contrattuale, standard tecnici interoperabili, open-data, cybersecurity avanzata e gestione condivisa degli asset logistici.

### 3. Porti strategici e interdipendenze economiche

La tabella 2 mostra il ruolo strategico dei porti mediterranei:

- *Trieste*, integrato nei corridoi ferroviari dell'Europa centrale, emerge come porta naturale del traffico indo-mediterraneo (Gruber Logistics, 2024);
- *Haifa*, potenziato da capitali e tecnologie indiane, rappresenta un hub cruciale per le rotte Est-Ovest (Ovcina Mandra, 2023);
- *Pireo*, consolida la funzione di cerniera tra Medio Oriente, Balcani ed Europa sud-orientale.

La competitività mediterranea, come sottolineato da Caruso, Noviello e Venditto (2024), dipende dalla capacità di integrare porti, logistica digitale e reti ferroviarie con standard elevati di sicurezza, prevedibilità e affidabilità.

**Tab. 2 Key Ports and Strategic Infrastructure in IMEC**

Port	Country	Strategic Role	Status
Mumbai	India	Starting point, connection to Middle East	Operational
Dubai	UAE	Major logistics hub	Operational
Haifa	Israel	Key Mediterranean gateway	Recently upgraded
Piraeus	Greece	Entry point to Europe	Integrated with EU corridors
Trieste	Italy	Access hub to Central Europe	Integrated with rail networks

*Fonte: author's elaboration based on multiple sources (Bhatt and Roychoudhury 2023; ECFR 2024; Port of Trieste Report 2018; Offshore Energy 2023)*

### 4. Tecnologie della fiducia: AI, blockchain e sovranità digitale

L'IMEC non è solo un'infrastruttura fisica: rappresenta anche un *corridoio digitale* che introduce innovazioni nel campo della logistica e della sicurezza. In questa prospettiva l'integrazione di AI predittiva, sistemi di blockchain per la tracciabilità delle merci e protocolli avanzati di cybersecurity contribuisce a rafforzare la fiducia economica e istituzionale.

Queste tecnologie costituiscono strumenti cruciali per:

- ridurre ritardi e congestione dei flussi;
- prevenire rischi informatici;
- armonizzare standard digitali;
- creare “ecosistemi di fiducia” capaci di sostenere investimenti di lungo periodo.

## 5. Raccomandazioni chiave

Il presente studio ha evidenziato come sia necessario:

1. *Rafforzare la cooperazione euromediterranea*  
Coordinare IMEC con le strategie europee Global Gateway e TEN-T, evitando duplicazioni e promuovendo la complementarità infrastrutturale.
2. *Valorizzare i porti strategici come asset di fiducia*  
Trieste, Haifa e Pireo dovrebbero diventare piattaforme pilota per digitalizzazione, intermodalità e sicurezza avanzata.
3. *Promuovere la diplomazia della fiducia*  
Sviluppare strumenti multilaterali per la gestione del rischio, la trasparenza contrattuale e la prevedibilità delle decisioni.
4. *Investire nelle infrastrutture digitali del corridoio*  
Potenziare interoperabilità, cybersicurezza e sistemi di AI applicati alla logistica.
5. *Integrare IMEC con i corridoi energetici della transizione*  
Favorire progetti comuni su idrogeno verde e rinnovabili, strategici per la stabilità mediterranea.



# Oltre i confini

## Migrazione e scambio culturale come leve di trasformazione nel Mediterraneo

---

di Immacolata Caruso, Valentina Noviello e Bruno Venditto

### **Abstract**

*Questo capitolo sintetizza e rielabora i contenuti del capitolo “From Borders to Cooperation: Migrants and Culture in the Geopolitical Balance of the Mediterranean”, proponendo una riflessione critica sulle dinamiche migratorie, gli scambi culturali e gli equilibri geopolitici nel bacino del Mediterraneo. Il testo originale fornisce l’impalcatura teorica e empirica, qui condensata per evidenziare le connessioni strategiche tra mobilità umana, patrimonio culturale e sviluppo sostenibile.*

*La ricerca, basata su un’ampia revisione letteraria e analisi di casi studio, decostruisce le narrazioni emergenziali sulla migrazione, proponendo invece una visione dei flussi come motore di opportunità e cooperazione regionale. Particolare attenzione è dedicata al ruolo attivo dei migranti nel riconcettualizzare i confini come spazi di incontro e scambio culturale, non semplicemente come barriere fisiche. L’analisi combina approcci quantitativi e qualitativi per cogliere le dimensioni trasformative della migrazione, evidenziando come i migranti agiscano come agenti di innovazione interculturale e di rivitalizzazione economica. Il patrimonio culturale emerge come elemento centrale in questa riconfigurazione geopolitica del Mediterraneo. La ricerca auspica politiche inclusive che valorizzino la mobilità umana come risorsa di lungo periodo per la stabilità regionale.*

## 1. Il contesto geopolitico e migratorio

Il Mediterraneo, crocevia storico di civiltà, si trova oggi al centro di complesse transizioni geopolitiche e socio-economiche. La regione è caratterizzata da asimmetrie strutturali tra le sponde Nord, Sud ed Est, acute da instabilità politiche, conflitti e pressioni ambientali. In questo scenario, la mobilità umana rappresenta un fenomeno strutturale e multidimensionale, spesso narrato attraverso un paradigma emergenziale e securitario. Le politiche dell'Unione Europea (UE), focalizzate sul controllo delle frontiere esterne e sulla cooperazione con paesi terzi per il contrasto all'immigrazione irregolare, hanno contribuito a una gestione frammentata e spesso contraddittoria dei flussi. Tali approcci, se da un lato hanno ridotto numericamente gli attraversamenti irregolari come attestano i dati Frontex del 2024-2025 (Frontex, 2025), dall'altro hanno reso i percorsi migratori più pericolosi e hanno alimentato reti di traffico di esseri umani, senza affrontare in modo sostanziale le cause profonde della migrazione, (Venditto & Barakat, 2025).

## 2. Obiettivi dell'analisi

Sullo sfondo di narrazioni persistenti che ritraggono i migranti come una "crisi" o una "minaccia", lo studio avanza un contro-quadro che riconosce la migrazione come fonte di opportunità, integrazione e cooperazione regionale.

Questo contributo ha lo scopo di:

- Raffigurare la migrazione come un fattore di trasformazione positiva, capace di innescare processi di innovazione culturale, rivitalizzazione economica e cooperazione regionale, in linea con l'Agenda ONU 2030.
- Esplorare il nesso tra migrazione, patrimonio culturale e sviluppo sostenibile, evidenziando come i migranti agiscano da agenti di dialogo interculturale e di rigenerazione del capitale sociale e culturale nelle comunità di accoglienza e di origine.
- Proporre un cambio di paradigma geopolitico che, partendo dal concetto di "spazio condiviso" mediterraneo, superi la logica dei confini come barriere a favore di una visione di confine come luogo di incontro, scambio e co-sviluppo.
- Identificare, attraverso casi di studio emblematici (come il par-

tenariato Italia-Marocco), buone pratiche e modelli operativi che dimostrino il potenziale trasformativo dei legami transnazionali generati dalla migrazione.

Questa riflessione si colloca all'interno del più ampio dibattito sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030, riconoscendo la migrazione come un fenomeno trasversale che interseca tematiche chiave quali la riduzione della povertà (SDG 1), la salute e il benessere (SDG 3), l'istruzione di qualità (SDG 4), il lavoro dignitoso, la crescita economica (SDG 8) e la riduzione delle disuguaglianze (SDG 10).

### **3. La realtà dei flussi: sfatare i miti dell'“invasione”**

L'analisi quantitativa smentisce la retorica dell'“invasione” migratoria. Sebbene il numero assoluto di migranti internazionali sia cresciuto, passando da 244 milioni nel 2015 a circa 304 milioni nel 2024, la percentuale sulla popolazione globale rimane contenuta al 3.7%, (ONU, 2025). I flussi sono prevalentemente intra-regionali: in Europa, il 74% dei migranti ivi nati o nati nel vecchio continente, risiede in un altro paese europeo. All'interno del Mediterraneo, la maggior parte della migrazione africana è intra-continentale, contraddicendo le narrazioni mediatiche di esodo di massa verso l'Europa, con solo l'1.5% della popolazione europea costituita da migranti subsahariani. Le rotte mediterranee, seppur significative, hanno visto un calo del 38% degli attraversamenti irregolari nel 2024 rispetto all'anno precedente, (Frontex, 2025) anche a causa di politiche di esternalizzazione dei controlli frontierizi e di cooperazione con paesi come Libia, Tunisia ed Egitto.

Circa il 64% dei migranti subsahariani rimane in Africa, motivato da disparità regionali e legami storici piuttosto che da migrazioni a lunga distanza. Ciò smantella le rappresentazioni eurocentriche della migrazione come minaccia esterna e la riformula come un fenomeno regionale e di sviluppo, (Castles et al., 2020).

### **4. I migranti come agenti di innovazione culturale e economica: dal patrimonio all'innovazione transculturale**

Al di là dei dati quantitativi, l'osservazione chiave risiede nel ruolo qualitativo dei migranti come catalizzatori di cambiamento. I migranti

sono protagonisti attivi nella creazione di identità ibride e dinamiche, rivitalizzando tradizioni ed economie locali attraverso il cibo, l'arte, la lingua e l'imprenditorialità. L'integrazione di sapori, tecniche culinarie e tradizioni artistiche dalle sponde sud e est del Mediterraneo ha arricchito il patrimonio culturale delle città europee. Festival come il "Refugee Food Festival" o eventi come la Biennale di Venezia, che ha ospitato artisti come la marocchina Bouchra Khalili, sono esempi tangibili di come le narrazioni migratorie si trasformino in opportunità di scambio e celebrazione culturale, sfidando visioni monolitiche dell'identità (Delgado, 2022; Sadikoglu, 2021).

Le diaspore mediterranee creano reti transnazionali che funzionano come ponti economici, sociali e culturali. Il caso studio Italia-Marocco è paradigmatico, (Caruso & Greco, 2023). La comunità marocchina, la più numerosa in Italia, tra le extracomunitarie, non solo contribuisce all'economia italiana colmando carenze di manodopera in settori chiave, ma anche a quella del Marocco attraverso le rimesse, (ISTAT, 2023). Queste ultime, tuttavia, vanno oltre la dimensione finanziaria: includono un trasferimento di conoscenze, competenze e un cambiamento di mentalità (mobilità della mente) che influenza positivamente le società di origine, ad esempio promuovendo una maggiore inclusione di genere e l'imprenditorialità femminile.

I migranti sono custodi e innovatori attivi del patrimonio culturale, sia tangibile che intangibile. Attraverso iniziative imprenditoriali (es. ristorazione, artigianato) e progetti di cooperazione culturale, essi contribuiscono a rivitalizzare tradizioni e a creare economie sostenibili legate, ad esempio, alla Dieta Mediterranea o al turismo responsabile. Il progetto "Promotion of Women's Entrepreneurship" (PWE II) nella regione MENA mostra come le donne migranti possano essere agenti di uno sviluppo inclusivo, coniugando empowerment femminile, salvaguardia del patrimonio artigianale e creazione di filiere economiche sostenibili, (Venditto et al., 2014). Iniziative bilaterali come il Partenariato Strategico Multidimensionale Italia-Marocco (2023) e gli scambi accademici (ad es., cooperazione Roma Tre-Rabat) illustrano come la migrazione stimoli la diplomazia istituzionale ed educativa.

D'altra parte, la cultura, precedentemente marginale nel discorso sullo sviluppo sostenibile, emerge come quarto pilastro della sostenibilità (Hawkes, 2001; Marzano & Castellini, 2024). Tuttavia, i

quadri internazionali sottoutilizzano ancora il patrimonio come risorsa strategica: il suo potenziale per promuovere gli SDGs sulla riduzione della povertà, l'uguaglianza di genere e l'inclusione sociale rimane inespreso.

## **5. Il paradosso delle politiche: tra securitizzazione e potenziale inespreso**

Nonostante l'evidenza dei contributi positivi, il quadro politico dominante, influenzato da narrazioni securitarie e da precedenti internazionali (come le politiche anti-immigrazione dell'amministrazione Trump), continua a rappresentare un ostacolo. Lo studio sottolinea, invece, che la migrazione mediterranea non può essere separata dalla riconfigurazione geopolitica della regione. La securizzazione delle frontiere mediterranee, sebbene abbia ridotto numericamente gli arrivi, (Frontex, 2025) ha creato esternalità negative: ha reso i viaggi più pericolosi, ha arricchito le reti criminali e ha alimentato tensioni nei paesi di transito. Inoltre, politiche che penalizzano le rimesse o ostacolano la circolazione rischiano di minare proprio quei meccanismi transnazionali che sono alla base del co-sviluppo. Esiste, pertanto, un divario significativo tra il potenziale trasformativo della migrazione e un framework politico che fatica a riconoscerlo e a valorizzarlo in modo sistematico. Al contrario, un paradigma geopolitico cooperativo – radicato nella diplomazia culturale e in uno sviluppo condiviso – emerge come un'alternativa percorribile. La migrazione diventa così un vettore di connettività, che collega Nord, Sud ed Est attraverso scambio, conoscenza e solidarietà.

## **6. Conclusioni**

Il futuro del Mediterraneo non si gioca sulla costruzione di barriere più alte, ma sulla capacità di edificare ponti più resistenti, fatti di cooperazione economica, scambio culturale e progettualità condivisa. I migranti, con le loro storie, competenze e reti transnazionali, non sono un problema da risolvere, ma una risorsa strategica da valorizzare. Riconoscere e potenziare il loro ruolo di agenti di riconfigurazione culturale e geopolitica è la sfida più grande e al tempo stesso l'opportunità più concreta per costruire un Mediterraneo più stabile, prospero e in-

clusivo, in cui la mobilità umana sia riconosciuta come un motore di sviluppo sostenibile. Integrando patrimonio, migrazione e cooperazione in una visione coerente, questo contributo offre una *blueprint* per una governance mediterranea post-confine – una governance fondata sulla prosperità condivisa, l’ibridazione culturale e la mobilità umana sostenibile. Solo trascendendo la dicotomia sicurezza *versus* solidarietà gli stati mediterranei possono sbloccare il pieno potenziale della migrazione come motore di innovazione, resilienza e pace.

## **7. Raccomandazioni chiave**

Alla luce dei risultati esposti, è possibile avanzare una serie di raccomandazioni politiche e operative per governare le dinamiche migratorie mediterranee in un’ottica di cooperazione e sviluppo condiviso.

### *7.1. Adottare un approccio strategico basato sul “Co-Sviluppo”*

Occorre spostare l’obiettivo politico dal contenimento al co-sviluppo, posizionando la migrazione come un investimento regionale condiviso. Questo significa pensare a politiche migratorie circolari e flessibili. Promuovere accordi di mobilità circolare che, nel rispetto dei diritti umani, permettano ai migranti di muoversi legalmente tra paesi di origine e destinazione, facilitando il trasferimento di competenze, conoscenze e capitali. Questo richiede un superamento della logica dei visti puramente restrittiva. Al tempo stesso, occorre integrare la migrazione nelle strategie di sviluppo nazionale e locale. Sia i paesi UE che quelli partner del Mediterraneo dovrebbero includere la dimensione migratoria nei loro piani di sviluppo economico, riconoscendo esplicitamente il ruolo delle diaspore come attori dello sviluppo. In quest’ambito sostenere l’imprenditoria diasporica, creando fondi di investimento, incubatori d’impresa e strumenti finanziari (es. Euro-bond diasporici) che indirizzino le rimesse verso investimenti produttivi in progetti di sviluppo locale nei paesi di origine, in settori come le energie rinnovabili, l’agricoltura sostenibile e il turismo culturale.

### *7.2. Valorizzare la dimensione culturale come pilastro della cooperazione*

Includere la Cultura e il Patrimonio come assi strategici nei partenariati Euro-Mediterranei. Istituzioni come l’Unione per il Mediterraneo dovrebbero andare oltre la conservazione per abbracciare il

patrimonio come una risorsa dinamica per la sostenibilità, l'equità di genere e l'innovazione locale.

Sostenere Progetti di Innovazione Culturale condivisa, finanziando festival, residenze artistiche, produzioni cinematografiche e progetti di digitalizzazione del patrimonio che coinvolgano attivamente artisti, studiosi e comunità sia dei paesi UE che di quelli del Vicinato meridionale, favorendo una narrazione condivisa del Mediterraneo come spazio culturale plurale. Responsabilizzare le comunità locali e migranti dando priorità a progetti culturali bottom-up che favoriscano la partecipazione, piuttosto che a interventi top-down guidati dai donatori.

### *7.3. Rafforzare la governance regionale e la diplomazia scientifica*

Rilanciare una Governance Mediterranea Inclusiva e Multilivello: Oltre ai governi nazionali, coinvolgere in modo strutturale nelle sedi decisionali (es. Forum Mediterraneo) gli attori locali (regioni, città), la società civile e le organizzazioni delle diaspore.

Investire nella Diplomazia scientifica e accademica, potenziare programmi di mobilità per studenti e ricercatori (sul modello di Erasmus+ esteso ai paesi partner), creare dottorati congiunti e centri di ricerca congiunti su temi di interesse comune (gestione delle risorse idriche, archeologia, studi migratori). L'esempio del centro di studi marocchini a Roma, promosso da Roma Tre e dal Council of the Moroccan Community Abroad, è un modello da replicare.

Sviluppare Osservatori Permanenti sulle Dinamiche Migratorie e Culturali, creando piattaforme di raccolta dati e analisi indipendenti che monitorino non solo i flussi, ma anche l'impatto socioeconomico e culturale delle comunità migranti, fornendo evidenze per politiche basate sui fatti.



# Giovani e diplomazia scientifica per la sicurezza umana e ambientale nel Mediterraneo

## La cooperazione UE-MENA attraverso il peacebuilding ambientale

---

di Valentina Gruarin

### **Abstract**

*Il Mediterraneo affronta una combinazione crescente di rischi climatici, tensioni che riguardano le politiche nazionali e regionali, instabilità socioeconomica e migrazioni forzate. Le attuali strategie di cooperazione regionale tra il Sud Europa, il Nord Africa ed il Medio Oriente rimangono frammentate. Il ruolo delle giovani generazioni, pur riconosciuto, non è ancora integrato in modo strutturale né a livello europeo, né a quello mediterraneo. Questo lavoro sintetizza le principali evidenze empiriche raccolte tra giovani professionisti e ricercatori under 40 provenienti da paesi dell'Europa, del Nord Africa e Medio Oriente. L'articolo propone infine raccomandazioni operative per valorizzare la diplomazia scientifica giovanile come leva di sicurezza umana e ambientale. In una regione caratterizzata da conflitti crescenti, da attori privati che sfruttano le risorse naturali, da instabilità politica e socio-economica dilagante, le generazioni under 40 – i cosiddetti “giovani adulti” – si stanno dimostrando la parte della società civile più adatta ad implementare e a partecipare ad approcci di peacebuilding ambientale. Il peacebuilding ambientale è inteso come l'insieme di pratiche volte a ricostruire territori colpiti da conflitti at-*

*traverso una gestione sostenibile e inclusiva delle risorse naturali. L'obiettivo è prevenire, ridurre o trasformare le tensioni e favorire la cooperazione tra società civile e Stati. Attraverso un'analisi empirica composta da 86 interviste scritte e 3 focus group (discussioni di gruppo) con partecipanti tra i 18 e i 40 anni, questo studio mette in luce limiti, barriere e prospettive del coinvolgimento degli under 40 nella costruzione di una pace regionale sostenibile per l'ambiente e per l'umano.*

## **1. Policy Problem: Mediterraneo in tensione tra sfide ambientali, politiche e socio-economiche**

La regione mediterranea è attraversata da una convergenza di crisi ambientali, politiche e socioeconomiche che, nel loro insieme, minacciano la sicurezza umana e la resilienza degli ecosistemi. Il cambiamento climatico, la crescente scarsità idrica, la desertificazione e la perdita di biodiversità colpiscono in modo particolarmente acuto i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente (MENA), aggravando vulnerabilità strutturali preesistenti. Queste pressioni ambientali si intrecciano con conflitti prolungati, crisi di governance, forme persistenti di autoritarismo e una competizione non regolata per l'accesso alle risorse naturali, spesso da parte di attori privati. Il risultato è un modello di sviluppo sempre più insostenibile, caratterizzato da instabilità socioeconomica e degrado ambientale cumulativo.

Tali dinamiche costituiscono potenti fattori di migrazione forzata, che colpisce in misura sproporzionata le popolazioni giovani delle aree più fragili del Mediterraneo allargato, inclusi i Paesi dell'Africa subsahariana. In questo contesto, la gestione delle migrazioni, della sicurezza e dell'ambiente non può essere affrontata come ambiti separati, ma richiede un approccio integrato e regionale.

Nonostante la natura transnazionale di queste sfide, le risposte di governance nel Mediterraneo rimangono frammentate, con un basso livello di integrazione istituzionale e coordinamento politico. L'agenda dell'Unione europea, pur riconoscendo formalmente l'importanza demografica delle giovani generazioni – come evidenziato nella bozza del Nuovo Patto per il Mediterraneo – non attribuisce ai giovani adulti un ruolo strutturato nei pilastri centrali del partenariato. In particolare, manca una piena integrazione delle dimensioni di mobilità legale, si-

curezza umana e sostenibilità ambientale in una strategia coerente che valorizzi l'agenzia giovanile.

Parallelamente, iniziative giovanili dal basso stanno già contribuendo a colmare questi vuoti istituzionali. Attraverso reti transnazionali, ricerca scientifica condivisa, diplomazia culturale e partecipazione a processi consultivi, i giovani sono attivi nella promozione della cooperazione regionale su temi chiave quali clima, gestione dell'acqua, agricoltura sostenibile, educazione, migrazione e prevenzione dei conflitti.

Questo studio sostiene che i giovani adulti rappresentano attori strategici ma sottoutilizzati nel campo del peacebuilding ambientale, inteso come l'insieme di pratiche volte a ricostruire territori colpiti da conflitti attraverso una gestione sostenibile e inclusiva delle risorse naturali, al fine di prevenire, ridurre o trasformare le tensioni e favorire la cooperazione tra società civile e Stati. Alla luce delle crisi interconnesse che attraversano il Mediterraneo, l'analisi si interroga su come e a quali condizioni il coinvolgimento strutturato dei giovani possa contribuire a costruire le basi per una cooperazione regionale fondata sulla ricostruzione territoriale, la prevenzione dei conflitti e la protezione ambientale, quali prerequisiti per una stabilità duratura nella regione.

## **2. Evidenze empiriche e proposta politica: peacebuilding ambientale e diplomazia scientifica dei giovani adulti**

La ricerca, basata su un'indagine quali-quantitativa composta da 86 questionari contenenti domande aperte e chiuse, integrata da 3 focus group online, ha dimostrato che gli individui sotto i 40 anni di età sono attori partecipi della cooperazione regionale, operando a più livelli e su diversi fronti. L'82,5% degli intervistati risulta attivo in iniziative giovanili transnazionali. Dai dati raccolti emerge un forte impegno nei settori del clima (75,6%), della sicurezza umana (62,8%), del peacebuilding (54,6%) e della diplomazia scientifica (34,9%). È inoltre presente un ampio riconoscimento del valore del dialogo culturale e degli scambi formativi come strumenti di riduzione delle tensioni.

Dalle testimonianze emerse, sia dalle risposte chiuse sia da quelle aperte e dai focus group, risulta una chiara consapevolezza, da parte dei giovani intervistati, dell'interdipendenza strutturale tra sicurezza ambientale, sicurezza umana e dinamiche migratorie nel Mediterraneo allargato. I par-

tecipanti hanno frequentemente descritto il Mediterraneo come un climate hotspot, ovvero un'area geografica in cui gli impatti del cambiamento climatico risultano più rapidi, intensi o cumulativi rispetto alla media globale, a causa della combinazione tra elevata esposizione climatica, vulnerabilità socio-ambientale e limitata capacità di adattamento. Gli intervistati hanno sottolineato come la crisi climatica stia agendo da fattore moltiplicatore di fragilità sociali e politiche, contribuendo all'inasprimento di conflitti locali e regionali e favorendo processi di migrazione forzata, sia intra-africana sia trans-mediterranea.

**Tab. 1 Coinvolgimento under 40: diplomazia scientifica, sicurezza ambientale ed umana**

Tema	Menzioni	% Partecipanti
Coinvolgimento giovanile	71	82,5%
Sicurezza ambientale	65	75,6%
Collaborazione intersettoriale	60	69,7%
Sicurezza umana	54	62,8%
Peacebuilding	47	54,6%
Dialogo culturale	42	48,8%
Cambiamento climatico	41	47,7%
Educazione e sensibilizzazione	38	44,2%
Diplomazia scientifica	30	34,9%
Innovazione e tecnologia	22	25,6%

*Fonte: Dati elaborati dall'attrice*

In particolare, la scarsità idrica, la desertificazione, la perdita di biodiversità, gli incendi boschivi e la fragilità dei sistemi alimentari sono stati ricorrentemente menzionati come minacce dirette alla stabilità delle comunità, alla sicurezza dei mezzi di sussistenza e all'accesso ai bisogni fondamentali. I partecipanti hanno collegato il degrado ambientale all'aumento delle disuguaglianze, allo spopolamento delle aree rurali e all'indebolimento della coesione sociale, soprattutto nei Paesi del Sud del Mediterraneo e del Nord Africa. In numerose testimonianze, l'insicurezza ambientale è stata esplicitamente associata all'in-

sicurezza umana, attraverso riferimenti alla salute, all'accesso all'istruzione, al lavoro e alla protezione sociale.

La migrazione è emersa come una dimensione centrale e trasversale. I giovani intervistati hanno chiaramente respinto una lettura emergenziale dei flussi migratori, interpretandoli invece come un fenomeno strutturale, radicato in cause profonde quali conflitti prolungati, precarietà socio-economica, instabilità politica e degrado ambientale. Le politiche migratorie europee sono state spesso criticate per il loro approccio prevalentemente securitario e per l'incapacità di affrontare il nesso tra migrazione, sicurezza umana e sicurezza ambientale. Particolare attenzione è stata dedicata alla migrazione intra-africana, riconosciuta come quantitativamente più rilevante rispetto alla migrazione verso l'Europa, ma spesso trascurata nel dibattito politico. Nel complesso, emerge la richiesta di politiche integrate che colleghino prevenzione dei conflitti, sostenibilità ambientale e gestione della mobilità umana.

In un contesto caratterizzato da tensioni geopolitiche persistenti e da una cooperazione istituzionale limitata, i giovani adulti partecipanti hanno descritto il ricorso a forme di diplomazia scientifica informale come strumento privilegiato per mantenere e rafforzare il dialogo mediterraneo, sia in presenza sia – quando la mobilità non è possibile – attraverso piattaforme digitali. La diplomazia scientifica è definita come l'insieme di pratiche che utilizzano conoscenza scientifica, ricerca e cooperazione tecnica per sostenere il dialogo internazionale, informare il policy-making e affrontare sfide globali condivise, contribuendo alla prevenzione dei conflitti e al rafforzamento della fiducia tra Stati e società. Essa emerge anche dalle pratiche quotidiane dei giovani professionisti, ricercatori e studenti coinvolti in progetti transnazionali basati su evidenze scientifiche.

Le testimonianze fanno riferimento ad attività di ricerca comparata, raccolta e condivisione di dati, nonché a progetti comuni in ambiti quali la gestione forestale, la prevenzione degli incendi, la conservazione marina, l'agricoltura sostenibile e le strategie di adattamento e mitigazione climatica. Tali pratiche consentono di costruire fiducia, ridurre le asimmetrie di conoscenza e creare un linguaggio comune tra attori provenienti da contesti politici e culturali differenti.

Un ruolo centrale è attribuito agli scambi accademici e scientifici, inclusi programmi come Erasmus+ ed Erasmus Mundus, reti di esperti, iniziative promosse da organizzazioni internazionali come la FAO e

piattaforme regionali quali EcoPeace Middle East e MedECC. Questi spazi favoriscono forme di cooperazione Nord-Sud e Sud-Sud, permettendo ai giovani adulti di collaborare su sfide condivise come la gestione dell'acqua, il cambiamento climatico e la salute pubblica. In diversi casi, i partecipanti hanno descritto tali pratiche come vere e proprie forme di diplomazia, capaci di superare blocchi politici e di creare le premesse per una cooperazione più ampia.

Nonostante l'elevato livello di impegno e innovazione, i partecipanti hanno identificato una serie di ostacoli sistemici che limitano l'impatto delle iniziative giovanili nel Mediterraneo. Il limitato accesso a finanziamenti è stato indicato come uno dei principali vincoli, insieme alla difficoltà di accedere a spazi decisionali formali all'interno dei meccanismi di cooperazione euro-mediterranei. Le restrizioni alla mobilità, legate ai regimi di visti, ai costi di viaggio e alle disuguaglianze di accesso ai programmi di scambio, rappresentano un ulteriore fattore di esclusione, in particolare per i giovani provenienti dai Paesi MENA e dell'Africa subsahariana.

Molti partecipanti hanno inoltre denunciato il rischio di tokenismo nelle consultazioni giovanili, in cui la partecipazione risulta simbolica e priva di un reale potere di influenza sulle decisioni politiche. Infine, emerge una diffusa assenza di piattaforme strutturate di diplomazia scientifica giovanile, capaci di garantire continuità, visibilità e riconoscimento istituzionale alle pratiche di cooperazione già in atto. Gli intervistati lamentano, ad esempio, la mancanza di dati riguardanti le migrazioni dalle aree rurali a quelle urbane del Mediterraneo, sottolineando l'impossibilità di comparazione tra diversi Stati mediterranei ed evidenziando quanto ciò potrebbe invece essere utile per individuare soluzioni comuni a problemi ed esperienze condivise.

I focus group con i giovani adulti hanno dunque fornito anche una piattaforma di confronto per lo scambio di pratiche e vissuti, ponendo le basi per future collaborazioni orientate alla creazione di nuovi dati e nuove piattaforme.

I dati raccolti mostrano che i giovani operano prevalentemente attraverso micro-strutture sociali – associazioni, ONG, università e reti informali – promuovendo pratiche di dialogo interculturale, educazione al clima, gestione comunitaria delle risorse naturali e innovazione tecnologica e digitale. Questo approccio consente di affrontare la sicu-

rezza come una condizione multidimensionale, in linea con le prospettive teoriche di Attinà (2013) e Brauch et al. (2007), superando una visione militarizzata della sicurezza che domina molte narrative europee su migrazione e stabilità.

Le collaborazioni giovanili nei settori dell'ambiente, della ricerca, dell'educazione e della cultura generano spillover funzionali che vanno oltre gli obiettivi iniziali dei singoli progetti. Tali collaborazioni contribuiscono alla costruzione di fiducia reciproca, alla formazione di reti transnazionali durature e, nel lungo periodo, alla possibilità di una cooperazione istituzionale più ampia, coerentemente con una lettura neofunzionalista dei processi di integrazione regionale.

L'analisi mostra come la diplomazia scientifica non sia più monopolio degli Stati. I giovani esperti producono e condividono conoscenza distribuita, che contribuisce a informare il policy-making, a creare spazi di co-progettazione multi-attore e a facilitare il superamento delle polarizzazioni politiche. Questo modello di expertise diffusa rafforza la legittimità delle politiche pubbliche e ne migliora l'aderenza ai bisogni reali delle comunità locali.

Attraverso il dialogo interculturale e le pratiche di cooperazione scientifica, i giovani contribuiscono infine alla costruzione bottom-up di una possibile comunità di sicurezza mediterranea, in linea con le teorie di Deutsch (1957) e Adler et al. (2006). Le interazioni ripetute basate su fiducia, conoscenza condivisa e obiettivi comuni permettono di rafforzare la fiducia reciproca, disinnescare narrazioni ostili e securitarie e costruire identità regionali condivise.

In questo senso, la peacebuilding ambientale emerge come uno spazio privilegiato in cui l'azione giovanile può tradursi in stabilità regionale di lungo periodo, a partire da pratiche già esistenti ma ancora insufficientemente riconosciute a livello istituzionale.

### **3. Rafforzare il ruolo dei giovani nel peacebuilding ambientale: raccomandazioni politiche per il Mediterraneo**

Istituzionalizzare il ruolo dei giovani e degli under 40 rappresenta uno degli strumenti principali per aumentare il loro coinvolgimento in pratiche di peacebuilding ambientale. Sarebbe dunque auspicabile creare Youth Advisory Boards permanenti presso l'Unione per il Mediterra-

neo (UfM), il DG MENA della Commissione Europea e all'interno del Segretariato PEV. I processi decisionali, sia a livello nazionale sia a livello europeo, dovrebbero integrare giovani professionisti nei team e nelle consultazioni che trattano la cooperazione allo sviluppo, la sicurezza climatica, la prevenzione dei conflitti e la governance migratoria. Inoltre, si ritiene necessario spostare il focus dalle politiche securitarie e di deterrenza verso la gestione delle cause strutturali che portano alle migrazioni: vulnerabilità ambientali, governance debole e disuguaglianze socio-economiche.

Rafforzare la diplomazia scientifica giovanile attraverso l'istituzione di Mediterranean Youth Scientific Diplomacy Hubs in Nord Africa, Medio Oriente ed Europa costituisce un ulteriore strumento strategico. Al fine di consentire ai giovani adulti una mobilità più trasversale, è necessario ampliare borse di studio e finanziamenti per progetti di adattamento climatico, gestione idrica, agricoltura sostenibile, salute ambientale e gestione delle risorse marine. Viste le disuguaglianze tra Nord e Sud del Mediterraneo, favorire la mobilità e gli scambi interculturali tra le due sponde risulta di vitale importanza al fine di rendere equa la cooperazione. È dunque consigliata la semplificazione burocratica per concedere visti, provvisori e definitivi, a studenti, ricercatori e giovani professionisti provenienti dai Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente che, per partecipare a progetti lavorativi e scambi o percorsi formativi e professionali, si recano in Europa. Risulta anche utile espandere Erasmus+, Erasmus Mundus e gli scambi sud-sud. Qualora il movimento fisico non fosse possibile, si consiglia di promuovere piattaforme digitali per la collaborazione scientifica transfrontaliera. In ultimo, al fine di connettere i livelli micro e macro della cooperazione mediterranea, si suggerisce di sostenere progetti di cooperazione decentralizzata tra municipalità, università, ONG e imprese locali, su temi che riguardano la sostenibilità ambientale e la sicurezza umana. A tal fine, risulta necessario costruire percorsi stabili di consultazione strutturata e multi-livello tra giovani adulti e decisori politici, a livello locale, nazionale e transnazionale.

#### **4. Conclusioni**

L'implementazione delle raccomandazioni proposte può produrre benefici tangibili su più livelli. Sul piano della sicurezza ambientale, tali

misure contribuirebbero a migliorare la gestione delle risorse idriche e dei sistemi agricoli sostenibili, a ridurre gli impatti dei rischi climatici e naturali e ad aumentare le capacità tecniche e scientifiche a livello locale. Parallelamente, sul piano della sicurezza umana, esse favorirebbero il rafforzamento della coesione sociale, la mitigazione delle cause strutturali alla base delle migrazioni forzate e un maggiore accesso a istruzione, conoscenza e opportunità, incidendo positivamente sulle condizioni di vita delle comunità coinvolte. Infine, sul piano della pace e della stabilità regionale, le raccomandazioni promuoverebbero il dialogo interculturale, la creazione di reti di fiducia tra Paesi e comunità e la costruzione progressiva di una vera e propria security community mediterranea.

Il Mediterraneo si trova oggi di fronte a una sfida storica: gestire crisi complesse che intersecano dimensioni ambientali, diritti umani, geopolitica e dinamiche migratorie. Le istituzioni hanno finora risposto in modo frammentato, spesso privilegiando approcci di sicurezza “hard” e mostrando una limitata inclusività nei confronti dei giovani. La ricerca dimostra invece che i giovani sono già attori centrali della peacebuilding ambientale: cooperano oltre i confini nazionali, scambiano conoscenze scientifiche, costruiscono fiducia e sviluppano soluzioni pratiche a problemi condivisi. Riconoscere formalmente il ruolo, garantirne un adeguato sostegno finanziario e integrarli stabilmente nelle strutture decisionali non rappresenta soltanto una scelta opportuna, ma una necessità strategica per la costruzione di un Mediterraneo più sicuro, resiliente e sostenibile.



# Promuovere un invecchiamento attivo e sostenibile nel contesto dell'Europa mediterranea attraverso la digitalizzazione

---

di Luisa Errichiello, Greta Falavigna e Luca Vota

## **Abstract**

*Il lavoro studia come il livello di sviluppo digitale dei paesi euro-mediterranei (Euromed 9: Italia, Spagna, Francia, Grecia, Portogallo, Cipro, Malta, Slovenia, Croazia), misurato tramite il Digital Economy and Society Index (DESI), si associ agli esiti di invecchiamento attivo rilevati dall'Active Ageing Index (AAI). L'idea di fondo è che la transizione digitale europea possa rappresentare, per le società che invecchiano rapidamente, sia un'opportunità sia un fattore di rischio: può favorire l'autonomia, la partecipazione e l'inclusione degli anziani, ma può anche ampliare il divario digitale e produrre nuove disuguaglianze, in particolare nel fragile contesto euro-mediterraneo. La ricerca parte da un quadro demografico critico: nei paesi EuroMed l'invecchiamento è più avanzato della media UE, con alte quote di ultra-65enni e una crescita rapida degli ultra-80enni, combinata con bassa fecondità, emigrazione giovanile e sistemi di welfare sotto pressione. Parallelamente, la spesa pubblica per pensioni, sanità e long-term care assorbe una quota molto rilevante del PIL. In questo scenario, l'active ageing (inteso come prolungamento dell'autonomia, dell'occupazione e della partecipazione sociale degli anziani) è visto come leva per contenere i costi dell'invecchiamento e valorizzare il*

*contributo degli older adults. La digitalizzazione, misurata dal DESI, rimodella i servizi pubblici, mercati del lavoro, forme di socialità e accesso all'informazione. Tuttavia, la letteratura sul grey digital divide mostra che gli anziani, soprattutto in contesti a bassa scolarità e con infrastrutture deboli, rischiano di restare esclusi dai benefici della trasformazione digitale. Il manoscritto mette a fuoco proprio questo incrocio tra DESI e AAI: a livello macro, sono pochi gli studi che collegano sistematicamente lo sviluppo digitale nazionale con gli esiti di active ageing, e ancor meno quelli centrati sul sub-insieme Euro-Med. Tramite statistiche descrittive (analisi di aggregazione, grafici a barre e grafici a dispersione bivariati) ed analisi strutturali (Funzioni di risposta ad Impulso Generalizzate), si osserva che:*

- *Esiste una correlazione positiva complessiva tra DESI e AAI, ma alcuni paesi (Croazia, Slovenia, Portogallo, Grecia) deviano dal pattern atteso, mostrando alti livelli di digitalizzazione senza equivalenti progressi in active ageing;*
- *Emerge una frattura strutturale tra paesi balcanici (Slovenia, Croazia, Grecia) e paesi occidentali, più marcata sull'AAI che sul DESI;*
- *L'innovazione tecnologica non comporta un miglioramento dell'invecchiamento attivo in tutti i Paesi Euromed.*

*Si evidenzia la necessità di politiche mirate che trasformino il progresso digitale in reale miglioramento della qualità della vita degli anziani, evitando che l'accelerazione tecnologica amplifichi divari sociali e territoriali già profondi.*

## **1. Sfida**

I paesi euro-mediterranei (Euromed 9: Italia, Spagna, Francia, Grecia, Portogallo, Cipro, Malta, Slovenia e Croazia) affrontano simultaneamente due trasformazioni profonde: un invecchiamento demografico più rapido della media UE e una transizione digitale che ridisegna servizi, lavoro, relazioni sociali e partecipazione civica. L'Active Ageing Index (AAI) mostra che, in gran parte dell'area, gli esiti di invecchiamento attivo – occupazione dei lavoratori maturi, partecipazione sociale, vita indipendente e capacità di invecchiare attivamente – restano inferiori alla media europea, con un divario particolarmente marcato per i paesi balcanici (Slovenia, Croazia, Grecia).

Parallelamente, il Digital Economy and Society Index (DESI) evidenzia un forte grado di eterogeneità nello sviluppo digitale: alcuni paesi hanno fatto progressi significativi in connettività, servizi pubblici digitali e integrazione delle tecnologie nelle imprese, mentre altri rimangono in ritardo. L'analisi statistica mostra una correlazione complessivamente positiva tra DESI e AAI, ma mette anche in luce casi in cui alti livelli di digitalizzazione non si traducono in miglioramenti dell'invecchiamento attivo (Croazia, Slovenia, Portogallo, Grecia). Le funzioni di risposta a impulso indicano inoltre che uno shock tecnologico può avere effetti opposti: in Italia, Spagna, Slovenia e Malta migliora l'AAI, mentre in Francia, Portogallo, Grecia, Cipro e Croazia lo peggiora, almeno nel breve periodo. Questo quadro segnala una sfida politica cruciale: la digitalizzazione non è di per sé garanzia di maggiore benessere per gli anziani. Se non è guidata da strategie age-inclusive, rischia di accentuare il grey digital divide, escludendo proprio le fasce più fragili dall'accesso a servizi, diritti e opportunità di partecipazione. Nei paesi EuroMed, con welfare sotto pressione, bassa fecondità, emigrazione giovanile e alta incidenza di over-65 e over-80, ignorare questa connessione significa rinunciare a uno strumento potenzialmente decisivo per sostenere l'invecchiamento attivo e contenere i costi sociali dell'invecchiamento. La sfida per decisori nazionali, regionali e UE è dunque trasformare la maturità digitale misurata dal DESI in ambienti realmente favorevoli all'active ageing misurato dall'AAI, riducendo al contempo le disuguaglianze territoriali e socio-economiche che attraversano l'area mediterranea.

## **2. Una panoramica su invecchiamento attivo e digitalizzazione**

Nel dibattito europeo sull'invecchiamento, il paradigma dell'*active ageing* (invecchiamento attivo) si è affermato come cornice di riferimento centrale per ripensare il ruolo delle persone anziane in società sempre più longeve, superando l'idea della vecchiaia come mera fase di declino e dipendenza. Riprendendo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'invecchiamento attivo è il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano (World Health Organization, 2002). Rispetto ad altri modelli, come il *successful ageing* di Rowe e Kahn, incentrato quasi esclusivamente su

assenza di malattia e alto funzionamento fisico e cognitivo (Rowe & Kahn, 1997; Depp & Jeste, 2006), o al concetto di *healthy ageing* principalmente orientato a esiti sanitari (Oxley, 2009), l'*active ageing* propone una prospettiva più ampia e inclusiva che integra dimensioni sociali, culturali e strutturali, riconoscendo forme diverse di partecipazione anche in presenza di limitazioni funzionali (Walker, 2002; Foster & Walker, 2015). In Europa esso è stato progressivamente istituzionalizzato nelle strategie dell'UE (ad esempio con il *2012 European Year for Active Ageing and Solidarity between Generations*) e nelle politiche nazionali, divenendo un quadro normativo e operativo per affrontare i rischi ma anche le opportunità dell'invecchiamento demografico in contesti come l'area euro-mediterranea (Foster & Walker, 2015; 2021; Principi et al., 2023; Rodriguez-Rodriguez et al., 2017; de Almeida & Barros, 2018). Per misurarne l'implementazione, la Commissione europea e la UNECE hanno sviluppato l'Active Ageing Index (AAI), un indice composito che articola l'invecchiamento attivo in quattro domini – occupazione, partecipazione alla società, vita indipendente/sana/sicura, capacità e contesto abilitante – operazionalizzati tramite 22 indicatori normalizzati e aggregati (UNECE/European Commission, 2015; 2019).

L'AAI consente confronti tra paesi, individua “spazi di miglioramento” e supporta processi di policy learning nel campo dell'invecchiamento (Zaidi & Stanton, 2015; Zaidi et al., 2017; 2018). Al tempo stesso, è stato oggetto di critiche per i suoi presupposti normativi (enfasi su produttività, indipendenza e impegno civico), per la scarsa sensibilità a differenze culturali e socioeconomiche e per la limitata disaggregazione per genere, classe sociale o origine etnica, con il rischio di rafforzare il cosiddetto “Matthew Effect” a favore dei gruppi già avvantaggiati (Ranzijn, 2010; Clarke & Warren, 2007; De São José et al., 2017; Jensen & Skjøtt-Larsen, 2021). Parallelamente, la digitalizzazione – intesa come trasformazione profonda di economia e società abilitata da tecnologie come intelligenza artificiale, cloud, big data e robotica (Brynjolfsson & Kahin, 2002; Ciarli et al., 2021) – ridisegna mercati del lavoro, servizi pubblici, relazioni sociali e forme di partecipazione.

L'Unione europea ne monitora l'avanzamento tramite il Digital Economy and Society Index (DESI), che sintetizza la performance digitale

degli Stati membri in quattro dimensioni: capitale umano, connettività, integrazione delle tecnologie digitali e servizi pubblici digitali (European Commission, 2022; 2024). Il DESI è diventato uno strumento chiave sia di policy, nell'ambito della Digital Decade 2030, sia di analisi empirica su crescita, sostenibilità e competitività (Bánhidí et al., 2020; Fernández-Portillo et al., 2020; Imran et al., 2022; Errichiello et al., 2024). In rapporto all'invecchiamento, la digitalizzazione ha una natura intrinsecamente ambivalente: da un lato offre nuove possibilità per sostenere l'*active ageing* – dalla telemedicina all'*e-learning*, dal lavoro da remoto ai social media, fino alle *smart homes* e agli ambienti assistivi – con potenziali benefici in termini di autonomia, inclusione e prolungamento della partecipazione economica e sociale (Heart & Kalderon, 2013; Chopik, 2016; Arbogast et al., 2018; Liu et al., 2022; Hecker et al., 2021); dall'altro lato rischia di accentuare l'esclusione di quegli anziani che dispongono di competenze digitali limitate o vivono in contesti caratterizzati da infrastrutture e investimenti deboli.

La letteratura sul *grey digital divide* mostra infatti come l'età avanzata si combini con bassi livelli di istruzione, reddito o capitale culturale nel produrre barriere all'accesso, all'uso e all'appropriazione significativa delle tecnologie, generando nuove linee di frattura nell'accesso a servizi, informazioni e reti sociali (Friemel, 2016; Mubarak & Suomi, 2022; OECD, 2023). Nonostante la crescente mole di studi micro a livello individuale, gli approfondimenti sul nesso tra digitalizzazione strutturale e invecchiamento attivo restano relativamente scarsi a livello macro. Alcuni lavori che utilizzano il DESI suggeriscono una relazione positiva tra maturità digitale e inclusione sociale, ma solo Soja (2017a) ha analizzato direttamente il legame tra AAI e DESI, evidenziando correlazioni tali da far ipotizzare che politiche di sviluppo digitale possano ampliarne lo spazio per l'attuazione di politiche a sostegno dell'*active ageing*. Tuttavia, manca ancora un'analisi comparativa sistematica centrata sui paesi euro-mediterranei, che sono al tempo stesso tra i più anziani e tra quelli con maggiori criticità in termini di digitalizzazione.

Colmare questa lacuna significa interrogarsi su come ecosistemi digitali nazionali più o meno avanzati (misurati dal DESI) si traducano – o meno – in ambienti favorevoli all'invecchiamento attivo (AAI), e in

che misura la trasformazione digitale europea riesca davvero a sostenere, invece di ostacolare, la piena partecipazione degli individui in età matura nelle società mediterranee.

### **3. Dati e metodo di ricerca**

L'analisi utilizza dati disponibili pubblicamente provenienti dai due indici compositi di cui sopra, ovvero:

- *Indice di Economia e Società Digitale (DESI)*: Valuta la performance digitale degli Stati membri dell'UE in molteplici dimensioni. Per questo studio, sono stati analizzati i dati DESI dal 2018 al 2022 (Commissione Europea, 2025). Sebbene siano disponibili anche i dati per il 2024, si è scelto di utilizzare i dataset precedenti per calcolare i valori aggregati delle quattro dimensioni principali dell'indice, che non vengono più calcolate nelle edizioni più recenti.
- *Indice di Invecchiamento Attivo (AAI)*: Misura la misura in cui gli anziani possono realizzare il loro pieno potenziale in termini di occupazione, partecipazione sociale, vita indipendente e sviluppo delle capacità (*capacity building*). Vengono utilizzati i dati AAI del 2018, essendo l'ultimo *dataset* completo disponibile (UNECE, 2019).

Il DESI valuta la performance digitale attraverso quattro dimensioni principali, ognuna delle quali contribuisce al 25% del punteggio complessivo:

1. *Capitale Umano*: Misura le competenze digitali tra la popolazione.
2. *Connettività*: Valuta la copertura, la velocità e l'accessibilità della banda larga.
3. *Integrazione delle Tecnologie Digitali*: Valuta l'adozione delle tecnologie digitali da parte delle imprese.
4. *Servizi Pubblici Digitali*: Esamina la disponibilità e l'utilizzo dei servizi di *e-government*.

Ogni dimensione comprende diversi sotto-indicatori, per un totale di 32 indicatori nella metodologia DESI 2022 (si veda Errichiello, Guadalupi & Andreottola (2023) per una panoramica dettagliata).

L'AAI comprende 22 indicatori raggruppati in quattro domini (UNECE/Commissione Europea, 2019):

- *Occupazione*: Tassi di occupazione tra le fasce di età più anziane (55-59, 60-64, 65-69, 70-74).
- *Partecipazione alla Società*: Coinvolgimento in attività di volontariato, assistenza a bambini e nipoti, assistenza a malati e disabili e partecipazione politica.
- *Vita Indipendente, Sana e Sicura*: Indicatori come esercizio fisico, accesso all'assistenza sanitaria, vita indipendente, sicurezza finanziaria (tre indicatori), sicurezza fisica e apprendimento permanente (*lifelong learning*).
- *Capacità e Ambiente Favorevole per l'Invecchiamento Attivo*: Misure che includono l'aspettativa di vita residua all'età di 55 anni, la quota di aspettativa di vita in buona salute all'età di 55 anni, il benessere mentale, l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), la connettività sociale e il livello di istruzione.

Ogni dominio contribuisce al punteggio complessivo dell'AAI, con pesi specifici assegnati in base a consultazioni con esperti. Le prime tre categorie misurano “l'esperienza effettiva dell'invecchiamento attivo”, mentre l'ultima categoria cattura la “capacità di invecchiare attivamente” (UNECE/Commissione Europea, 2019).

L'indagine prevede quattro diversi tipi di metodi statistici:

1. Analisi di aggregazione (*cluster analysis*), utilizzata per raggruppare i 9 Paesi Euromed sulla base delle due caratteristiche osservate (invecchiamento attivo e digitalizzazione).
2. Grafico a barre (*barplot*) che indica l'entità dell'AAI in ciascuno dei 9 Paesi Euromed.
3. Grafico a dispersione (*scatterplot*), che individua relazioni di tipo lineare e non lineare tra i due indici (AAI e DESI) per i 9 Paesi Euromed.
4. Funzioni di risposta ad impulso generalizzate (*generalized impulse response function*), che stima la risposta di AAI ad uno shock esogeno (innovazione tecnologica) che colpisce la *Produttività Totale dei Fattori (PTF)*, un indicatore convenzionale di progresso tecnologico in ambito macroeconomico. Tali funzioni vengono definite a partire da un modello econometrico di base (*Vector Error Correction model*).

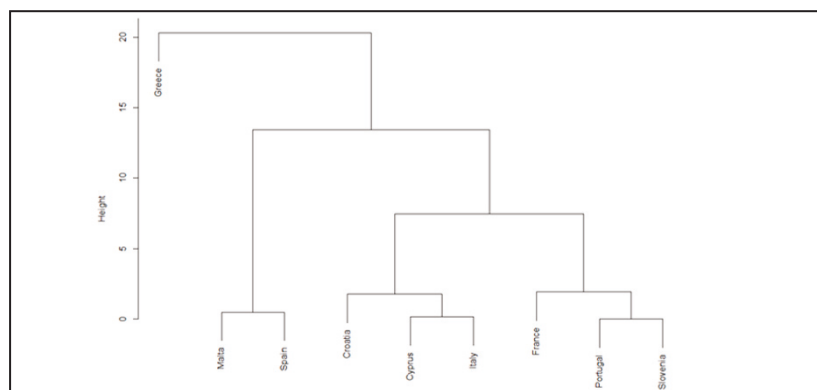
I risultati dello studio vengono impiegati per evidenziare le lacune nei processi di digitalizzazione ed invecchiamento attivo e proporre raccomandazioni politiche su come promuovere una maggiore partecipazione sociale dei lavoratori maturi tramite gli strumenti digitali.

## 4. Risultati

La figura 1 sottostante schematizza il dendrogramma dell'analisi dei cluster condotta sull'Indice di Economia e Società Digitale (DESI) per l'anno 2018 nei consueti nove Paesi Euro-Mediterranei (Grecia, Malta, Spagna, Croazia, Cipro, Italia, Francia, Portogallo e Slovenia). Dato il numero limitato di osservazioni, il numero ottimale di cluster viene stabilito esclusivamente mediante la valutazione grafica del dendrogramma. Il DESI presenta un'eterogeneità tra i nove Paesi sotto analisi particolarmente pronunciata. In particolare, la figura 1 suggerisce l'esistenza di quattro cluster distinti:

- Il primo include Francia, Portogallo e Slovenia.
- Il secondo è composto da Croazia, Cipro e Italia.
- Il terzo raggruppa Malta e Spagna.

**Fig. 1** Analisi di aggregazione del DESI 2018 nei Paesi Euromed (dendrogramma)



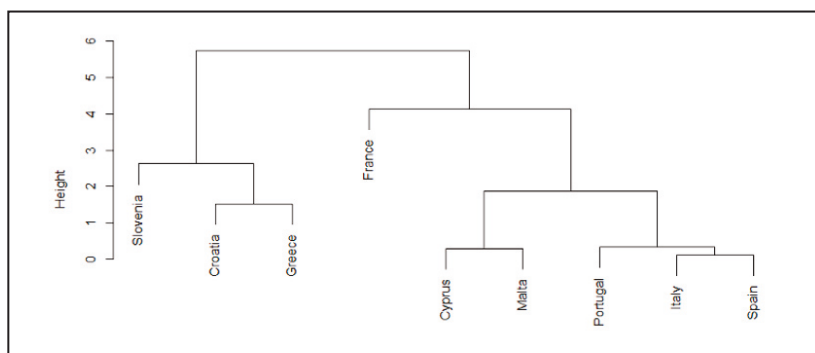
Fonte: Elaborazione degli autori su dati UNECE/Commissione Europea

Mentre la Grecia si distingue da tutte le altre unità, probabilmente a causa del suo livello di digitalizzazione significativamente inferiore rispetto al resto.

Studi precedenti che hanno esaminato il *clustering* basato sul DESI tra i 28 Stati membri dell'UE – in vari momenti, incluso il 2018 – avevano già evidenziato una considerevole frammentazione interna (Sevgi, 2021; Bánhidi et al., 2020; 27; Zaharia & Bălăcescu, 2020). La figura 1 conferma che questa diversità persiste anche quando si restringe il *focus* all'area mediterranea, poiché il divario nello sviluppo digitale caratterizza ancora la regione. Comprendere i fattori determinanti di questa eterogeneità richiede un'analisi più granulare, a livello di singolo Paese.

La figura 2 sotto, invece, riporta il dendrogramma relative ad AAI 2018:

**Fig. 2** Analisi di aggregazione dell'AAI 2018 nei Paesi Euromed (dendrogramma)

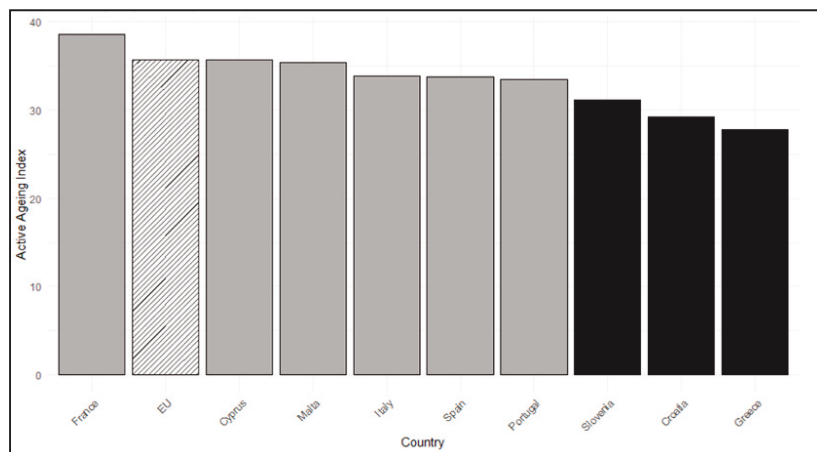


Fonte: Elaborazione degli autori su dati UNECE/Commissione Europea

La figura 2 rivela la presenza di due cluster distinti. Il primo comprende i tre Paesi balcanici all'interno dell'area Euro-Mediterranea: Slovenia, Croazia e Grecia; mentre il secondo racchiude i restanti Paesi occidentali: Cipro, Malta, Portogallo, Spagna, Italia e Francia.

Questo modello di *clustering* (raggruppamento) dovrebbe essere considerato nell'interpretazione dei risultati dell'analisi grafica dell'AAI, poiché suggerisce una differenziazione regionale nelle dinamiche di invecchiamento e negli ambienti politici correlati.

La figura 3 presenta l'AAI (Indice di Invecchiamento Attivo) complessivo per i nove Paesi nel campione, insieme alla media dell'Unione Europea a scopo comparativo. Nella figura, i Paesi balcanici sono rappresentati in nero, mentre i Paesi occidentali sono mostrati in grigio.

**Fig. 3 Active Ageing Index (AAI) nei Paesi Euromed**

Fonte: Own elaboration based on UNECE/European Commission data

I Paesi nel cluster balcanico mostrano punteggi AAI inferiori non solo alla media UE, ma anche ai Paesi raggruppati nel cluster dell'Europa Occidentale. Ciò indica una significativa disparità nella *performance* di invecchiamento attivo tra i due blocchi regionali. Il divario tra il Paese con il punteggio più alto, la Francia, e quello con il punteggio più basso, la Grecia, è particolarmente evidente. Questa ampia variazione rafforza l'idea che la divisione Balcani/Europa Occidentale fornisca una struttura significativa per analizzare le disparità nazionali nell'invecchiamento attivo nella regione Euro-Mediterranea.

Esiste una forte correlazione positiva tra l'AAI e il PIL reale pro capite per il 2018, con un coefficiente di correlazione di Pearson pari a 0,8594. Ciò conferma che i Paesi più poveri – in particolare quelli nei Balcani – tendono anche ad avere le *performance* peggiori in termini di invecchiamento attivo, un risultato coerente con la letteratura che collega lo sviluppo socioeconomico agli esiti dell'invecchiamento.

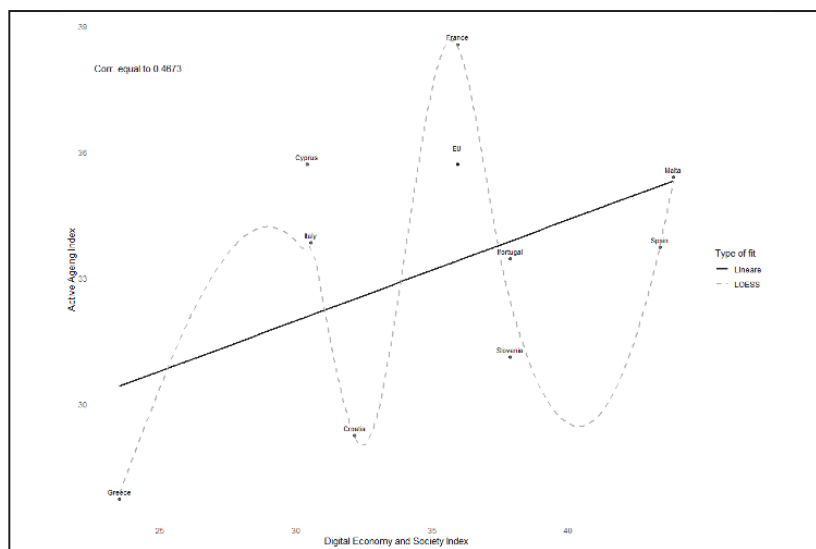
È interessante notare che Malta e Cipro riportano valori AAI ampiamente allineati con la media UE, mentre tutti gli altri Paesi – esclusa la Francia – si collocano al di sotto di questo *benchmark*. Questo *pattern* può suggerire che gli Stati più piccoli siano più efficaci nell'implementare strategie nazionali che promuovano l'invecchiamento attivo. La loro *performance* relativamente elevata potrebbe essere attribuita a una

maggior capacità di gestione delle risorse, a un'amministrazione pubblica piú agile o alla presenza di condizioni locali favorevoli che supportano esperienze di vita tardiva piú sane e socialmente attive.

Questa interpretazione si allinea con la letteratura esistente, suggerendo che i Paesi piú piccoli spesso raggiungono una maggior efficienza nella spesa pubblica, grazie a fattori come una maggior coesione interna, minori costi di transazione e una ridotta complessità burocratica (Afonso et al., 2023). Inoltre, specifiche condizioni materiali e culturali a Malta e Cipro sono state identificate come fattori che contribuiscono a livelli piú elevati di occupazione post-pensionamento e partecipazione sociale attiva (Pace et al., 2016; Papageorgiou et al., 2025).

La figura 4 sotto riporta il grafico a dispersione di AAI 2018 e DESI 2018 nei 9 Paesi Euromed:

**Fig. 4** Grafico a dispersione di AAI 2018 e DESI 2018 nei Paesi Euromed



Fonte: Elaborazione degli autori su dati UNECE/Commissione Europea

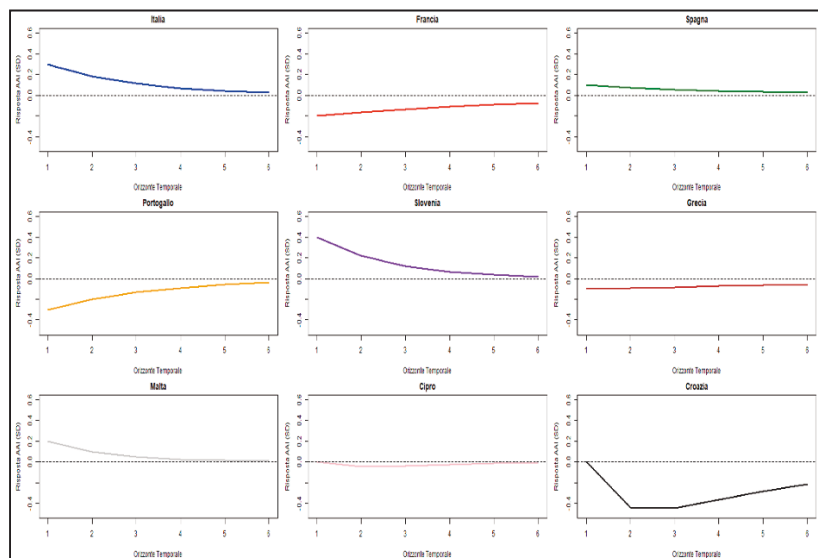
L'evidenza visiva e statistica in figura 4 suggerisce un'associazione positiva tra queste dimensioni e l'invecchiamento attivo. Questo risultato è in linea con i recenti sforzi politici dei governi europei volti a modernizzare l'erogazione dei servizi pubblici in risposta alla trasfor-

mazione digitale (Tóth, 2024) e ad espandere l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Soja, 2017b).

Ciononostante, Grecia, Slovenia, Portogallo e Croazia deviano nuovamente dalla tendenza generale, mostrando associazioni negative tra l'AAI ed il DESI. Questo *pattern* evidenzia una persistente eterogeneità nel modo in cui i diversi Paesi Euro-Mediterranei integrano l'infrastruttura digitale con gli esiti legati all'invecchiamento.

Infine, la figura 5 contiene le rappresentazioni grafiche delle Funzioni di Risposta ad Impulso Generalizzate (risposta di AAI ad uno shock a PTF – Produttività Totale dei Fattori):

**Fig. 5** Risposta di AAI ad uno shock a PTF



Fonte: Elaborazione degli autori su dati UNECE/Commissione Europea

Dalla figura 5 si evince che uno shock tecnologico grande 1 deviazione standard dalla media di PTF implica un aumento dell'Active Ageing Index di Italia, Spagna, Slovenia e Malta. In questi Paesi, il progresso tecnologico migliora le opportunità di salute, partecipazione e sicurezza dei lavoratori maturi. Lo shock dispiega i suoi effetti positivi gradualmente nel corso del tempo, perché l'innovazione impiega un po' di tempo per diffondersi. Oltrepastato il breve periodo (5 anni), il contri-

buto alla crescita di AAI dello shock si esaurisce. In Francia, Portogallo, Grecia, Cipro e Croazia, invece, l'impatto dello shock tecnologico è negativo (e, di nuovo, mostra persistenza di breve periodo). Questo risultato controintuitivo indica che i lavoratori maturi di questi Paesi hanno difficoltà ad accedere alle nuove tecnologie, il che determina il peggioramento della loro condizione di invecchiamento attivo.

## 5. Proposta

La proposta qui delineata parte dall'evidenza che nei Paesi Euromed la digitalizzazione e l'invecchiamento attivo evolvono lungo traiettorie solo parzialmente allineate: esiste una correlazione positiva tra DESI e AAI, ma alcuni Paesi con livelli relativamente elevati di sviluppo digitale (ad esempio Slovenia, Croazia, Portogallo, Grecia) non riescono a trasformare questo vantaggio in migliori esiti di invecchiamento attivo; le funzioni di risposta a impulso mostrano inoltre che uno shock tecnologico può migliorare o peggiorare l'AAI a seconda del contesto istituzionale, produttivo e sociale. In questo quadro, la transizione digitale rischia di ampliare il *grey digital divide* e di accrescere la vulnerabilità dei lavoratori maturi, anziché sostenerne autonomia, partecipazione e benessere. L'obiettivo della proposta è orientare le politiche europee, nazionali e regionali verso una trasformazione digitale *age-inclusive*, in cui ogni avanzamento misurato dal DESI contribuisca in modo tangibile al miglioramento dei domini AAI, con particolare attenzione alle aree e ai gruppi oggi più fragili. La logica è quella di usare congiuntamente DESI e AAI come cruscotto di diagnosi e di monitoraggio: il primo misura infrastrutture, competenze e servizi digitali, il secondo gli esiti di invecchiamento attivo, evidenziando dove digitalizzazione e *active ageing* camminano insieme e dove, invece, emergono significative divergenze che necessitano di essere riconciliate. Per motivare la proposta, è utile richiamare tre risultati centrali del lavoro. In primo luogo, l'analisi di cluster sul DESI mostra una forte frammentazione digitale nell'area Euromed, con almeno quattro gruppi distinti e la Grecia come outlier strutturale per ritardo di digitalizzazione. In secondo luogo, il clustering sull'AAI individua una linea di frattura netta tra Paesi balcanici (Slovenia, Croazia, Grecia) e Paesi occidentali, con i primi stabilmente al di sotto non solo della media UE ma anche dei partner mediterranei, e con un forte legame tra basso AAI e basso

PIL pro capite. In terzo luogo, le *generalised impulse response functions* evidenziano reazioni molto diverse dello stesso AAI a uno shock tecnologico: in Italia, Spagna, Slovenia e Malta l'innovazione aumenta le opportunità di invecchiamento attivo, mentre in Francia, Portogallo, Grecia, Cipro e Croazia le peggiora, almeno nel breve periodo. Questi risultati suggeriscono che la stessa "spinta tecnologica" può rafforzare o erodere l'*active ageing* a seconda di come è mediata da istituzioni, mercati, sistemi di welfare e struttura delle disuguaglianze.

Da qui discende una prima raccomandazione strategica: non ha senso perseguire la sola crescita del DESI senza interrogarsi su come questa si traduca in capacità, partecipazione e benessere degli *older adults*. La trasformazione digitale va governata come politica sociale oltre che economica, e deve essere letta in parallelo con gli indicatori di invecchiamento attivo. Il cuore della proposta è quindi la costruzione di una "doppia lente" DESI-AAI che orienti programmazione, investimenti e riforme nei nove Paesi Euromed.

Una prima linea di intervento consiste nel rendere strutturale l'uso congiunto di DESI e AAI nei principali documenti di programmazione, a livello UE e nazionale.

Una prima opzione di policy è l'introduzione di cruscotti integrati DESI-AAI nei Piani nazionali per la Digital Decade, nei Programmi nazionali di riforma, nelle strategie su invecchiamento e non autosufficienza. In pratica, per ciascun Paese Euromed si dovrebbe presentare, accanto agli indicatori DESI (totale e per dimensione), il posizionamento relativo sugli indicatori AAI complessivi e di dominio, con particolare enfasi sulle dimensioni occupazione, partecipazione sociale e vita indipendente. Ciò consentirebbe di visualizzare immediatamente i casi di "decoupling" (DESI alto, AAI basso) che richiedono interventi mirati.

I vantaggi di questa opzione sono molteplici. Essa rafforza la coerenza tra politiche digitali e politiche sociali, costringe i decisori a interrogarsi sugli effetti sociali della digitalizzazione e crea un linguaggio comune tra ministeri del digitale, del lavoro, della salute e del welfare. Inoltre, rende più trasparente la logica di allocazione delle risorse, perché collega esplicitamente la spesa in infrastrutture e servizi digitali a obiettivi di miglioramento dell'invecchiamento attivo. Lo svantaggio principale è l'aumento della complessità dei processi di monitoraggio: occorre aggiornare periodicamente l'AAI, migliorare la disponibilità di dati e raf-

forzare le capacità statistiche dei Paesi con amministrazioni più fragili. Una seconda opzione complementare consiste nell'introdurre veri e propri target *age-inclusive* nei documenti legati alla *Digital Decade*: ad esempio, obiettivi sul tasso di utilizzo dei servizi di e-government da parte degli over-55, sull'accesso alla telemedicina per gli over-65, o sull'aumento della quota di anziani coinvolti in attività di *lifelong learning* digitale. Tali target dovrebbero essere collegati a milestone temporali e a meccanismi premiali (ad esempio nella ripartizione di fondi europei) per i Paesi che registrano miglioramenti significativi. Il vantaggio è rendere l'inclusione degli anziani parte integrante dell'agenda digitale; lo svantaggio è la possibile resistenza politica in Paesi già gravati da numerosi vincoli e indicatori.

La seconda direttrice della proposta riguarda l'orientamento delle politiche digitali verso una maggiore *age-friendliness*, soprattutto nei territori che combinano alta incidenza di popolazione anziana con ritardi in DESI e AAI.

Una prima opzione è la prioritizzazione della connettività nelle aree a forte invecchiamento e bassa performance AAI. In concreto, i piani per banda larga e reti ad alta velocità dovrebbero integrare criteri demografici e sociali oltre che economici: ad esempio, attribuire punteggi aggiuntivi nei bandi infrastrutturali a progetti che coprano aree rurali e interne con alta quota di over-65 e livelli di AAI inferiori alla media nazionale. Ciò aiuterebbe a ridurre il rischio che intere comunità anziane restino escluse dall'accesso a servizi digitali essenziali (sanità, welfare, credito, mobilità). Il principale vantaggio è in termini di equità territoriale e di migliore ritorno sociale degli investimenti infrastrutturali; lo svantaggio è che in alcune aree il ritorno economico privato sarà basso, rendendo necessario un maggior impegno di investimento pubblico o forme di partenariato pubblico-privato.

Una seconda opzione riguarda la progettazione di servizi pubblici digitali in ottica "age-friendly" attraverso pratiche di co-design con gli utenti anziani e le loro reti di sostegno. Portali di sanità digitale, pensioni, anagrafe, tributi dovrebbero essere sviluppati con interfacce semplificate, linguaggio comprensibile, percorsi guidati, funzioni di aiuto contestuale, oltre a canali di assistenza complementari (sportelli fisici, help desk telefonici, chat). Andrebbero inoltre regolamentate soluzioni di "deleghe digitali" trasparenti, che permettano a familiari o caregiver di operare

online a nome dell'anziano in condizioni di sicurezza. I vantaggi sono evidenti: aumento dell'uso effettivo dei servizi digitali, riduzione del bisogno di intermediari informali, rafforzamento dell'autonomia degli anziani nel rapporto con la PA. Gli svantaggi riguardano i costi di re-design dei sistemi informativi, la necessità di formare il personale e l'esigenza di competenze di *user experience* non sempre disponibili nelle amministrazioni.

Una terza opzione, strettamente connessa, è lo sviluppo di servizi di telemedicina e di welfare di prossimità digitale. La ricerca mostra che uno shock tecnologico può migliorare l'AAI in Paesi dove le innovazioni vengono effettivamente tradotte in servizi di cura e supporto accessibili agli anziani; al contrario, può peggiorarlo dove la tecnologia resta concentrata in pochi poli e non raggiunge le periferie sociali e territoriali. Investire in piattaforme di teleconsulto, monitoraggio remoto di cronicità, assistenza domiciliare digitale, integrandole con reti locali di medicina territoriale e servizi sociali, può contribuire a migliorare il dominio AAI relativo al dominio "vita indipendente, sana e sicura". Il vantaggio principale è la possibilità di contenere i costi sanitari e migliorare la qualità della vita; lo svantaggio è che questi servizi richiedono infrastrutture (digitali e non) affidabili, competenze digitali minime e una gestione rigorosa dei dati sensibili.

La terza direttrice della proposta riguarda il capitale umano digitale degli anziani e dei lavoratori maturi. La letteratura sul *grey digital divide* evidenzia come l'età avanzata, combinata con bassi livelli di istruzione e reddito, rappresenti un forte predittore di esclusione digitale. La stessa analisi empirica mostra che nei Paesi in cui lo shock tecnologico peggiora l'AAI, i lavoratori maturi hanno difficoltà ad accedere e a sfruttare le nuove tecnologie.

Una prima opzione di policy consiste nell'istituire programmi strutturali di alfabetizzazione digitale per persone over-55, basati su moduli brevi, pratici, orientati ai bisogni concreti (uso sicuro dello smartphone, accesso a e-government, pagamenti elettronici, comunicazione online con familiari e servizi sanitari). Tali programmi dovrebbero essere radicati nei territori, attraverso biblioteche, centri civici, università della terza età, associazioni di anziani, con il coinvolgimento di volontari e di giovani in logica di mentoring intergenerazionale. Il vantaggio è duplice: da un lato, si migliorano direttamente le competenze digitali, fa-

vorendo l'accesso a servizi e reti sociali; dall'altro, si rafforza il capitale sociale e la coesione nelle comunità locali. Gli svantaggi principali sono il fabbisogno di finanziamenti continuativi (non solo progetti pilota) e la difficoltà di raggiungere gli anziani più isolati o diffidenti verso il digitale.

Una seconda opzione mira alle imprese e riguarda la formazione digitale dei lavoratori senior. In molti Paesi Euromed, in particolare quelli dove lo shock tecnologico ha effetti negativi sull'AAI, l'innovazione si accompagna al rischio di espulsione prematura dei lavoratori maturi dal mercato del lavoro. Introdurre incentivi fiscali o contributivi per le imprese che investono in *upskilling* digitale degli over-50 – soprattutto nei settori più esposti all'automazione e alla ristrutturazione tecnologica – può contribuire a rendere la trasformazione meno escludente. Il vantaggio è quello di sostenere la dimensione occupazionale dell'AAI, prolungare carriere lavorative sostenibili e aumentare la resilienza delle imprese. Lo svantaggio è il rischio di uso opportunistico dei sussidi, se non accompagnati da criteri chiari e da adeguate valutazioni, e la possibile minore partecipazione delle micro-imprese, numerose nell'area mediterranea, se gli strumenti non sono calibrati sulla loro scala. I risultati empirici mostrano chiaramente che non esiste un unico profilo Euromed: la Grecia è un *outlier digitale* e di active ageing; i Paesi balcanici (Slovenia, Croazia, Grecia) formano un cluster omogeneo a bassa performance AAI; alcuni Paesi occidentali (Italia, Spagna, Portogallo) condividono criticità su più dimensioni; Malta e Cipro si collocano sorprendentemente vicino alla media UE per AAI, nonostante le dimensioni ridotte.

Una prima opzione di policy è lo sviluppo di piani integrati per Paesi e regioni “doppio ritardo”, cioè con DESI e AAI entrambi inferiori alla media. Per questi contesti sarebbe opportuno costruire programmi finanziati da fondi strutturali e di coesione che combinino interventi infrastrutturali, programmi di alfabetizzazione digitale, potenziamento dei servizi sociali e sanitari digitalizzati e misure per l'occupazione senior. Il vantaggio è quello di affrontare simultaneamente i fattori strutturali che alimentano il divario digitale e di invecchiamento attivo; lo svantaggio è la complessità di governance e la necessità di capacità amministrativa robusta per progettare, implementare e monitorare piani così articolati.

Una seconda opzione riguarda i Paesi che presentano buoni livelli di DESI ma risultati AAI inferiori alle attese, come suggerito dallo scatter DESI-AAI e dalle funzioni di risposta a impulso. In questi casi occorre un lavoro diagnostico più fine per individuare le barriere che impediscono agli anziani di beneficiare della digitalizzazione: rigidità del mercato del lavoro, scarsa accessibilità dei servizi, carenze dei sistemi di welfare locale, bassa partecipazione civica, disuguaglianze territoriali marcate. Le politiche dovrebbero essere “chirurgiche”, orientate ai domini AAI più deboli (occupazione senior, partecipazione sociale, vita indipendente) e costruite su un coinvolgimento diretto delle comunità locali. Il vantaggio è l’elevata potenzialità di impatto, perché si interviene dove il “potenziale digitale” esiste già; lo svantaggio è che i risultati possono richiedere tempo e che è necessario un quadro informativo dettagliato, spesso non disponibile.

Una terza opzione riguarda la valorizzazione delle buone pratiche di piccoli Stati relativamente virtuosi, come Malta e Cipro, che presentano valori AAI allineati alla media UE pur con risorse limitate. Qui l’idea è di sistematizzare e diffondere esperienze su modelli di welfare di prossimità, politiche di lavoro e volontariato in età avanzata, strumenti di partecipazione sociale e politica degli anziani, eventualmente supportati da tecnologie digitali. Il vantaggio è offrire esempi concreti di integrazione riuscita tra politiche digitali e di invecchiamento attivo; lo svantaggio è che non tutte le soluzioni saranno scalabili in Paesi più grandi e complessi, e occorrerà attenzione alle differenze culturali e istituzionali.

Infine, la proposta richiede un rafforzamento della governance multi-livello. Una opzione è l’istituzione, nei Paesi Euromed, di tavoli interministeriali permanenti “Digitalizzazione e Invecchiamento Attivo”, che coinvolgano i dicasteri responsabili di digitale, lavoro, sanità, welfare e coesione territoriale, insieme a enti locali, parti sociali e rappresentanti delle associazioni di anziani. Questi tavoli dovrebbero avere un mandato operativo: esaminare ex ante l’impatto delle principali riforme digitali sugli over-55, coordinare le misure di accompagnamento (formazione, servizi di supporto) e monitorare gli effetti su DESI e AAI. Il vantaggio è la riduzione del rischio di politiche incoerenti e il rafforzamento della co-progettazione; lo svantaggio è il potenziale rischio di sovrapposizione con altri organismi consultivi, se non accompagnati da un chiaro mandato e da risorse adeguate.

Un'ultima opzione riguarda il monitoraggio sistematico dell'impatto delle politiche su DESI e AAI. Ogni ciclo di programmazione dovrebbe prevedere rapporti periodici che analizzino come gli interventi digitali hanno inciso sugli indicatori di invecchiamento attivo, distinguendo, dove possibile, gli effetti per genere, classe sociale e territorio. Questo favorirebbe l'apprendimento collettivo, permetterebbe di correggere rapidamente politiche inefficaci o controproducenti e rafforzerebbe la legittimazione democratica delle scelte. Il limite principale è la richiesta di sistemi informativi integrati e di competenze valutative che alcuni Paesi potrebbero non avere ancora sviluppato pienamente.

Nel complesso, le opzioni di policy proposte sono pensate per essere realistiche e attuabili in contesti politicamente, economicamente e amministrativamente diversi. Esse non richiedono la creazione di nuovi strumenti radicalmente innovativi, ma piuttosto una ricalibratura "age-inclusive" di politiche già in corso, una migliore integrazione di DESI e AAI nei processi decisionali e un'attenzione specifica alle traiettorie divergenti tra digitalizzazione e invecchiamento attivo che emergono nell'Europa mediterranea.

## 6. Conclusioni

La trasformazione digitale offre ai paesi Euromed una leva potente per affrontare i rischi e cogliere le opportunità dell'invecchiamento demografico. Tuttavia, le evidenze disponibili indicano che, in assenza di politiche mirate, essa può accentuare divari già esistenti, soprattutto nei paesi balcanici e nelle regioni economicamente più fragili. Integrare sistematicamente DESI e AAI nella programmazione, orientare gli investimenti digitali ai territori più anziani e vulnerabili, rafforzare le competenze digitali degli *older adults* e dei lavoratori maturi, e costruire una governance integrata tra politiche digitali e di invecchiamento attivo sono passi concreti, tecnicamente realizzabili e politicamente difendibili per trasformare il progresso tecnologico in un reale miglioramento della qualità della vita delle persone anziane nel Mediterraneo europeo.

## 7. Raccomandazioni chiave

I decisori nazionali e regionali nei paesi Euromed dovrebbero integrare sistematicamente AAI e DESI nella programmazione, destinando priorità di investimento digitale (connettività e servizi pubblici online) ai

territori più anziani e fragili, e co-progettando servizi *age-friendly* con le comunità locali. Governi, enti locali e parti sociali dovrebbero promuovere programmi stabili di alfabetizzazione digitale per over-55 e lavoratori senior, nonché incentivi alle imprese che investono in formazione digitale inclusiva. A livello UE, si raccomanda di coordinare le agende *Digital Decade* e *Active Ageing* per ridurre il *grey digital divide* nell'area euro-mediterranea.

# Bigliografia generale

---

ACLED. (2025). *Israel recalibrates its military campaigns: region still on edge*, ACLED.

<https://acleddata.com/report/israel-recalibrates-its-military-campaigns-region-still-edge>

Adler, E., Bicchi, F., Crawford, B., & Del Sarto, R. A. (Cur.). (2006). *The convergence of civilizations: Constructing a Mediterranean region*. University of Toronto Press.

Afonso, A., Jalles, J. T., & Venâncio, A. (2023). Government spending efficiency, measurement and applications: A cross-country efficiency dataset. In A. Afonso, J. T. Jalles & A. Venâncio (Cur.), *Handbook on public sector efficiency* (pp. 44-71). Edward Elgar.

African Arguments. (2025, 27 novembre). “*Will the Gaza Peace Deal Have Ripple Effects on the Quad-led Peace Process in Sudan?*”. <https://africanarguments.org/2025/11/will-the-gaza-peace-deal-have-ripple-effects-on-the-quad-led-peace-process-in-sudan/#:~:text=In%20the%20worst%2Dcase%20scenario,Sudan%20remains%20on%20the%20agenda>

Aiyar, S., Presbitero, A., & Ruta, M. (Cur.). (2023). *Goeconomic fragmentation: the economic risks from a fractured world economy*. CEPR Press.

Al Jazeera. (2025a, 5 dicembre). *Sudan's Khartoum needs urgent help due to severe food shortages: report*. Al Jazeera.

<https://www.aljazeera.com/news/2025/12/5/sudans-khartoum-needs-urgent-help-due-to-severe-food-shortages-report>

Al Jazeera. (2025b, 7 dicembre). *WFP warns of massive humanitarian aid crisis in Sudan as war rages*. Al Jazeera.

- <https://www.aljazeera.com/news/2025/12/7/wfp-warns-of-massive-humanitarian-aid-crisis-in-sudan-as-war-rages>
- Al Jazeera. (2025c, 23 novembre). *Israel has violated Gaza truce nearly 500 times in 44 days, killed hundreds*. Al Jazeera.  
<https://www.aljazeera.com/news/2025/11/23/israel-has-violated-gaza-truce-nearly-500-times-in-44-days-killed-hundreds>
- Al Jazeera. (2025d, 18 dicembre). *Israel strikes across south-eastern Lebanon in latest truce violation*. Al Jazeera.  
<https://www.aljazeera.com/news/2025/12/18/israel-strikes-across-south-eastern-lebanon-in-latest-truce-violation>
- Alfaro, L., & Chor, D. (2023). Global supply chains: The looming “great reallocation” (No. w31661). *National Bureau of Economic Research*.
- Amnesty International. (2025, novembre). *Israel’s genocide against Palestinians in Gaza continues unabated despite ceasefire*. Amnesty International.  
<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2025/11/israels-genocide-against-palestinians-in-gaza-continues-unabated-despite-ceasefire/>
- Andornino, G. B. (2017). The Belt and Road Initiative in China’s emerging grand strategy of connective leadership. *China & World Economy*, 25(5), 4-22.
- Arbogast, A., Cummins, P., & McGrew, K. (2018). Older workers and digitalization: Opportunities and challenges for lifelong learning. *Innovation in Aging*, 2(Suppl 1), 398.
- Attinà, F. (2013). Mediterranean security revisited. *Democracy and Security*, 9(1-2), 120-136.  
<https://doi.org/10.1080/17419166.2013.747842>
- B’Tselem. (2021). *This Is Apartheid*, B’Tselem.  
[https://www.btselem.org/publications/fulltext/202101\\_this\\_is\\_apartheid](https://www.btselem.org/publications/fulltext/202101_this_is_apartheid)
- B’Tselem. (2025, dicembre). *No Place Under Heaven: Forced Displacement in the Gaza Strip 2023-2025*. B’Tselem.  
[https://www.btselem.org/gaza\\_strip/202512\\_no\\_place\\_under\\_heaven\\_forced\\_displacement\\_in\\_the\\_gaza\\_strip\\_2023\\_2025](https://www.btselem.org/gaza_strip/202512_no_place_under_heaven_forced_displacement_in_the_gaza_strip_2023_2025)
- B’Tselem. (2025a, luglio). *Our Genocide*. B’Tselem.  
[https://www.btselem.org/publications/202507\\_our\\_genocide](https://www.btselem.org/publications/202507_our_genocide)

- Bailey, M. A., Strezhnev, A., & Voeten, E. (2017). Estimating dynamic state preferences from United Nations voting data. *Journal of Conflict Resolution*, 61(2), 430-456.
- Bánhidi, Z., Dobos, I. & Nemeslaki, A. (2020). What the overall Digital Economy and Society Index reveals: A statistical analysis of the DESI EU28 dimensions. *Regional Statistics*, 10(2), 42-62.
- Baniya, S., Rocha, N., & Ruta, M. (2020). Trade effects of the New Silk Road: A gravity analysis. *Journal of Development Economics*, 146. <https://doi.org/10.1016/j.jdeveco.2020.102467>
- BBC News. (2025, settembre). [Articolo su Gaza/piano in 20 punti di Trump]. BBC News. <https://www.bbc.co.uk/news/articles/c2lvplrxpe9o>
- Bhatt, A., & Roychoudhury, S. (2023). *India-Middle East-Europe Economic Corridor: A Strategic Assessment*. The Geopolitics.
- Bhattacharya, A., Dollar, D., Doshi, R., Hass, R., Jones, B., Kharas, H., ... & Stromseth, J. (2019). *China's Belt and Road: the new geopolitics of global infrastructure development*. A Brookings Interview, Brookings.
- Blanga-Gubbay, M., & Rubínová, S. (2023). *Is the global economy fragmenting? (No. ERS-2023-10)*. WTO Staff Working Paper.
- Bosco, I., & Canitano, G. (2023). EU energy dependency on oil and natural gas imports and security of energy supplies: the current situation and possible developments in times of uncertainty caused by the pandemic and the Russian-Ukrainian war. In S. Capasso & G. Canitano (Cur.), *Mediterranean Economies 2023. The impact of the Russia-Ukraine war in the Mediterranean region: the socio-economic consequences*. Il Mulino.
- Bosco, I., & Canitano, G. (2024). Energy Transition and Energy Security in the Mediterranean. In S. Capasso & G. Canitano (Cur.), *Mediterranean Economies 2024. The New Agenda for the Mediterranean: Perspectives and Challenges*. Il Mulino.
- Bosco, I., & Canitano, G. (2025). The Geoeconomics of Energy in the Mediterranean: Demand, Supply, and the Nexus between Geopolitical Risk and Energy Security. In S. Capasso & G. Canitano (Cur.), *Mediterranean Economies 2025*. Il Mulino.

- Bosone, C., Dautović, E., Fidora, M., & Stamato, G. (2024). How geopolitics is changing trade. *ECB Economic Bulletin Box*, 2, 2024.
- Brauch, H. G., et al. (2007). *Globalization and environmental challenges: Reconceptualizing security in the 21st century*. Springer.
- Brown, V., & Clarke, V. (2013). *Successful qualitative research: A practical guide for beginners*. Sage Publications.
- Brynjolfsson, E., & Kahin, B. (Cur.). (2002). *Understanding the digital economy: Data, tools, and research*. MIT Press.
- Burton, J. W. (1972). *World Society*. Cambridge University Press.
- Burton, J. W. (1997). Conflict Resolution: Towards Problem Solving. *Peace and Conflict Studies*, 4(2).  
DOI: 10.46743/1082-7307/1997.1183  
<https://nsuworks.nova.edu/pcs/vol4/iss2/2>
- Busby, J. W., Smith, T. G., White, K. D., & Strange, S. M. (2013). Climate change and insecurity. *International Security*, 38(4), 35-78.
- Cai, P. (2017). Understanding China's Belt and Road Initiative. Lowy Institute.  
[https://thinkasia.org/bitstream/handle/11540/6810/Understanding\\_Chinas\\_Belt\\_and\\_Road\\_Initiative\\_WEB\\_1.pdf?sequence=1](https://thinkasia.org/bitstream/handle/11540/6810/Understanding_Chinas_Belt_and_Road_Initiative_WEB_1.pdf?sequence=1).
- Capasso, S., & Canitano, G. (Cur.). (2023). Mediterranean Economies 2023. *The impact of the Russia-Ukraine war in the Mediterranean region: the socio-economic consequences*. Il Mulino.
- Capasso, S., & Canitano, G. (Cur.). (2024). *Mediterranean Economies 2024. The New Agenda for the Mediterranean: Perspectives and Challenges*. Il Mulino.
- Capasso, S., & Filoso, V. (2023). The economic consequences of the Ukrainian war in the Mediterranean. In S. Capasso & G. Canitano (Cur.), *Mediterranean Economies 2023. The impact of the Russia-Ukraine war in the Mediterranean region: the socio-economic consequences*. Il Mulino.
- Capasso, S., & Filoso, V. (2024). Navigating Divergence: Economic and Political Challenges in the Southern Mediterranean since the Barcelona Declarations. In S. Capasso & G. Canitano (Cur.), *Mediterranean Economies 2024. The New Agenda for the Mediterranean: Perspectives and Challenges*. Il Mulino.

- Capasso, S., & Filoso, V. (2025). Geoeconomic Realignment and Strategic Agency in a Fragmented Mediterranean. In S. Capasso & G. Canitano (Cur.), *Mediterranean Economies 2025*. Il Mulino.
- Carnegie Endowment for International Peace. (2025). *Trump's Gaza deal: fatal flaws prevent peace*, Carnegie Endowment (Emissary), novembre 2025.  
<https://carnegieendowment.org/emissary/2025/11/trump-gaza-deal-fatal-flaws-prevent-peace?lang=en>
- Caruso, I., & Greco, S. (2023). La communauté marocaine en Italie en temps de COVID-19. Impacts socio-économiques de l'épidémie et nouvelles stratégies de développement durable à travers le patrimoine culturel. In M. Berriane (Cur.), *Marocains de l'extérieur 2021* (pp. 443-475). Rabat, Fondation Hassan II pour les Marocains Résidant à l'Étranger.
- Caruso, I., Noviello, V. & Venditto, B. (2024). Forging a Sustainable Future with the Southern Neighbourhood Countries. In S. Capasso & G. Canitano (Cur.), *Mediterranean Economies 2024. The New Agenda for the Mediterranean: Perspectives and Challenges*. Il Mulino.
- Castles, S., de Haas, H., & Miller, M. J. (2020). *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern world, 6th ed.* Guilford Press.
- Ciarli, T., Kenney, M., Massini, S., & Piscitello, L. (2021). Digital technologies, innovation, and skills: Emerging trajectories and challenges. *Research Policy*, 50(7), 104289.
- Clarke, A., & Warren, L. (2007). Hopes, fears and expectations about the future: What do older people's stories tell us about active ageing? *Ageing & Society*, 27(4), 465-488.
- CNN. (2025, 13 dicembre). *Israel expansion: settlements/legalization of outposts*. CNN.  
<https://edition.cnn.com/2025/12/13/middleeast/israel-expansion-settlements-legalizes-outposts-latam-intl>
- Das, D. (2024). Revisiting the contours of the evolving Middle Eastern order through the India-Middle East-EU Corridor: Mapping India's scopes and limitations. *Asian Journal of Political Science*.
- de Almeida, S. V., & Barros, P. P. (2018). How Relevant is Active Ageing? Evidence from Portugal. In A. Zaidi, S. Harper, K. Howse,

- G. Lamura & J. Perek-Bialas (Cur.), *Building Evidence for Active Ageing Policies: Active Ageing Index and its Potential* (pp. 313-341). Springer Singapore.
- De São José, J. M. S., Timonen, V. & Amado, C. A. F. (2017). A critique of the Active Ageing Index. *Journal of Aging Studies*, 40, 49-56.
- De São José, J. M., Timonen, V., Amado, C. A. F., & Santos, S. P. (2017). *A critique of the Active Ageing Index. Journal of aging studies*, 40, 49-56.
- De Soyres, F., Mulabdic, A., Murray, S., Rocha, N., & Ruta, M. (2019). How much will the Belt and Road Initiative reduce trade costs?. *International Economics*, 159, 151-156.
- Delgado, H. (2022). *The Mediterranean food: history and mix of culture*. <https://www.chefhdelgado.com/post/the-mediterranean-food-history-and-mix-of-cultures>.
- den Besten, T., Di Casola, P., & Habib, M. M. (2023). *The international role of the euro. Chapter on Geopolitical fragmentation risks and international currencies*. European Central Bank.
- Depp, C. A. & Jeste, D. V. (2006). Definitions and predictors of successful aging: A comprehensive review of larger quantitative studies. *The American Journal of Geriatric Psychiatry*, 14(1), 6-20.
- Deutsch, K. W. (1957). *Political community and the North Atlantic area: International organization in the light of historical experience*. Princeton University Press.
- Dialogue Initiatives. (2025). “Mediation Falters as Sudan Burns”, 6 maggio, 2025. <https://dialogueinitiatives.org/mediation-falters-as-sudan-burns/>
- Donaubauer, J., Glas, A., Meyer, B., & Nunnenkamp, P. (2018). Disentangling the impact of infrastructure on trade using a new index of infrastructure. *Review of World Economics*, 154(4), 745-784.
- Dutta, S. (2024). *The Reshaping of International Trade and Environmental Sustainability Through Re-Globalisation*.
- ECFR – European Council on Foreign Relations. (2024). *Crises in the Mediterranean. The Italian Pivot: A New Strategy for European and US Engagement in the MENA Region*.
- EcoPeace Middle East. (n.d.). <https://ecopeaceme.org/about/>

- Energy Institute [2025]. *Statistical Review of World Energy Data, 2025*.
- Errichiello, L., Guadalupi, L. & Andreottola, F. (2023). A Longitudinal Analysis of the Digital Economy and Society Index (DESI): Evidence from the EuroMed Countries. In S. Capasso & G. Canitano (Cur.), *Mediterranean Economies 2023. The Impact of the Russia-Ukraine War in the Mediterranean Region: The Socio-Economic Consequences* (pp. 175-232). Il Mulino.
- European Commission. (2022). *Digital Economy and Society Index (DESI) 2022 – Final Report*.  
<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/digital-economy-and-society-index-desi-2022>.
- European Commission. (2024). *Digital Economy and Society Index (DESI) 2024 Methodological Note*.  
<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/digital-decade-2024-desi-methodological-note>
- European Commission. (2025). *Digital Economy and Society Index (until 2022)*.  
<https://digitaldecade-desi.digital-strategy.ec.europa.eu/datasets/desi-2022/metadata>
- European Economic and Social Committee. (2025). *Youth key to EU–Mediterranean partnership*.  
<https://www.eesc.europa.eu/en/news-media/press-releases/youth-key-eu-mediterranean-partnership>
- European Parliament. (2024). *Written question: E-10-2024-003050*.  
[https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-10-2024-003050\\_EN.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-10-2024-003050_EN.html)
- FAO. (n.d.). *Mediterranean Youth Task Force – About MYTF*.  
<https://www.fao.org/silva-mediterranea/mediterranean-youth-task-force/about-mytf/en>
- Foster, L. & Walker, A. (2015). Active and successful aging: A European policy perspective. *The Gerontologist*, 55(1), 83-90.
- Foster, L. & Walker, A. (2021). Active ageing across the life course: Towards a comprehensive approach to prevention. *BioMed Research International*, 2021(1), 6650414.
- Freund, C., Mattoo, A., Mulabdic, A., & Ruta, M. (2024). Is US trade

- policy reshaping global supply chains? *Journal of International Economics*, 152, 104011.
- Friemel, T. N. (2016). The digital divide has grown old: Determinants of a digital divide among seniors. *New Media & Society*, 18(2), 313-331.
- Frontex. (2025). *Migratory routes*.  
<https://www.frontex.europa.eu/what-we-do/monitoring-and-risk-analysis/monitoring-and-risk-analysis/>
- Fuest, C., Hugger, F., Sultan, S., & Xing, J. (2022). What drives Chinese overseas M&A investment? Evidence from micro data. *Review of International Economics*, 30(1), 306-344.
- Furceri, D., Hannan, S. A., Ostry, J. D., & Rose, A. K. (2022). The macroeconomy after tariffs. *The World Bank Economic Review*, 36(2), 361-381.
- G20. (2023). *Memorandum of Understanding on the India-Middle East-Europe Economic Corridor (IMEC)*. G20 New Delhi Summit.
- Garcia-Herrero, A. G., & Xu, J. (2017). China's Belt and Road Initiative: Can Europe expect trade gains?. *China & World Economy*, 25(6), 84-99.
- Ghosh, N., Patil, S., Taneja, K., & Mookherjee, P. (2024). *India-Middle East-Europe Economic Corridor: Towards a new discourse in global connectivity*. Observer Research Foundation.
- Gili, A. (2024). *IMEC: Tra opportunità strategiche e complessità geopolitiche*. ISPI.
- Gopinath, G., Gourinchas, P. O., Presbitero, A. F., & Topalova, P. (2025). Changing global linkages: A new Cold War? *Journal of International Economics*, 153, 104042.
- Gruber Logistics. (2024). *Il porto franco di Trieste: storia, vantaggi e futuro strategico*.
- Haas, E. B. (1964). *Beyond the nation-state: Functionalism and international organization*. Stanford University Press.
- Hawkes, J. (2001). *The Fourth Pillar of Sustainability: Culture's Essential Role in Public Planning*. Common ground.
- Heart, T., & Kalderon, E. (2013). Older adults: Are they ready to adopt health-related ICT? *International Journal of Medical Informatics*,

- 82(11), 209-231.
- Hecker, I., Spaulding, S., & Kuehn, D. (2021). Digital skills and older workers. *Urban Institute*, 2021, 1-24.
- Ide, T., et al. (2021). The past and future(s) of environmental peace-building. *International Affairs*, 97(1), 1-18.
- IEA [2025]. *World Energy Outlook 2024*, 2024.
- IEMed-Euromesco. (2024). *Map of IMEC's Strategic Corridors*. IEMed-Euromesco Policy Graphics Series.
- Imran, M., Liu, X., Wang, R., Saud, S., Zhao, Y., & Khan, M. J. (2022). The influence of digital economy and society index on sustainable development indicators: The case of European union. *Sustainability*, 14(18), 11130.
- Inomata, S., & Hanaka, T. (2021). A risk analysis on geographical concentration of global supply chains. *IDE Discussion Paper*, 828.
- ISTAT. (Italian National Statistics Institute). (2023). *Statistiche report, 17 October 2023*.  
<https://www.istat.it/it/files//2023/10/REPORT-CITTADINI-NON-COMUNITARI-2023.pdf>
- Jensen, P. H., & Skjøtt-Larsen, J. (2021). Theoretical challenges and social inequalities in active ageing. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(17), 9156.
- Johns Hopkins School of Advanced International Studies. (2020). *China-Africa Trade*.  
[www.sais-cari.org/data-china-africa-trade](http://www.sais-cari.org/data-china-africa-trade), China Africa Research Initiative
- Kaddorah, H. (2024). *Renewable Energy and Regional Integration in the IMEC Corridor*. Energy Policy.
- Kahn, M. E., Liao, W. C., & Zheng, S. (2024). *How the US-China Trade War Accelerated Urban Economic Growth and Environmental Progress in Northern Vietnam (No. w33126)*. National Bureau of Economic Research.
- Le Monde. (2025, 10 dicembre). *Israel imposes reign of terror on the West Bank*. Le Monde.  
[https://www.lemonde.fr/en/international/article/2025/12/10/israel-imposes-reign-of-terror-on-the-west-bank\\_6748359\\_4.html](https://www.lemonde.fr/en/international/article/2025/12/10/israel-imposes-reign-of-terror-on-the-west-bank_6748359_4.html)

- Le Monde. (2025, 30 settembre). *Gaza: Trump's 20-point plan explained and analyzed*. Le Monde.  
[https://www.lemonde.fr/en/international/article/2025/09/30/gaza-trump-s-20-point-plan-explained-and-analyzed\\_6745944\\_4.html](https://www.lemonde.fr/en/international/article/2025/09/30/gaza-trump-s-20-point-plan-explained-and-analyzed_6745944_4.html)
- Liu, A., Lu, C., & Wang, Z. (2020). The roles of cultural and institutional distance in international trade: Evidence from China's trade with the Belt and Road countries. *China Economic Review*, 61.
- Liu, L., Daum, C., Miguel Cruz, A., Neubauer, N., Perez, H., & Ríos Rincón, A. (2022, September). Ageing, technology, and health: Advancing the concepts of autonomy and independence. *Healthcare Management Forum*, 35(5), 296-300.
- Lu, H., Rohr, C., Hafner, M., & Knack, A. (2018). *China Belt and Road Initiative: Measuring the impact of improving transportation connectivity on trade in the region*. RAND Europe.  
<https://doi.org/10.7249/RR2625>.
- Luttwak, E. (1990). From Geopolitics to Geoeconomics: Logic of Conflict, Grammar of Commerce. *The National Interest*, (20), 17-23.
- Manish, & Behera, A. (2024). China's Belt and Road Projects in Central Asia. *FIIB Business Review*, 13(2), 143-154.
- Marzano, M., & Castellini, M. (2024). Cultural heritage and sustainability: What is the state of the art? A systematic literature review. *Sinergie Italian Journal of Management*, 42(2), 61-89.
- MedECC. (n.d.). Mediterranean Experts on Climate and Environmental Change.  
<https://www.medecc.org/>
- Mubarak, F., & Suomi, R. (2022). Elderly forgotten? Digital exclusion in the information age and the rising grey digital divide. *INQUIRY: The Journal of Health Care Organization, Provision, and Financing*, 59, 00469580221096272.
- Nye, J. S. (2004). *Soft power: The means to success in world politics*. PublicAffairs.
- Obaidullah, M. (2024). *IMEC: India and US-led Counter Initiative to BRI*. Policy Perspectives.
- Oberhauser, M. (2024). The Chinese Belt and Road Initiative: Development project with strings attached?. *International Journal of De-*

- velopment Issues.*
- OECD. (2023). *OECD Skills Outlook 2023: Skills for a resilient green and digital transition*. OECD Publishing.  
<https://doi.org/10.1787/27452f29-en>.
- OHCHR – Office of the High Commissioner for Human Rights. (2025). *Increasing Israeli attacks killing civilians in Lebanon (press briefing note)*, OHCHR, novembre 2025.  
<https://www.ohchr.org/en/press-briefing-notes/2025/11/increasing-israeli-attacks-killing-civilians-lebanon>
- ONU. (2025). *International Migrant Stocks 2024. Key Factors and Figures*, UN-Department of Economic and Social Affairs. New York, United Nations.
- Ovcina Mandra, J. (2023). *Privatization of Haifa Port completed*. Off-shore Energy.
- Oxley, H. (2009). Policies for healthy ageing: An overview. *OECD Health Working Papers*, 42.
- Pace, C., Vella, S., & Dziegielewski, S. F. (2016). Long-term care of older adults in Malta: influencing factors and their social impacts amid the international financial crisis. *Journal of Social Service Research*, 42(2), 263-279.
- Palestinian Institute for Public Diplomacy. (PIPD) (2025). *Palestinian civil society on Trump's peace plan*, PIPD (statement), 2025.  
<https://www.thepipd.com/statements/palestinian-civil-society-on-trumps-peace-plan/>
- Panbianco, S. (Ed.). (2022). *Climate Change Migration Enters the Agenda of the Wider Mediterranean: The Long Way Towards Global Governance. Border crises and human mobility in the Mediterranean Global South: Challenges to expanding borders*. Palgrave Macmillan.  
<https://doi.org/10.1007/978-3-030-90295-7>
- Papageorgiou, G., Athanasiadou, P., Tsappi, E., Xergia, S. A., Maimaris, A., & Efstathiades, A. (2025). Organizational Work, Well - Being, and Quality of Life at an Elderly Age: The Case of Cyprus. *Journal of Aging Research*, 2025(1), 7194723.
- Perch-Nielsen, S. L., Bättig, M. B., & Imboden, D. (2008). Exploring the link between climate change and migration. *Climatic Change*,

- 91(3), 375-393.
- Port of Trieste (2018). Port of Trieste: Annual Report 2018. Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale.
- Principi, A., Di Rosa, M., Domínguez-Rodríguez, A., Varlamova, M., Barbabella, F., Lamura, G. & Socci, M. (2023), The Active Ageing Index and policy making in Italy. *Ageing & Society*, 43(11), 2554-2579.
- Ranzijn, R. (2010). Active ageing: Another way to oppress marginalized and disadvantaged elders? *Journal of Health Psychology*, 15(5), 716-723.
- Renewable Energy Statistics, Eurostat (2025).
- Rodríguez-Rodríguez, V., Rojo-Perez, F., Fernandez-Mayoralas, G., Morillo-Tomas, R., Forjaz, J. & Prieto-Flores, M. E. (2017). Active Ageing Index: Application to Spanish regions. *Journal of Population Ageing*, 10, 25-40.
- Rosenau, J. N. (1990). *Turbulence in world politics: A theory of change and continuity*. Princeton University Press.
- Rowe, J. W. & Kahn, R. L. (1997). Successful aging. *The Gerontologist*, 37(4), 433-440.
- Sadikoglu, R. (2021). Festivals for inclusion? Examining the politics of cultural events in Northern Cyprus. *Social Inclusion*, 9(4), 168-179.
- Sellari, P. (2024b). Centralità e resilienza nel Mediterraneo. In S. Capasso & G. Canitano (Cur.), *Mediterranean Economies 2024. The New Agenda for the Mediterranean: Perspectives and Challenges*. Il Mulino.
- Sellari, P. (2024c). *Mari, geopolitica e sicurezza*. Limes.
- Sevgi, H. (2021). Analysis of the digital economy and society index (DESI) through a cluster analysis. *Trakya Üniversitesi Sosyal Bilimler Dergisi*, 23, 37-51.
- Soja, E. (2017a). Supporting active ageing: challenges and opportunities for information and communication technology. *Zarządzanie i Finanse*, 20, 109.
- Soja, E. (2017b). Information and communication technology in active and healthy ageing: Exploring risks from multi-generation perspective. *Information Systems Management*, 34(4), 320-332.

- Suri, N., et al. (2024b). *IMEC: Strategic implications and economic potential*. Observer Research Foundation.
- Syropoulos, C., Felbermayr, G., Kirilakha, A., Yalcin, E., & Yotov, Y. V. (2024). The global sanctions data base—Release 3: COVID\_19, Russia, and multilateral sanctions. *Review of International Economics*, 32(1), 12-48.
- The Economist. (2025, 27 marzo). *Israel's expansionism is a danger to others-and itself*. The Economist.  
<https://www.economist.com/leaders/2025/03/27/israels-expansionism-is-a-danger-to-others-and-itself>
- The Guardian. (2025, 8 dicembre). *Israel mass surveillance/US base planning Gaza future*. The Guardian.  
<https://www.theguardian.com/world/2025/dec/08/israel-mass-surveillance-us-base-planning-gaza-future>
- The Guardian. (2025a, 2 novembre). *Israel threatens to step up attacks against Hezbollah in Lebanon*. The Guardian.  
<https://www.theguardian.com/world/2025/nov/02/israel-threatens-to-step-up-attacks-against-hezbollah-in-lebanon>
- The Guardian. (2025b, 11 dicembre). *Britain threatened to defund ICC over Netanyahu arrest warrant, claims prosecutor*. The Guardian.  
<https://www.theguardian.com/law/2025/dec/11/britain-icc-funding-netanyahu-arrest-warrant>
- The Lancet. (2025). [*Articolo su aspettativa di vita/impatti sanitari del conflitto*]. The Lancet.  
[https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(25\)01541-7/fulltext?sfnsn=scwspwa](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(25)01541-7/fulltext?sfnsn=scwspwa)
- Times of Israel. (2025a). *The return of Israel's most debilitating weakness: hubris*. Times of Israel.  
<https://www.timesofisrael.com/the-return-of-israels-most-debilitating-weakness-hubris/>
- Times of Israel. (2025b). *Six countries have committed to joining Trump's "board of peace", say officials*. Times of Israel.  
<https://www.timesofisrael.com/six-countries-have-committed-to-joining-trumps-board-of-peace-say-officials/>
- Tóth, T. (2024). *Active Ageing and Digital Transition: Perspectives of*

- Engagement in Silver Economy. *Európai Tükör*, 27(1), 127-142.
- Turner, S. P. (2013). *The Politics of Expertise (1st ed.)*. Routledge.
- U.S. Department of State. (2025). Joint Statement on Restoring Peace and Security in Sudan, U.S. Department of State (Releases), settembre 2025.  
<https://www.state.gov/releases/2025/09/joint-statement-on-restoring-peace-and-security-in-sudan>
- UN News. (2025, novembre). [*Articolo su economia/indicatori umanitari a Gaza*]. UN News.  
<https://news.un.org/en/story/2025/11/1166444>
- UN News. (2025, settembre). [*Articolo su Sudan/crisi umanitaria*]. UN News.  
<https://news.un.org/en/story/2025/09/1165830>
- UNDP – United Nations Development Programme. (2024). New UN report: impacts of war have set back development in Gaza by much as 69 years (press release), UNDP, 2024.  
<https://www.undp.org/press-releases/new-un-report-impacts-war-have-set-back-development-gaza-much-69-years>
- UNECE / European Commission (2019). 2018 Active Ageing Index: Analytical Report, prepared by Giovanni Lamura and Andrea Principi under contract with the United Nations Economic Commission for Europe (Geneva), co-funded by the European Commission's Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion (Brussels).  
[https://unece.org/DAM/pau/age/Active\\_Ageing\\_Index/ECE-WG-33.pdf](https://unece.org/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/ECE-WG-33.pdf)
- Union for the Mediterranean. (n.d.). *UfM Climate Change Expert Group*.  
<https://www.ufmsecretariat.org/ufm-climate-change-expert-group/>
- United Nations Economic Commission for Europe (UNECE).(2019). Active Ageing Index 2018 – DIY Tool. UNECE.  
<https://statswiki.unece.org/spaces/AAI/pages/76287845/III.+Do+it+yourself>.
- United Nations Economic Commission for Europe (UNECE) European Commission (2015). Active Ageing Index 2014: Analytical Report, prepared by Asghar Zaidi (Centre for Research on Ageing, University of Southampton) and David Stanton, under contract with the United

- Nations Economic Commission for Europe (Geneva), co-funded by the European Commission's Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion (Brussels).  
<https://unece.org/population/publications/active-ageing-index-2014-analytical-report>
- United Nations Security Council. (2025). *Resolution 2803 (2025), S/RES/2803(2025), 17 novembre 2025*.  
[https://docs.un.org/en/s/res/2803\(2025\)](https://docs.un.org/en/s/res/2803(2025))
- Venditto, B., & Barakat, H. (2025). Migration in Transition, from Caravans' Routes to Current Migration's Paths: Landscape Transformations in the Moroccan Regions. In S. Greco & P. Merola (Cur.), *Mediterranean Routes: Landscapes, Mobility and Development (MEDRADE)*, Collana EPHESEO (Euromediterranean phenomena. An economic and social observatory). Monduzzi Editore.
- Venditto, B., Caruso, I., & Noviello, V. (2014). The challenge of food security in the Euro Mediterranean area. *Discourse Journal of Agriculture and Food Sciences*, 2(2), 39-52.
- Walker, A. (2002). A strategy for active ageing. *International Social Security Review*, 55(1), 121-139.
- World Health Organization (WHO) (2002). *Active Ageing: A Policy Framework*, Geneva.  
[https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/67215/WHO\\_NMH\\_NPH\\_02.8.pdf](https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/67215/WHO_NMH_NPH_02.8.pdf)
- Zaharia, M., & Bălăcescu, A. (2020). Digital economy and society: Comparative cluster analysis of EU states. *Journal of Applied Computer Science & Mathematics*, 14(1), 30-36.
- Zaidi, A., & Stanton, D. (2015). *Active Ageing Index 2014: Analytical report*. Report prepared for UNECE and the European Commission.
- Zaidi, A., Gasior, K., Zolyomi, E., Schmidt, A., Rodrigues, R. & Marin, B. (2017). Measuring active and healthy ageing in Europe. *Journal of European Social Policy*, 27(2), 138-157.
- Zaidi, A., Harper, S., Howse, K., Lamura, G. & Perek-Białas, J. (2018). *Building Evidence for Active Ageing Policies*. Palgrave Macmillan.
- Zaurrini, M. (2025). *Le guerre invisibili e le ipocrisie dell'Occidente, Africa e Affari, Dicembre 2025*.



# Biografie autori

---

**Lewoye Bantie** è Dottorando in Economia Pubblica presso l'Università di Salerno. I suoi interessi di ricerca includono il commercio internazionale, le politiche ambientali e climatiche e l'economia dello sviluppo. Ha conseguito una laurea magistrale in Economia e una laurea triennale in Economia presso l'Università di Addis Abeba. Lewoye ha precedenti esperienze nell'insegnamento, nella ricerca e nell'analisi delle politiche e ha collaborato con istituti di ricerca sia accademica che applicata. Il suo lavoro mira a contribuire all'analisi economica rilevante per le politiche, con particolare attenzione al commercio, alla sostenibilità e allo sviluppo economico. Colophon

**Alessandro Bonifazi** è Dottorando in Geografia Politica ed Economica presso l'Università Niccolò Cusano (UniCusano), con un focus di ricerca sulle infrastrutture strategiche e sui corridoi logistici nel Mediterraneo allargato. I suoi interessi si concentrano sull'intersezione tra logistica, commercio internazionale e geopolitica, con particolare attenzione ai nuovi corridoi di connettività euro-mediorientali e al loro impatto sulle dinamiche geo-economiche regionali. Integra competenze accademiche interdisciplinari ed esperienza nel settore logistico e istituzionale, con un orientamento all'analisi delle infrastrutture come strumenti di cooperazione, sviluppo e competizione strategica.

**Irene Bosco** è dottoranda in Economia presso l'Università LUMSA, con formazione in Economics all'Università Cattolica di Milano. I suoi ambiti di ricerca includono Geoeconomia, Economia dell'Energia e dello Sviluppo, con un focus sulla transizione e sicurezza energetica nei Paesi del Mediterraneo, analizzate alla luce dei recenti shock economici.

**Giovanni Canitano** è primo tecnologo presso il CNR-ISMed. Curatore dei volumi periodici *Mediterranean Economies* e *WeMed*. Società, economia e ambiente nel Mediterraneo, svolge ricerche sui temi della sicurezza idrica e alimentare nei paesi del Mediterraneo, transizione ecologica, transizione digitale, sostenibilità, economia circolare, pace e diplomazia scientifica, salute, one health.

**Salvatore Capasso** è Professore ordinario di Politica Economica presso l'Università di Napoli "Parthenope" e Direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche e coordinatore di progetti nazionali e internazionali, svolge attività di ricerca nei campi dell'economia dello sviluppo e della crescita, dell'economia monetaria e finanziaria, con particolare attenzione ai rapporti tra economia sommersa, sviluppo finanziario, corruzione e crescita economica.

**Francesca Caruso** è la co-fondatrice del Peace Agreements Monitor e lavora per l'ufficio delle Relazioni Internazionali di Sant'Egidio. Francesca si occupa principalmente di dossier che riguardano l'Africa centrale e dell'ovest, facendo regolarmente delle missioni sul campo. Prima di Sant'Egidio, Francesca ha lavorato come ricercatrice per l'Istituto Affari Internazionali nel team Africa, Mediterraneo e Medioriente.

**Immacolata Caruso** è Politologa, esperta di lingua e cultura araba grazie a studi specialistici sul Medio Oriente ed il Nord Africa presso l'Università degli studi di Napoli "L'Orientale", l'Università Americana del Cairo e l'Università di Tunisi, ha focalizzato le sue esperienze di ricerca realizzate presso il CNR-ISMed prevalentemente sui paesi della riva Sud ed Est del Mediterraneo e sulle loro relazioni nel contesto euro-mediterraneo. L'approccio adottato in qualità di ricercatore senior e coordinatore scientifico di diversi progetti nazionali e internazionali abbraccia una visione basata sull'applicazione di metodologie e strumenti della ricerca/azione, nell'ambito di gruppi di ricerca multidisciplinari e interdisciplinari, al fine di ottenere una lettura più articolata e complessa delle società contemporanee. In particolare, dal 2023 partecipa al modulo di ricerca: "Sviluppo, territori e comunità locali nel Mediterraneo", il cui obiettivo è quello di indagare, in senso diacronico, i processi di sviluppo che interessano le regioni mediterranee, focalizzandosi sul tema delle relazioni e degli scambi tra le diverse aree che

abbiano portato e/o possano condurre a percorsi di knowledge creation, innovazione sociale e sostenibilità per i territori e le comunità che vi risiedono. In quest'ottica, le attività correnti più recenti e le direzioni di ricerca perseguite ruotano intorno a due principali filoni di analisi, tra di loro interconnessi: 1) la mobilità umana, la governance dei flussi, i processi di inclusione e cooperazione nel Mediterraneo, il nesso migrazioni/sviluppo in una prospettiva di genere; 2) la conoscenza, la fruizione, la salvaguardia e la valorizzazione del Patrimonio culturale materiale e immateriale nelle regioni euro mediterranee.

**Andrea Dessì** è Assistant Professor in Relazioni Internazionali e Politiche Globali alla American University of Rome (AUR) e Consigliere Scientifico, Istituto Affari Internazionali (IAI) di Roma dove in precedenza ha diretto i programmi di 'Mediterraneo, Medioriente e Africa' e 'Politica Estera Italiana'. Ha lavorato a lungo sulla politica estera statunitense ed europea verso il Medio Oriente, con particolare attenzione alla storia diplomatica e militare del conflitto arabo-israeliano e al quadro delle alleanze di Washington nella regione. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Relazioni internazionali presso LSE di Londra con una tesi sulle relazioni strategiche Usa-Israele negli anni '80. Ha lavorato allo IAI dal 2011 al 2023, contribuendo a numerosi progetti e attività di ricerca finanziati dall'UE (FP7 e H2020).

**Simona Epasto** è Ricercatrice (GEOG-01/B) e Professore aggregato di Geografia Economico-Politica presso l'Università di Macerata, dove insegna Geografia Politica ed Economica e Geopolitica. È attiva in numerose reti scientifiche nazionali e internazionali, tra cui l'Association of American Geographers (AAG), la Regional Studies Association (RSA), la Regional Science Association International (RSAI), l'European Association of Geographers (EUROGEO), la Società Geografica Italiana e l'Associazione dei Geografi Italiani (AGEI). Fa parte di diversi specialty groups dell'AAG (Business, Climate, Development, Economic, European e Political Geography) ed è membro di comitati editoriali e reviewer per riviste scientifiche internazionali. I suoi interessi si collocano nell'ambito della geografia economico-politica, della geopolitica e degli studi sullo sviluppo e le dinamiche territoriali.

**Luisa Errichiello** è Dirigente di Ricerca del CNR dal 2023 e afferisce all'ISMed dal 2019. Ingegnere gestionale (Università Federico II) e

PhD in Ingegneria ed Economia dell'Innovazione (Università di Salerno), ha maturato esperienze internazionali come Visiting Scholar alla University of Southern Denmark e presso istituzioni in Francia e Slovenia nell'ambito di programmi CNR e COST. I suoi interessi di ricerca riguardano la gestione strategica dell'innovazione, con particolare attenzione all'interazione tra tecnologia e organizzazione, ai modelli di lavoro a distanza e smart working, e ai processi di green innovation. Ha coordinato diversi progetti su innovazione organizzativa, ICT e pratiche green, collaborando anche con il Rosen College of Hospitality Management (University of Central Florida). È impegnata in progetti nazionali su open service innovation e smart tourism governance, è membro del Consiglio d'Istituto ISMed e co-coordinatrice per l'Italia del Research Group on Collaborative Spaces. Svolge attività di peer review per riviste e conferenze internazionali e ha pubblicato su numerose sedi accademiche nel campo dell'innovazione, del turismo e dei servizi.

**Greta Falavigna** è laureata magistrale in Economia, ha conseguito un dottorato di ricerca in Economia e Management della Tecnologia ed è inoltre laureata in Lettere. I suoi principali ambiti di ricerca includono modelli econometrici e sistemi complessi (quali reti neurali artificiali, algoritmi genetici, alberi decisionali, sistemi fuzzy, modelli ibridi complessi, ecc.) applicati a diversi settori: finanza; valutazione delle performance economico-finanziarie delle imprese; valutazione della ricerca pubblica; valutazione dei sistemi sanitari; sistema giudiziario. Ha pubblicato i propri lavori su numerose riviste scientifiche internazionali, tra cui *Expert Systems with Applications*, *European Journal of Operational Research*, *International Review of Economics*, *Health Care Management Science*, *Health Policy*, *Agricultural Systems*, *Annals of Emergency Department*, *Research Evaluation*, *Socio-Economic Planning Sciences*, *Scientometrics* e *Journal of Small Business Management*. Insegna Economia e organizzazione aziendale (Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino) e Economia politica (Ingegneria della Produzione Industriale, Politecnico di Torino).

**Valeria Farinola** è Dottoranda in Economia e Finanza delle Amministrazioni Pubbliche presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (Dipartimento di Economia e Finanza). I suoi interessi di ricerca includono l'economia dello sviluppo, l'economia internazionale e la geoeconomia.

**Anna Maria Ferragina** è Professoressa associata di Politica Economica e supervisore di dottorato presso il Dipartimento di Economia e Statistica dell'Università di Salerno (Italia). Membro del Consiglio Direttivo e del Comitato Scientifico del Forum Euro-Mediterranean of Institutes of Economics FEMISE, è componente del Comitato Scientifico del Rapporto sulle Economie Mediterranee e membro del Comitato di Redazione della rivista *Journal of economic integration* e Associate Editor del *Central European Economic Journal*. Negli ultimi anni si è occupata di ricerca su commercio, investimenti internazionali, economia dell'innovazione, servizi ad alta intensità di conoscenza, economia regionale, dinamiche d'impresa e investimenti diretti esteri (IDE), svolgendo studi e progetti di ricerca dedicati alla regione Mena. Ha vinto diverse borse di ricerca e ha partecipato a progetti finanziati da diverse istituzioni nazionali e internazionali (Banca Mondiale, Femise, Commissione Europea, CNR, Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, MAE, CeSPI, ICE). Dal 2018 è coordinatrice per la mobilità Erasmus del DISES (UNISA). Ha pubblicato più di 25 articoli su riviste scientifiche internazionali peer-reviewed, come *The World Economy*, *Journal of technological transfer*, *Structural change and economic dynamics*, *Journal of economics surveys*, *Applied economics*, *Journal of economic studies*, oltre 20 capitoli e numerosi working paper e policy report. Ha pubblicato il libro *Innovation, Globalisation and firm dynamics. Lessons for Enterprise Policy*, New York, Londra: Routledge, co-curato con Erol Taymaz e Kamil Yilmaz. È revisore anonimo per diverse riviste internazionali.

**Valerio Filoso** è Professore associato di Economia pubblica presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". La sua attività di ricerca si concentra su economia pubblica, economia politica e dinamiche istituzionali e sociali della crescita economica, con pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali di rilievo. Ha partecipato a progetti di ricerca nazionali ed europei sullo sviluppo regionale e sui sistemi economici.

**Valentina Gruarin** è Dottoranda presso l'Università di Catania, dove la sua ricerca si concentra sulle dinamiche multi-attore nel processo di cooperazione mediterranea. Il suo lavoro esplora il ruolo degli attori non statali – in particolare nella produzione di conoscenza, nella diplomazia culturale, nell'advocacy e nella consulenza – nel rafforzare

la collaborazione socio-politica ed economica a più livelli nella regione. Le sue ricerche e pubblicazioni, presentate in conferenze internazionali, trattano un ampio ventaglio di temi, tra cui le relazioni transatlantiche nell'ambito della politica di vicinato dell'UE, l'impegno dell'UE con i partner MENA e l'influenza degli attori non statali nel sistema di cooperazione EU-Med. Ha collaborato con realtà come l'Austrian Institute for International Affairs, la Danube University Krems e l'European Institute of the Mediterranean.

**Valentina Noviello** è Antropologa e psicologa, assegnista di ricerca presso l'Istituto di Studi sul Mediterraneo (CNR-ISMed). Ha conseguito un Master di II livello in "Turismo Sostenibile, Gestione del Patrimonio dei Beni Etnografici e Immateriali" presso l'Università degli Studi di Salerno; un Corso di Perfezionamento in "Immigrazione e politiche pubbliche di integrazione" presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Federico II di Napoli e un Corso di alta formazione in "Esperto in Experience Design", presso il CNR. Nel 2021, ha conseguito una seconda laurea magistrale in Psicologia, indagando il benessere e la cura nel contesto della psicodinamica dei gruppi, la medicina narrativa e l'antropologia medica. Cultore della materia in Antropologia culturale e Fenomenologia delle trasformazioni culturali, attualmente è Dottoranda di ricerca in Pensiero, mentalità, relazioni e trasmissione di conoscenza, presso l'Università di Barcellona. I suoi interessi di ricerca sono incentrati in particolare sulla salvaguardia, valorizzazione e comunicazione del Patrimonio culturale tangibile e intangibile attraverso nuove metodologie di ricerca anche mediante l'uso delle ITC. Svolge ricerche con particolare attenzione sui temi relativi alle trasformazioni culturali e alle identità dei popoli, alle migrazioni ed ai fenomeni correlati allo sviluppo dei territori ed innovazione della società, con specifico riguardo agli ambiti relativi ai Diritti Umani socio-culturali, alla salute ed al benessere degli individui. Ha esperienza più che decennale nell'ambito della Didattica accademica, scolastica e nel contesto della progettazione culturale, maturando competenze su tali temi anche attraverso la collaborazione a numerosi progetti di rilevanza nazionale e internazionale, nell'ambito delle tematiche dipartimentali del CNR-ISMed.

**Francesco Prota** è Professore Associato di Economia presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". I suoi interessi di ricerca inclu-

dono l'economia dello sviluppo; l'economia regionale e l'integrazione economica internazionale; la valutazione delle politiche pubbliche. Francesco è autore di numerosi articoli su riviste economiche, tra cui *Journal of Economic Geography*, *World Development*, *Regional Studies*, *Papers in Regional Science*, *Economics Letters*. Ha inoltre una lunga esperienza di collaborazione con organizzazioni internazionali e diversi dipartimenti e agenzie governative italiane.

**Bruno Venditto** è Primo Ricercatore presso l'Istituto di Studi sul Mediterraneo del CNR (CNR-ISMed). Possiede un Master in Economia e Studi Sociali conseguito presso l'Università di Manchester (Regno Unito) e un Dottorato di Ricerca in Sociologia presso l'Università della Namibia. I suoi interessi di ricerca sono profondamente radicati nelle pressanti sfide affrontate dai Paesi del Sud del mondo, con un impegno costante nell'analisi delle disuguaglianze sistemiche e nella promozione di percorsi di crescita sostenibile ed equa. Negli ultimi anni ha ampliato i suoi ambiti di studio aggiungendo allo studio sulle migrazione in ambito Mediterraneo ed Africano tematiche cruciali come la giustizia climatica, la transizione energetica e gli studi di genere. Questi campi riflettono il suo impegno nell'affrontare le disuguaglianze sistemiche e nel promuovere percorsi sostenibili per la crescita e l'equità. Oltre all'attività di ricerca, attualmente ricopre il ruolo di docente a tempo parziale nel corso di Master in Studi sullo Sviluppo presso l'Università della Namibia. Ricopre la posizione di Capo Redattore della rivista « *The Commons, Justice and Development Journal* ». Coordina inoltre l'unità CNR-ISMed nel progetto di Assistenza Tecnica e Ricerca per l'Analisi e la Valutazione d'Impatto delle Politiche per l'Impiego in Senegal, (PRO Impact) finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), ed è responsabile dell'unità CNR-ISMed per il progetto PRIN 2022 « *Sustainability* ».

**Luca Vota** è un economista e ricercatore a tempo determinato presso il CNR-ISMed. È attualmente coinvolto nello Spoke 6 ("The Silver Economy") del programma PNRR Age-It, dedicato a lavoro, partecipazione e welfare nelle età anziane. Nel 2025 ha conseguito il Dottorato in "Economia e Politiche dei Mercati e delle Imprese" presso l'Università di Salerno, con una tesi sui problemi di determinazione dell'equilibrio nei modelli neo-keynesiani con aspettative razionali e

asimmetria informativa. I suoi interessi di ricerca includono valutazione delle politiche economiche, analisi di efficienza, economia finanziaria, economia regionale ed economia applicata. Ha pubblicato su riviste quali *Italian Economic Journal*, *Quality & Quantity* e *Socio-Economic Planning Sciences*.



**Salvatore Capasso** è Direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e Professore ordinario di Economia politica presso l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope".



**Giovanni Canitano** è Primo Tecnologo presso l'Istituto di Studi sul Mediterraneo (ISMed) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). È autore di numerosi studi dedicati alle dinamiche economiche e geopolitiche del Mediterraneo e alle trasformazioni legate alla sostenibilità e alle transizioni globali.

Il Mediterraneo attraversa una fase di profonde trasformazioni economiche, geopolitiche e sociali, in cui crisi e transizioni si intrecciano ridefinendo priorità, equilibri e prospettive di sviluppo. In questo contesto, la disponibilità di analisi affidabili e di indicazioni di policy fondate su evidenze empiriche rappresenta una condizione essenziale per sostenere processi decisionali informati e responsabili.

Il volume raccoglie una selezione di raccomandazioni di policy tratte dai contributi scientifici del volume *Mediterranean Economies 2025*.

I testi presentano in forma sintetica e accessibile i principali risultati delle ricerche, traducendo analisi complesse in chiavi di lettura operative e raccomandazioni concrete per decisori pubblici, istituzioni, stakeholder territoriali e attori della società civile.

Attraverso temi quali le transizioni ecologica e digitale, la sicurezza energetica e alimentare, le dinamiche demografiche e migratorie, la governance multilivello e le nuove sfide geopolitiche, il volume intende offrire uno strumento di supporto alle politiche pubbliche, favorendo una visione integrata e cooperativa dello sviluppo mediterraneo.

ISBN 978-88-8080-875-6